



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 gennaio 2013

Rassegna Stampa del 09-01-2013

PRIME PAGINE

09/01/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
09/01/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
09/01/2013	Repubblica	Prima pagina	...	3
09/01/2013	Stampa	Prima pagina	...	4
09/01/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	5
09/01/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
09/01/2013	Mattino	Prima pagina	...	7
09/01/2013	Pais	Prima pagina	...	8
09/01/2013	Financial Times	Prima pagina	...	9

CORTE DEI CONTI

09/01/2013	Italia Oggi	Innovazione, illegittimo l'incarico a Cianci	Di Santo Giampiero	10
------------	-------------	--	--------------------	----

GOVERNO E P.A.

09/01/2013	Avvenire	Sos ospedali religiosi «Ora c'è il rischio di un blocco totale» - Sos ospedali religiosi «Rischio blocco totale»	Salinaro Vito	11
09/01/2013	Il Fatto Quotidiano	Tagliano pensioni e ospedali ma comprano sommergibili - Crisi? Spendiamo per i sottomarini	Martini Daniele	13
09/01/2013	Il Fatto Quotidiano	Armamenti e tagli mancati, il governo ha indossato l'elmetto	Mackinson Thomas	15
09/01/2013	Italia Oggi	Gli appalti dell'esercito con raffica di deroghe	Mascolini Andrea	16
09/01/2013	Italia Oggi	Buste paga comunali, un ko - Stipendi p.a. al Mef, un flop	Cerisano Francesco - Barbero Matteo	17
09/01/2013	Sole 24 Ore	L'agenda verde per tornare a crescere	Clini Corrado	18

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/01/2013	Corriere della Sera	Redditometro, scontrini e spese. Ecco tutti i controlli fai da te	Baccaro Antonella	19
09/01/2013	Corriere della Sera	Redditometro? Si può fare di meglio	Bragantini Salvatore	21
09/01/2013	Tempo	Visco boccia il redditometro di Befera: rischia il flop contro l'evasione	Fil.Cal.	22
09/01/2013	Avvenire	Intervista ad Antonello Soro - «Chi è leale col fisco continui a fidarsi» - «Fisco e privacy non sono nemici»	Celletti Arturo	23
09/01/2013	Repubblica	Il fisco nell'urna	Giannini Massimo	26
09/01/2013	Repubblica	Il futuro dimenticato	Boeri Tito	27
09/01/2013	Secolo XIX	Intervista a Vittorio Uckmar: «Ma contro l'evasione servono rimedi estremi»	Ferrari Gilda	28
09/01/2013	Sole 24 Ore	L'evasione non viene scalfita	Sa.Fo.	29
09/01/2013	Avvenire	Riforma Fornero 6 mesi dopo meno occasioni, più stabilità - Riforma sei mesi dopo: meno posti Ma parte la stabilizzazione dei precari	Riccardi Francesco	30
09/01/2013	Unita'	Giovani sempre più senza lavoro È il record degli ultimi 20 anni	Ventimiglia Marco	31
09/01/2013	Messaggero	«Dismissioni e pil al 2%» Il patto di Confindustria - Elezioni, il manifesto choc di Confindustria	Mancini Umberto	32
09/01/2013	Messaggero	Economia ferma e crescita a rilento anche nel 2013	Di Branco Michele	34
09/01/2013	Mf	L'austerità frena la Germania	Zapponini Gianluca	35
09/01/2013	Sole 24 Ore	Italia-Europa, la centralità delle imprese	Quadrio Curzio Alberto	36
09/01/2013	Corriere della Sera	Il lavoro e il welfare delle multinazionali - Serve un passo avanti nel rapporto tra sistema Italia e multinazionali	Di Vico Dario	37

UNIONE EUROPEA

09/01/2013	Mattino	L'Europa boccia l'Imu: poco equa - L'Ue all'Italia: «Imu poco equa» Poi la frenata	Di Branco Michele	39
09/01/2013	Giorno - Carlino - Nazione	L'Europa: cambiate l'Imu - Patrimoniali, Imu e balzelli. Ecco il Fisco che uscirà dalle urne	Turani Giuseppe	41
09/01/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Intervista a Corrado Sforza Fogliani - «Ma la progressività porterebbe all'esproprio»	Mangano Marco	43
09/01/2013	Sole 24 Ore	Il mattone finisce sempre alla cassa	Padula Salvatore	44
09/01/2013	Sole 24 Ore	Monti: l'Europa ci ha chiesto di introdurre quella tassa - La replica di Monti: abbiamo applicato solo le direttive	Bruno Eugenio	45
09/01/2013	Mattino	Intervista a Raffaello Lupi - Lupi: «Bisogna rivedere subito la giungla degli estimi»	Peluso Cinzia	46
09/01/2013	Mattino	L'analisi - Un sistema che punisce gli onesti	Gros-Pietro Gian_Maria	47
09/01/2013	Repubblica	"Una tortura le vostre carceri" Strasburgo condanna l'Italia - "Carceri disumane", l'Europa condanna l'Italia	Milella Liana	48
09/01/2013	Messaggero	Intervista a Paola Severino - Severino: il nuovo parlamento affronti subito l'emergenza	Martinelli Massimo	49
09/01/2013	Stampa	Le risposte che i partiti devono dare	Zagrebel'sky Vladimiro	51
09/01/2013	Sole 24 Ore	Il fondo Esm debutta con tassi negativi - Successo per il debutto in asta dell'Esm	My.L.	52

09/01/2013	Mf	Primo prestito dell'Esm Con rendimenti negativi - L'Esm debutta col tutto esaurito	<i>Bussi Marcello</i>	55
09/01/2013	Corriere della Sera	Anche i britannici mettono un tetto al welfare state	<i>Cavalera Fabio</i>	56
GIUSTIZIA				
09/01/2013	Italia Oggi	Bancarotta fraudolenta, il manager al bando per 10 anni	<i>Alberici Debora</i>	57
09/01/2013	Italia Oggi	Estesi gli effetti del giudicato	<i>Alberici Debora</i>	58
VARIE				
09/01/2013	Repubblica	La vita in outsourcing c'è un baby sitter per tutto - Spesa, bucato e fila alle poste ora c'è un baby sitter per tutto	<i>Rampini Federico</i>	59

COMPETENZA E RISERVATEZZA

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

Cordusio SOCIETA' FIDUCIARIA PER AZIONI

www.cordusiofiduciaria.it

€1,50* in Italia Mercoledì 9 Gennaio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valerio Sest. H.A.P. - D.L. 3/2003 Anno 549 cont. L. 48/2004 art. 1, L. 1/2008 Milano Numero 8



LOTTA ALL'EVASIONE La Cassazione ridimensiona l'efficacia del redditometro

Dario Deotto e Carlo Nocera • pagina 15

LEGGI DI STABILITÀ Tutte le novità su giustizia e pubblica amministrazione

Inserito • pagina 17-20

DOMANI CASA24 COMPRARE CASA NEGLI USA È L'ANNO DELLA RIPRESA Casa 24 PLUS

LA VIA DELLA CRESCITA

Italia-Europa, la centralità delle imprese

di Alberto Quadrio Curzio

La lettura dei primi programmi elettorali e l'ascolto di interviste ai leader di partiti non favorisce per ora la comprensione del loro disegno sui nessi tra Italia ed Europa. Quasi tutti esprimono un forte e condivisibile europeismo, quasi tutti si impegnano per un esteso federale della unificazione europea, tutti affermano che il rigore di bilancio non basta e che bisogna rilanciare la crescita e l'occupazione. Ma di concreto c'è ben poco o nulla. Eppure la legge approvata dal Parlamento per l'economia reale ovvero per l'industria, le infrastrutture, l'ambiente, l'energia e la ricerca molto importanti anche per l'Italia così come lo è il bilancio comunitario 2014-2020, specie la sua ripartizione settoriale che può avvantaggiare o meno singoli Paesi.

Molti dicono che i programmi elettorali devono lanciare solo messaggi "forti e chiari" che a noi pare siano per ora solo "forti e confusi". Non volendo contribuire alla confusione, poniamo due quesiti alle forze politiche con riferimento a temi di economia reale sui quali ci siamo spesso intrattenuti nella convinzione che da qui passa un contributo durevole alla soluzione della crisi europea (e italiana). Andrebbe davvero ritrovata la spinta, richiamata ieri da Giorgio Napolitano su queste colonne, della ricostruzione post-bellica dove le infrastrutture e l'industria hanno determinato il vero decollo italiano. Non abbiamo bisogno anche adesso perché la disoccupazione italiana a novembre 2012 ha superato l'11% (con l'aumento di 1,8 punti percentuali in un anno) mentre quella giovanile (15-24 anni) ha superato il 27% con un aumento di quasi 5 punti percentuali. Da questa base poniamo due quesiti ai partiti relativamente alle infrastrutture e ai finanziamenti europei.

Per quanto riguarda le infrastrutture è noto che gli investimenti nelle stesse hanno effetti moltiplicativi diretti e forti, durante le fasi di realizzazione, sia sull'occupazione che su tutta l'economia reale. Poi, ad opere concluse, ci sono effetti di efficienza sul sistema economico con riduzione dei costi di trasporto (perché non si tratti di opere come il Ponte di Messina). Secondo alcune stime, se l'Italia aumentasse annualmente gli investimenti in infrastrutture fino a portare il rapporto tra gli stessi e il Pil alla media europea (passando dal 2,1% al 3,5% circa) si avrebbe a regime un aumento del Pil stesso superiore al 10%. Naturalmente questi investimenti dovrebbero rispettare standard europei per tempi e costi di realizzazione, dove l'Italia ha ancora troppe carenze.

Continua • pagina 9

Quando conviene usare la cedolare secca - Tasse italiane sugli immobili ai massimi: secondi solo a Londra

Casa e affitti, ecco come difendersi dal caro fisco

I dubbi Ue sull'Imu: va rivista, è poco progressiva

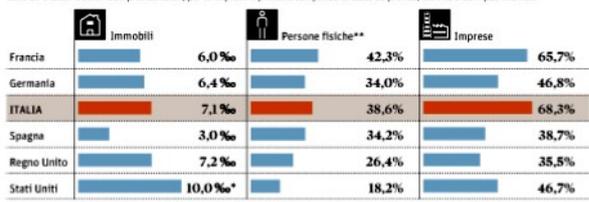
Cedolare secca sugli affitti come ammortizzatore del carico fiscale è l'opzione per i proprietari di casa stretti tra Imu e Iper. Una possibilità reso più conveniente dal gennaio dall'aumento del prelievo ordinario sull'incremento. Intanto dalla Ue arrivano rilievi all'Imu per essere più equa

va modificata in senso progressivo. Lo afferma il Rapporto Ue 2012 su occupazione e sviluppo sociali. Immediata una pioggia di reazioni politiche contro il Governo Monti. La tassazione sulla casa, alla luce delle ultime novità, è la massima. Italia seconda in Europa solo alla Gran Bretagna.

Servizi e analisi • pagina 2-3

Prelievo a confronto

Pressione fiscale media: per gli immobili è la tassazione sul valore reale dell'immobile; per le persone fisiche è il peso massimo di tasse centrali e locali e contributi previdenziali; per le imprese il prelievo comprende le tasse su profitti, attività e beni patrimoniali



*Aliquota variabile in base allo Stato **Coppia sposata con un reddito medio Font: ciab. Sole 24 Ore su dati Ocse, Banca Mondiale e Dia Piser

LA REPLICA DEL PREMIER

Monti: l'Europa ci ha chiesto di introdurre quella tassa

Eugenio Bruno • pagina 3

Il mattone finisce sempre alla cassa

di Salvatore Padula

I dubbi della Ue sull'equità dell'Imu entrano con forza nel confronto pre-elettorale che, come previsto, trova proprio nel destino dell'imposta sugli immobili uno dei temi più caldi. Tassare la prima

casa, lo si è detto, non è un'anomalia italiana. Esiste però un problema di entità del prelievo sul quale è certamente necessario riflettere.

Continua • pagina 2

Buona domanda nella prima asta del salva-Stati Ue: collocati 1,9 miliardi di titoli con rendimento -0,0324%

Il fondo Esm debutta con tassi negativi

Sul mercato dei bond si riaffacciano Irlanda e Grecia - Piazza Affari +0,33%

BRILLANTE ESERCIZIO SUL MERCATO PER L'ESM, IL NUOVO FONDO SALVA-STATI DELLA UE, AL CAMBIO DELLA GUARDIA CON IL PRECEDENTE ESF. ALLA SUA PRIMA ASTA, IL VEICOLO HA RACCOLTO 1,927 MILIARDI: QUASI L'INTERO IMPORTO MASSIMO ANUNCIATO IN EMMISSIONE. I BOND TRIMESTRALI SONO STATI COLLOCATI A UN TASSO NEGATIVO (-0,0324%) A FRONTE DI UNA DOMANDA ISTITUZIONALE MOLTO SOSTENUTA (6,2 MILIARDI) IN CUI È CONFLUITO ANCHE L'INTERESSE DEL GIAPPONE. POSITIVO RITORNO SUL MERCATO ANCHE PER LA GRECIA - CHE HA RACCOLTO 2,6 MILIARDI IN BOND DA UNO A SEI MESI CON TASSI IN CALO - E L'IRLANDA (2,5 MILIARDI, PER LA PRIMA VOLTA DOPO IL 2010). GIORNATA CONTRASTATA PER LE BORSE EUROPEE CON PIAZZA AFFARI A +0,33%.

Servizi • pagina 4 e 5

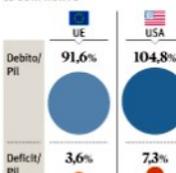
ANALISI

Il mercato premia l'Europa unita

di Morya Longo

L'unione fa la forza. Anche nell'era della iper-finanza, alla fine restano i principi di buon senso gli unici veramente convincenti. Così ogni volta che l'Europa muove un passo verso una maggiore integrazione, gli investitori ne fanno uno di pari intensità verso l'Europa. Ieri il Vecchio continente ha mosso un nuovo passo in avanti: il fondo salva-Stati Esm ha chiuso il suo primo bond.

IL CONFRONTO



BANCHE

Mps, il titolo frena con forti scambi Acquisti dall'estero

Cesare Peruzzi • pagina 24

RIASSETTI

Balzo di Gemina (+9%) La Borsa scommette sull'Opia di Atlantia

Galvagni e Mangano • pagina 25

Anche dai sindacati ok alla riforma del Titolo V

Politica industriale: consensi bipartisan alle priorità di Squinzi

Le priorità indicate da Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, per rilanciare il Paese, a partire da una nuova politica industriale, raccolgono consensi trasversali nei partiti, alle prese con i programmi elettorali. Non aiuti - ha sottolineato Squinzi nell'articolo uscito ieri sul Sole 24 Ore - ma scelte nell'interesse del Paese: da meno burocrazia a più infrastrutture, una riduzione della pressione fiscale, revisione del Titolo V della Costituzione per rivedere il perimetro dello Stato e ottenere tagli di spesa. Su questo punto sono in sintonia anche i Comuni, come dichiarato da alcuni esponenti dell'Anci: va rivisto il posto di stabilità, bisogna semplificare lo Stato per ridurre costi e migliorare il funzionamento delle istituzioni.

Nicoletta Picchio • pagina 7

Nel complesso i senza lavoro sono l'11,1%

A novembre disoccupazione record tra i giovani (37,1%)

Rossella Bocciarelli • pagina 37

PANORAMA

Carceri, Strasburgo condanna l'Italia: trattamento inumano Il Colle: conferma mortificante

«Violazione dei diritti umani, tortura e trattamento disumano o degradante»: è l'accusa che la Corte europea per i diritti umani ha rivolto all'Italia condannandola per il sovraffollamento delle carceri. La sentenza impegna il nostro Paese ad adottare entro un anno misure per rimediare alle violazioni. Il capo dello Stato Giorgio Napolitano: «Mortificante conferma dell'incapacità di garantire i diritti elementari dei reclusi, il prossimo Parlamento deve intervenire».

IL PUNTO di Stefano Folli

Il tema dei diritti civili

Direzione Pd, via libera alle liste per le politiche

Via libera dalla direzione Pd alle liste in vista delle prossime elezioni politiche. Vicini al segretario Pierluigi Bersani la maggior parte dei nomi, si incontra per Matteo Renzi, fuori i liberali, spazio ai giovani e alle donne. In lista anche esterni di area cattolica.

Francia: ministro indagato per frode fiscale

Il ministro del bilancio francese Jérôme Cahuzac è sotto inchiesta per occultamento di frode fiscale. L'indagine giudiziaria preliminare - per il membro del governo socialista - riguarda la presunta titolarità di un conto segreto in Svizzera.

Oppalti per la polizia: 8 arresti a Napoli

Otto custodie cautelari a Napoli nell'inchiesta sulle gare d'appalto indette dalla Polizia. Agli arresti l'ex questore di Napoli, Oscar Fiorillo, l'ex provveditore alle opere pubbliche, Mario Maunone, e Carlo Guadagnoli, ad di Telespazio (Finmeccanica).

GOOGLE ADWORDS PROFESSIONAL 3 weekend Roma, dall'1 febbraio 2013 - 1ª edizione Corso di preparazione all'esame per la certificazione Google AdWords

Mercati FTSE Mib, Dow Jones I, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, DAX, BRENT OIL, ORO FIXING, PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, SCAMBI DELL'EURO, MATURITÀ PRIME, INDICI COMMODI

DediCasa la porta in croce! UNIQA Con un solo gesto proteggi la casa contro i danni da incendio e furto e la famiglia da infortuni e rischi d'acqua. Una firma, sei garanzie per la serenità della famiglia.



La storia
Moleskine in Borsa
l'ultima avventura
di Chatwin
LUCA
PAGNI



Oggi a richiesta con Repubblica
La vita in note di Pollini
in edicola un dvd inedito

La cultura
L'ordine di Hitler
"Va arianizzata
la musica classica"
NATALIA
ASPESI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 7 € 1,20 in Italia

CON "MAURIZIO POLLINI" € 11,10

mercoledì 9 gennaio 2013



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 064981, FAX 0649822923 SPED. ABBI. POST. ART. 1, LEGGE 48/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVA, 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA VENEGZIA E MESTRE € 1,20; CON IL VEN. E D € 1,30; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 1,20; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80W 7,86; SVIZZERA FR 3,00; UNICHERIA FT 496; L. A \$ 1,50

Monti accusa il Pd e il centrodestra. Salta il convegno dei cattolici a Todi. Il Cavaliere in tv litiga con la Gruber

La battaglia dell'Imu

Ue: la tassa sia più equa. Berlusconi sul divorzio: toghe femministe

IL FISCO NELL'URNA

MASSIMO GIANNINI

PLASMATI da quasi vent'anni di berlusconismo, tra demagogia fiscale e idolatria dell'anti-Stato, gli italiani si sono abituati a votare con il portafoglio in mano. È fatale che anche questa campagna elettorale sia dunque dominata dalla battaglia sulle tasse. Siamo il Paese dove il «total tax rate» raggiunge il 68,8% (contro il 65,8 della Francia e il 48,2 della Germania), la pressione fiscale raggiunge il 45,3% (contro il 31,4% del 1980) e dove su 41,5 milioni di contribuenti solo lo 0,9% dichiara più di 100 mila euro l'anno. SEGUE A PAGINA 29



Mario Monti

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

UN'AGENDA PER LA SINISTRA

BARBARA SPINELLI

FORSE per la sinistra è giunto il momento di togliere lo sguardo dall'Agenda Monti, di sottrarsi alla sua maledizione, di vedere le opportunità che sempre s'annidano nei disinganni. Che il premier non sia un uomo sopra le parti, la sinistra ormai lo sa, lo vede. L'incanto s'è rotto, Monti salendo in politica è sceso dal piedistallo dove era stato messo, e questo dovrebbe spingere le sinistre coalizzate a concentrare tutte le forze, le attenzioni, su quello che hanno da dire e offrire in proprio. SEGUE A PAGINA 28

Il caso

Silvio, ministro di Tremonti

FILIPPO CECCARELLI

SONO giorni un po' pazzi e se ne vedono esse ne sentono di tutti i colori. Ma quando ieri s'è affacciata l'eventualità che grazie al nuovo Asse del Nord Tremonti potrebbe diventare il premier e Berlusconi il suo ministro dell'Economia, la fantasia ha distillato una lacrima di poesia. SEGUE A PAGINA 29

Il racconto

Il "gironone degli incerti"

GOFFREDO DE MARCHIS

IL PARLAMENTO è sciolto, le Camere sono convocate a domicilio. Per dire, scoppia una guerra li richiamano. Ma tanti deputati non stanno a casa. Sono in Transatlantico, seduti sui divanetti, riuniti in gruppo vicino alle finestre, nel cortile a fumare. SEGUE A PAGINA 13

Il premier vuole candidarlo al Senato contro Bersani. Ma lui: corro anche per la Regione Lombardia, scoppia il caso Albertini

Le interviste

Confronto tra Sel e Pd
Vendola-Galli sfida sulle imposte ai super-ricchi

A PAGINA 4



Valentina Vezzali A PAGINA 6

Le candidature

Una con Monti, l'altra a sinistra
Vezzali-Idem il duello tra campionesse

MILANO — L'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini correrà al Senato, nella lista Monti, senza rinunciare alla candidatura alle Regionali. La sua corsa per Palazzo Madama impedirebbe al Pd di avere la maggioranza. E Formigoni lo "lascia" per un seggio sicuro con il PdL. Per Umberto Ambrosoli «è risorta l'alleanza degli scandali». GALLIONE E MONTANARI A PAGINA 9

L'Europa: rischiate la povertà

Giovani, disoccupazione record
il 37 per cento non trova lavoro



GRION E SANTELLI ALLE PAGINE 24 E 25

IL FUTURO DIMENTICATO

TITO BOERI

IERI abbiamo avuto la conferma dall'Istat che ci avviciniamo sempre di più alla soglia dei 3 milioni di disoccupati. Fra i giovani il tasso di disoccupazione è quasi quattro volte più alto rispetto a quello delle altre fasce di età (37 per cento contro il 10 per cento per gli altri). SEGUE A PAGINA 29

"Violati i diritti umani"

"Una tortura le vostre carceri"
Strasburgo condanna l'Italia



ROMA — La Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per le condizioni di vita inumane nelle carceri, in particolare per il trattamento degradante di sette detenuti nelle carceri di Busto Arsizio e Piacenza. L'ultimatum di Strasburgo per il presidente della Repubblica Napolitano è una «mortificante conferma». MILELLA E PISA A PAGINA 14

I GRANDI ROMANZI
OGNI VOLUME A SOLI € 2,90 IN PIÙ
I TRE MOSCHETTIERI di ALEXANDRE DUMAS
DALL'11 GENNAIO CON L'Espresso

R2
I sette leoni d'Africa
così rinasce un continente
PIETRO VERONESE
Lavori al Cen di Napoli
Appalti polizia tra gli arrestati anche un prefetto
ALLE PAGINE 31, 32 E 33 CON UN'INTERVISTA DI OCCORSIO

R2
La vita in outsourcing
c'è un baby sitter per tutto
dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI
NEW YORK
ALL'ORIGINE ci fu Craigslist e l'uso spregiudicato che ne fecero subito giovani californiani. Ricordo l'approvazione di noi genitori, quando i figli cominciarono a cercare passaggi in automobile per attraversare gli Usa coast-to-coast, rispondendo agli annunci di sconosciuti online («dividiamo al 50% le spese di benzina»). SEGUE A PAGINA 35

MONDADORI
www.librimondadori.it
MARIA GARLA FRUTTERO
LA MIA VITA CON PAPÀ





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 9 GENNAIO 2013 • ANNO 147 N. 8 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Da oggi in edicola con La Stampa *

LEGGENDE E CREDENZE DELLE ALPI



Inchiesta su Finmeccanica Napoli, arrestato l'ex questore

Fiorilli e altri sette tra manager e funzionari pubblici sott' accusa per appalti «truccati» sulla sicurezza
Ruotolo e Salvati A PAGINA 19



Un fenomeno in crescita Camera in affitto non solo per soldi

Sempre più italiani condividono l'alloggio: per dividere le spese, ma anche per fare nuovi incontri
Sapegno e Sodano A PAGINA 21



La metropolitana di Londra Un vagone lungo 150 anni

L'anniversario della più antica rete sotterranea di trasporti del mondo. Dai libri alla musica, un marchio cult
Servizi ALLE PAGINE 22 E 23

Disoccupazione giovanile record: a novembre sale al 37% tra la popolazione attiva, ai massimi dal 1992

L'Europa: l'Imu diventi più equa

Monti: ho aumentato le tasse per colpa di alcuni irresponsabili. Liste, il Pd schiera il 40% di donne: polemiche per gli esterni

IL PIONIERE DEL TERZO POLO

ELISABETTA GUALMINI

Per la prima volta dall'inizio della Seconda Repubblica potrebbe nascere, con Mario Monti, il terzo polo. I tentativi precedenti sono stati transitori e fallimentari, ma ora le condizioni appaiono più favorevoli. Non è questione di vecchio-nuovo, di conservatorismo-innovazione, categorie sempre in voga nel lessico politico, di facile presa e applicabili a piacimento. È ancora bellamente una questione di posizionamento sull'asse destra-sinistra... e di occupazione del centro.

Ci hanno provato in tanti a togliere peso agli estremisti e a puntare sull'autosufficienza dei moderati, dopo il varo del sistema elettorale maggioritario. Il primo tentativo, e più paradossale, è stato quello post-democristiano di Mario Segni, proprio lui che era stato l'artefice, con i referendum del 1991 e del 1993, del passaggio al sistema uninominale maggioritario. Corteggiato sia da D'Alema e Occhetto sia da Berlusconi, rimase al palo come leader di una terza esile aggregazione (Patto Segni e Partito Popolare), stritolata nel 1994 tra la doppia alleanza di centro-destra (Polo della Libertà al Nord; Polo del Buon Governo al Sud) e i Progressisti (Pds, Rifondazione, cespugli vari).

CONTINUA A PAGINA 31

La Commissione europea critica l'Imu e chiede all'Italia di renderla «più equa». I partiti reagiscono, il premier replica che ha dovuto aumentare le tasse per colpa di alcuni irresponsabili. Intanto, la disoccupazione giovanile sale al 37%. Baggare liste: nel Pd, il 40% di donne e polemiche per gli esterni.

Bertini, Ceruti, Feltri, Festuccia, Giovannini, Grignetti, Iacoboni, La Mattina, Magri, Martini, Mastrobuoni, Semeraro, Sorgi, Talarico e Tornielli DAPAG. 2 A PAG. 11

UN ANNO DA MINISTRO DEL LAVORO



Fornero: il premier stia attento al rischio di trasformismo

Questo governo ha allontanato la crisi, ma da tecnico non mi ricandido. Si alla lista del presidente del Consiglio, temo però elementi che la impoveriscano

INTERVISTA DI **Luigi La Spina** ALLE PAGINE 4 E 5

MILLE LAVORATORI IN CONDIZIONI DISUMANE, IL CAMPO È COME AI TEMPI DELLA RIVOLTA

Tre anni dopo Rosarno è ancora una polveriera



Un immigrato cucina all'interno del dormitorio della nuova «favela» tra Rosarno e S. Ferdinando

ASIRANIA SAPIRO **Salvaggiulo** A PAG. 14

CASO NOVARA

La società della vergogna dietro al web

ALESSANDRO D'AVENIA

Uomini. Adulti e giovanissimi. E a voi che scrivo queste righe. A voi che siete convinti che la carne di una ragazza sia il tiro a bersaglio della vostra debolezza. A voi che pensate di poter giocare con la dignità di una ragazzina soltanto perché è una ragazzina.

CONTINUA A PAGINA 15

L'INCHIESTA

«Troppi sindacatori in Rete» Ora i ragazzi hanno paura

Marco Neirotti A PAGINA 15

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Riporto volentieri il pensiero del lettore Marco Pz. La campagna elettorale appena incominciata è già inguardabile, illeggibile, inascoltabile. Tonnellate di discussioni su poltrone, alleanze e schieramenti. E poi twitter, il nuovo giocattolo, il salotto vip in versione tascabile dove i potenti spettegolano tra loro di poltrone, alleanze e schieramenti. Non uno, diciasi uno, che indichi una visione del mondo, una direzione di marcia. Non una parola, diciasi una, su agricoltura, urbanistica, filiere a chilometro zero, turismo, cultura, protezione del territorio, trasporti, scuola, ospedali. Non un progetto, diciasi uno, che tenga insieme le voci di quell'elenco e magari vi aggiunga gli asilini e l'assistenza a malati e anziani. La vita vera. Quella di cui parlano a cena, e non su twitter, le persone vere.

La vita è altrove

Cosa hanno realizzato i candidati nel corso della carriera sui temi che riguardano «noi» e non «loro»? Cosa pensano della Cina, della Russia, delle guerre in corso nel mondo, di tutto ciò che succede in un raggio maggiore di dieci centimetri dal loro ombelico? Nel silenzio degli interessati, l'unico programma elettorale lo stanno scrivendo, giorno per giorno, le famiglie, le associazioni di volontariato e le aziende che mandano avanti la baracca e, non ricevendo nulla dalla politica, si accontenterebbero che la politica smettesse di intralciare con la burocrazia.

Difficile dare torto a Marco Pz: da decenni (penso all'economia sommersa) l'Italia va avanti, o almeno non troppo indietro, nonostante la politica. E' la sua salvezza. Purtroppo è anche la sua dannazione.



MANUEL RITZ
www.manuelritz.com

Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.



• Nuova serie - Anno 22 - Numero 7 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 9 Gennaio 2013 •



PASSAGGIO GENERAZIONALE TRA PROFESSIONISTI? SCOPRI I VANTAGGI CON MPO&PARTNERS www.mpopartners.com • mail: info@mpopartners.com

MPO&PARTNERS MERGER & ACQUISITION i Professionisti per i Professionisti

* con il Monte delle 1000 banche banca a € 1,40 in più, con l'Alto delle 150 assicurazioni banca a € 1,40 in più, con guida di reddito netto a € 6,00 in più, con guida 4.5a per conto a € 6,00 in più, con guida di lavoro orario 2.0a a € 6,00 in più, con guida 4a via lavoro a € 2,00 in più, con guida 4a legge di stabilità a € 4,00 in più.



ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Agricoltori tutti insieme

Nasce oggi Agrinsieme: sarà la voce unica di Confagricoltura, Cia, Alleanza delle cooperative. Ma resterà fuori la Coldiretti

il Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Imu - L'Ue mette l'imposta sulla graticola: è poco progressiva e rischia di incrementare la povertà

Cerisano a pag. 21

Revisori - In 288 al debutto. Alla cassa entro fine mese per il pagamento del contributo annuale

Bartelli a pag. 24

Reddito metro - Una freccia all'arco dei contribuenti: nuovo strumento applicabile agli accertamenti fino al 2008

Tozzi a pag. 25

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il documento della Commissione Ue sull'Imu

Documenti/2 - La sentenza della Cassazione su manager e bancarotta fraudolenta

Documenti/3 - La bozza di dl sulla gestione dei rifiuti

Oggi nasce un nuovo soggetto che è anche un nuovo modello di rappresentanza in agricoltura: si chiama Agrinsieme. Si tratta di un coordinamento associativo fondato da Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane del settore agroalimentare (composta a sua volta da Fedagri Concooperative, Legacoop Agroalimentare e Agrital Agci). Il nuovo sodalizio (da cui resta fuori Coldiretti) punta a realizzare una semplificazione della rappresentanza, riunendo in un unico organismo dotato di elevata massa critica l'imprenditoria e la cooperazione agricole.

Chiarello e Pascucci a pagina 31

IN UDENZA PRIVATA

Monti ha il filo diretto con il Papa: è stato ricevuto sette volte in soli dieci mesi

Arnese a pag. 11

I grillini a Parma, sei mesi dopo: tasse locali alle stelle e l'inceneritore al via



IL CENTRO

I parmigiani si ritrovano, col nuovo anno, a essere i più tartassati d'Italia per le tasse locali, ad avere in funzione a due passi dalla città l'inceneritore, a rivivere le accuse di poca trasparenza che portarono alla crisi della precedente giunta di centrodestra. Un inizio 2013 in salita, insomma, per il sindaco grillino Federico Pizzarotti, che in pochi mesi, secondo un sondaggio, ha perso oltre il 7% dell'indice di gradimento. E la lettura del bilancio preventivo 2013 del Comune non lo migliorerà: «Siamo obbligati a rivedere qualcosa rispetto alle intenzioni espresse in campagna elettorale».

Ponziano a pagina 8

Il ministero dell'economia doveva gestire tutti i cedolini dei dipendenti. Ma hanno aderito solo 67 enti

Buste paga comunali, un ko

La centralizzazione degli stipendi degli statali presso il Mef si sta rivelando un flop. A sei mesi di distanza dall'entrata in vigore della spending review che ha imposto alle p.a. di stipulare convenzioni col Mef per i servizi di pagamento delle retribuzioni (o di utilizzarne i parametri per l'acquisizione dei medesimi servizi sul mercato), sono solo 67 i comuni che hanno aderito. E chi lo ha fatto se ne sta pentendo.

Cerisano e Barbero a pagina 28



SCONTI FINO AL 30%

Compagnie aeree, saldi di fine stagione

Cervini a pag. 15

LA CLASSIFICA

C'è il boom delle tv non generaliste

Plazzotta a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO

È cambiato il vento per **Mario Monti**. Prima ce l'aveva alle spalle per cui gli sembrava di scendere anche quando era in salita. Adesso ce l'ha sempre in faccia per cui sbuffa anche quando dovrebbe andare liscio. **Scalfari**, che prima lo lodava perché era come lui, adesso lo tratta come un cameriere. Ma il Corsera ha fatto peggio. Lo ha preso per i fondelli pubblicando la foto della moglie che lo sta sbranando con gli occhi perché telefona in San Pietro. Il premier, dice la foto, ha trovato chi lo manda a cuccia. Uno che di queste cose se ne intende. **Romano Prodi**, disse: «Un politico resiste a tutti i colpi, salvo che al ridicolo». Ecco, appunto.

e in più IL SETTIMANALE DEGLI OPERATORI DELL'AGRICOLTURA



da pag. 31

Quotidiano Nazionale

Q.N. il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

MERCOLEDÌ 9 gennaio 2013 | Anno 128 - Numero 7 € 1,30 | 2.681.000 lettori (dati Auditpress 2012/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

KONTATTO.COM
KONTATTO

Coppa Italia: stasera Juve-Milan
Bologna, ora Portanova è l'oggetto del desiderio



Colpo da maestro,
Bowie ritorna dieci anni dopo

KONTATTO.COM
KONTATTO

BIONDI e VITALI ■ Nel Qs

DI CLEMENTE ■ A pagina 30

IL COMMENTO

di MARIO FORNASARI

LA POLITICA SENZA NUMERI

DATECI i numeri. Troppo semplice farci sognare con l'abolizione del bollo auto, lo strappo dell'Imu, il congelamento dell'Irpef, la discesa dell'Irpef o l'azzeramento della Tarsu. Ormai siamo assuefatti alle promesse elettorali, non ci caschiamo più. E allora chiediamo ai candidati premier dei principali schieramenti — a Bersani e Monti di sicuro, a Berlusconi, Alfano e Tremonti per rispettare le piroette elettorali del centrodestra — di raccontare come vorrebbero il bilancio dello Stato alla fine della prossima legislatura, nel 2018, con loro al governo. Di indicare le cifre, la composizione, le voci principali da accompagnare alle dichiarazioni di principio. Un esercizio che imporrebbe un po' di concretezza in più ad agende e programmi: finora nessuno (tranne forse il Pd sull'ipotesi patrimoniale) è riuscito ad andare oltre a progetti astratti e generici, fatti soprattutto per accontentare. E conquistare voti: è la logica della competizione elettorale, alla quale si sta convertendo anche il Professore. Ma quali sono gli obiettivi di crescita del Paese nei prossimi anni o il tetto del tasso di disoccupazione, gli investimenti in grandi infrastrutture o il sostegno alle imprese, la pressione fiscale o il sostegno alle famiglie?

[Segue a pagina 2]

L'Europa: cambiate l'Imu

Bruxelles: «Serviva più equità». E stronca l'Ici. Fisco, ecco le proposte dei partiti
Sos lavoro, disoccupato un giovane su tre. Meglio le donne degli uomini | EVANGELISTI e servizi ■ Da p. 2 a p.5

CONTO ALLA ROVESCIA APOPHIS VICINO ALLA TERRA. SENZA COLPIRCI



Il monolite ha un diametro di 350 metri e una velocità di 13 chilometri al secondo

ORE 12 INCONTRO CON L'ASTEROIDE

GRASSI e altri servizi ■ A pagina 10

«Ho visto l'aereo cadere in mare»

Los Roques C'è un testimone. I Missoni: continuiamo a cercare

B. BIANCHI e G. MORONI ■ A pagina 13

Il Prof: «Troppe tasse? Colpa degli irresponsabili»



La Vezzali e Bombassei in corsa con Monti

Servizi ■ Alle pagine 6 e 7

Berlusconi e il divorzio, bordate sui giudici

Liste rosa per Bersani Ma è rivolta tra gli esclusi

Servizi ■ Alle pagine 8 e 9

Il web non è più libero
Google cede Tolto in Cina il filtro anti censura

L. BIANCHI ■ A pagina 11



9 771128 674428



Bologna, il caso del dipendente ai Caraibi
In malattia ai Tropici Il ministero manda all'Ausl gli ispettori

Servizi ■ A pagina 4 e In Cronaca

GINSENG COFFEE
West End



facile farlo buono.

Disponibile su App Store

IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

9 gennaio 2013
Mercoledì

Fondato nel 1892



caffè motta

caffemotta.com

€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXXIX

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2 COM. 2009 L. 96/09 NAPOLI IN ABILETÀ "IL MATTINO" - "LA NAVE DEL SUD" EURO 120 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Favori nella gara per il centro di calcolo della polizia: 8 mandati di cattura, c'è anche il provveditore Mautone. Interdizione per Izzo

Appalti truccati, arrestato ex questore di Napoli

I verbali

Assunzioni pilotate una rete di scambi

Leandro Del Gaudio

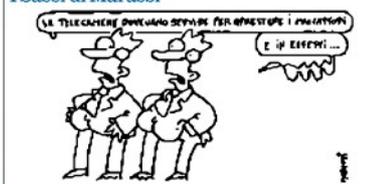
A Napoli c'è sempre un uccellino, vuoi per raccomandare un talento calcistico in un provino con il club azzurro, vuoi per mettere le mani sulla grandetorta della sicurezza. C'è sempre qualcuno che ti dà una mano e la parola «sistema» diventa il marchio di fabbrica che fa sorridere imprenditori di altre città.

> Segue a pag. 3



Ai domiciliari L'ex questore di Napoli, Oscar Fiorioli

I Sassi di Marassi



Care truccate per favorire aziende della galassia Finmeccanica. L'inchiesta sugli appalti per la sicurezza e la Polizia a Napoli approda a 12 ordinanze cautelari. Tra i destinatari dei provvedimenti, ci sono l'ex questore di Napoli Oscar Fiorioli (ai do-

miciliari) e l'ex provveditore alle opere pubbliche di Campania e Molise, Mario Mautone. La procura ha inoltre chiesto l'interdizione dai pubblici uffici nei confronti dell'ex vicecapo della polizia Nicola Izzo.

> Del Gaudio alle pagg. 2 e 3

La lettera

Vende morte a mio fratello: fermatelo

Per salvare il fratello minore, schiavo della droga, una ragazza di 17 anni di Pompei ha scritto questa lettera ai carabinieri con nome e indirizzo dello spacciatore. Poi l'ha accartocciata e lanciata nel cortile della caserma. Grazie a questo disperato appello, il trafficante è stato arrestato.

Gentili carabinieri, ho bisogno di voi. Ho 17 anni e fino a qualche tempo fa ero una ragazza spensierata e felice, come tante della mia età, che pensava ad uscire con le amiche. Mi ritengo fortunata ad avere una famiglia premurosa che mi riempie di attenzioni e di affetto. Da qualche mese, però, la mia vita è cambiata. La mia vita è diventata un inferno.

Mio fratello di 16 anni è cambiato. E' passato da essere un ragazzino, studioso, dolce, tranquillo, educato e tifoso del Napoli, ad essere maleducato, violento, mentalmente assente e a non andare più a scuola. E' violento con mia madre e risponde male. I miei genitori hanno provato a parlarci, per capire cosa fosse accaduto. Ma lui urla, si chiude in camera, sbatte la porta, esce e ritorna a casa all'alba. Con me è sempre stato il dolce fratellino minore, premuroso e attento. Ora nei suoi occhi vedo odio e rabbia. Sento mia madre piangere tutte le notti e questo mi stringe il cuore, facendo piangere anche me. Mi mancano gli scherzi che facevamo insieme ai nostri amici. Mi manca il mio fratellino complice.

Così ho deciso di seguirlo. Ho visto che, con altri coetanei, entra in un appartamento di viale Mazzini, lì incontra Vincenzo Giordano che gli vende la morte. Ho deciso di denunciare quel mostro non perché con il suo arresto mio fratello si possa salvare, ormai lo ha rovinato per sempre, ma per salvaguardare la tranquillità di altre famiglie. Spero che questo mio gesto possa far finire in galera quel mostro così altri ragazzini non finiranno nella sua rete della morte. Ho deciso di rivolgermi a voi perché ho piena fiducia nei carabinieri, uomini d'onore che difendono i deboli. Ammiro e rispetto la divisa che indossate con onore e dignità. Vi prego di arrestare quel mostro, così salverete dal baratro della droga molti ragazzini. Grazie.

Bruxelles denuncia: la riforma non ha redistribuito i redditi. Poi frena. Il premier: tasse alzate per colpa di irresponsabili

L'Europa bocchia l'Imu: poco equa

Monti attacca Pdl e Pd su fisco e crescita. Manifesto di Confindustria: credito d'imposta al Sud

L'analisi

Un sistema che punisce gli onesti

Gian Maria Gros-Pietro

La Commissione Europea critica la tassa sulla casa. Ma non lo fa parlando di finanza pubblica o sistema fiscale. Ci mancherebbe: a metà del 2011 una famosa lettera da Bruxelles e da Francoforte indicò perentoriamente l'urgenza di risanare la nostra finanza pubblica, anche attraverso un'imposta generalizzata sulla proprietà immobiliare. Non solo perché il suo gettito è indispensabile, ma anche perché la tassazione degli immobili è la base di ogni sistema fiscale equo: se si rinuncia a censire un bene che non si può nascondere e che non può sfuggire in nessun modo (sempre che si abbia voglia di accertarlo), si ac-

chetta che a pagare siano solo gli onesti che lo vogliono fare e si apre la via all'universo delle violazioni di legge, che comprende evasione, illeciti occupazionali, attività illecite e corruttive fino alla criminalità vera e propria, tutte fattispecie che prosperano nell'ombra dell'opacità fiscale.

La critica Ue riguarda invece il modo con cui tale tassazione è applicata in Italia. A cominciare dall'estremo disordine dei valori catastali, la cui inadeguatezza ha suggerito di aumentarli linearmente - tutti, quelli aggiornati, quelli obsoleti, quelli assurdi in congruo. Con il risultato di colpire maggiormente i cittadini delle amministrazioni diligenti.

> Segue a pag. 12

L'Ue condanna l'Italia



Carceri lager, Severino: ora pene alternative

L'Italia condannata dalla Corte Europea dei diritti umani per lo stato delle proprie strutture carcerarie. I giudici di Strasburgo hanno stabilito che 7 detenuti - tre nel carcere di Piacenza e quattro in quello di Busto Arsizio - costretti in celle troppo anguste (3 metri quadri) e in una generale situazione di sovraffollamento, dovranno essere risarciti per danni morali, per un ammontare complessivo di 100 mila euro, perché vittime di trattamento inumano e degradante. Il Presidente Napolitano: «Mortificante conferma». Il ministro Severino ha ribadito la necessità di pene alternative.

> Cirillo a pag. 11

Il commento

Uno sgambetto alla dignità

Paolo Graldi

Vergogna. Meglio ancora: vergognatevi. «Trattamento inumano e degradante»: così, ancora una volta, la Corte Europea per i diritti umani di Strasburgo condanna il sistema carcerario italiano e chiede che sette detenuti siano «risarciti con centomila euro» per i patimenti loro inflitti.

> Segue a pag. 12

I candidati/1

Bersani sceglie: record di donne largo ai cattolici

> Bartoloni Meli a pag. 6

I candidati/2

Con il Prof Vezzali, Sechi e Bombassei

> Gentili a pag. 7

SCANDIRENT
IL SENSO DEL NOLEGGIO

TU PENSI SOLO AI PEDAGGI AUTOSTRADALI E AL CARBURANTE...
...A TUTTO IL RESTO CI PENSAMO NOI!

Questo è il Noleggio a Lungo Termine!

info@scandirent.it - tel. 081 759 98 81 pbx

Radiologa forse uccisa da un malore dopo una lite con l'ex compagno Trovata morta in casa, giallo a Capri

Giallo a Capri. Il ritrovamento del cadavere di una donna, Anna Francesca Scarpati, una cinquantenne radiologa residente a Napoli in Piazza Vittoria, ha scosso all'improvviso la quiete dell'isola. La donna è stata trovata morta nella casa di villeggiatura, in via Camerelle. L'ex compagno è stato denunciato, dopo un interrogatorio fume, con l'accusa di omissione di soccorso. Escluso l'omicidio doloso. In passato, la donna aveva denunciato l'uomo per stalking. La pista del malore dopo una lite.

> Boniello in Cronaca



Orrore La polizia entra nella casa di Capri, dove è stato trovato il cadavere

caffè

IDAC ...dal 1983

Macchina a cialde in comodato d'uso...

tel. 081-5041202
www.idac-italia.it

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 9 DE ENERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 12.979 | EDICIÓN EUROPA



La moneda del billón de dólares

Estados Unidos debate una argucia para eludir el techo de deuda

PÁGINA 24



Blanco y negro de autor, frente a acción en color

'Blancanieves', con 18 candidaturas, manda en el ranking de los Goya 2013

PÁGINA 39

El Banco de España da un vuelco a la supervisión de las entidades

- ▶ Inspectores 'empotrados' revisarán las cuentas de los bancos
- ▶ La reforma llega tras el fiasco de la crisis y las tensiones internas

ÍNIGO BARRÓN, Madrid

El Banco de España anunció anoche una profunda reforma de su sistema de vigilancia bancaria. Entre las nuevas medidas figura el envío de inspectores empotrados a las 16 entidades más relevantes (hasta ahora solo había en el Santander, BBVA, La Caixa, Popular, Sabadell y Bankia), que realizarán un "seguimiento *in situ* continuado" de las cuentas. Asimismo, el Banco de España establece la revisión de las "carteras de crédito significativas" cada tres años y la creación específica de "medidas supervisoras en función del perfil de riesgo" de cada entidad.

Las medidas llegan después de que el Banco de España haya sido objeto de críticas por su gestión durante el boom del ladrillo y el estallido de la burbuja. Junto al fiasco en la crisis financiera, que abocó en la petición de rescate bancario, el organismo ha sido acusado por sus propios inspectores de no perseguir eficazmente los indicios de delito, de alterar el sentido de los informes de inspección y de practicar una política opaca que impidió tomar decisiones correctas para atajar el hundimiento financiero. El Banco de España "lamentó" ayer en una nota dichas denuncias, contenidas en un informe de la Asociación de Inspectores del Banco de España desvelado por este periódico. PÁGINA 21



GUSTAU NACARINO (REUTERS)

La brecha entre Mas y Rajoy se ahonda

El AVE no acercó los planteamientos políticos entre Mariano Rajoy y Artur Mas. El viaje inaugural de la línea de alta velocidad entre Barcelona y Figueras (Girona) mostró a un presidente de la Generalitat reivindicativo y que apelaba a los agravios a Cataluña, mientras que el jefe del

Gobierno central —igual que el Príncipe de Asturias— ponían el ferrocarril como un ejemplo de proyecto de Estado. Si para Mas el AVE es un proyecto para unir Cataluña con Europa, Rajoy aseguraba que la comunidad debe seguir siendo "polo y pilastra de España". PÁGINAS 12 A 14

Bruselas estima que España supera ya los seis millones de desempleados

La cifra supone un tercio de los parados de la zona euro

LUCÍA ABELLÁN, Bruselas

El pronóstico más negro en el horizonte laboral español ya se ha cumplido. España superó en el último tramo del año la barrera de los seis millones de parados, según estimaciones de Eurostat, la oficina estadística de la UE. Los desempleados sumaban 6,16 millones en noviembre. La cifra, divulgada ayer por Eurostat, eleva la tasa de desempleo al 26,6% de la población activa, la mayor de toda la UE. España aporta un tercio de los parados de la zona euro. PÁGINA 22

La privatización de la sanidad en Madrid causa 322 dimisiones

ELENA G. SEVILLANO, Madrid

El órdago ya está sobre la mesa. La Consejería de Sanidad de Madrid recibió ayer las cartas de 322 miembros de equipos directivos de ambulatorios que se comprometen a dimitir en bloque si se materializa el plan para sacar a concurso la gestión de los centros de salud. PÁGINAS 34 Y 35

Unió admite que se financió de forma ilegal con dinero de la UE

Los acusados pactan con el fiscal para evitar la cárcel y el partido acepta pagar una indemnización de 388.483 euros

JESÚS GARCÍA, Barcelona

Unió Democràtica de Catalunya (UDC), el socio de Convergència, ha admitido que se financió ilegalmente a través de unas subvenciones de la UE para la formación de parados. El denominado caso *Pallers* se cerró ayer con un acuer-

do entre la fiscalía y las defensas de los seis acusados, excargos del partido democristiano y de la Generalitat en la época de Jordi Pujol. El pacto implica una importante rebaja de las penas, evita que los acusados entren en prisión y que comparezca como testigo Josep Antoni Duran. No obs-

tante, supone un hito en la historia judicial española: por primera vez, un partido reconoce que se lucró de forma irregular con fondos públicos. Los hechos se remontan a los años noventa. Unió ha asumido pagar una indemnización de 388.483 euros. PÁGINA 11

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

HENDRICK'S
CABALLERO,
¿es un PEPINO eso
que ASOMA de su copa?

ELIJA EL CAMINO INUSUAL
HENDRICK'S
A MOST UNUSUAL GIN
www.hendricksgin.es

VISTO RIFIUTATO DALLA CORTE DEI CONTI

Innovazione, illegittimo l'incarico a Cianci

DI GIAMPIERO DI SANTO

Quel superconsulente non era necessario. E soprattutto, la proroga di un contratto scaduto e la successiva assegnazione di un nuovo incarico annuale per la modica cifra di 60.000 euro sono da considerarsi illegittime. La corte dei conti, Sezione centrale del controllo di legittimità sugli atti del governo e delle amministrazioni dello Stato, ha deciso di negare il visto e quindi la registrazione dei provvedimenti che avevano fatto di **Antonio Cianci**, ingegnere elettronico e grande esperto di nuove tecnologie il consigliere più ascoltato dell'Agenzia per la diffusione delle tecnologie dell'innovazione, soppressa dal decreto legge n.83 del 2012, Misure urgenti per la crescita del paese, poi convertito con la legge 7 agosto 2012, n.134. Secondo la magistratura contabile non soltanto Cianci, che ha sviluppato il progetto «i2012, Strategie per l'innovazione» e il progetto «Italia degli innovatori» per l'Expo Universale di Shanghai non avrebbe dovuto e potuto beneficiare della proroga del primo contratto, ma non avrebbe dovuto neanche avere il secondo. La legge che ha soppresso l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione e previsto la nascita dell'Agenzia per l'Italia digitale, secondo la Corte, riduce a 150 la dotazione organica e taglia le risorse finanziarie necessarie per il funzionamento del nuovo organo, con effetto sulle collaborazioni esterne. Ragion per cui la magistratura contabile ritiene che anche l'incarico di un anno affidato a Cianci sia un vincolo eccessivo per «gli organi deputati alla riorganizzazione della struttura» e quindi in conclusione «il provvedimento non appare sorretto da idonei presupposti giuridici».



Antonio Cianci

—© Riproduzione riservata—



*Sos ospedali religiosi
«Ora c'è il rischio
di un blocco totale»*

BELLASPIGA E SALINARO **10**

**ALLARME
SANITÀ**

**Le cause? «Le
somme vertiginose
che questi istituti
dovrebbero ricevere**

**E i tagli retroattivi
previsti dai
provvedimenti
di Enrico Bondi»**

Sos ospedali religiosi «Rischio blocco totale»

Bonora (Aris): senza soluzioni o vendita o riconversione

Critica la situazione nel Lazio: 500 milioni i crediti vantati dalle strutture classificate cattoliche nei confronti della Regione, per il Gemelli si arriva a 800. Intanto si insedia il nuovo commissario ad acta, Palumbo

DI VITO SALINARO

Auspici e inviti «hanno fatto il loro tempo». E adesso, di tempo, ne resta davvero pochissimo. Le istituzioni sanitarie cattoliche, in modo particolare quelle del Lazio, che vantano crediti per circa 500 milioni nei confronti della Regione (la cifra si riferisce alle strutture classificate e non tiene conto del Policlinico "Gemelli"), sono drammaticamente vicine ad un bivio: in assenza di soluzioni o si vende ai privati – come è accaduto per l'Ospedale Cristo Re, passato al gruppo Miraglia –, oppure si va verso la riconversione delle strutture. Che significa trasformarle, per esempio, in residenze sanitarie assistite per anziani o in centri per la riabilitazione, chiudendo molti degli attuali reparti e riducendo l'attività odierna a day hospital. Insomma, a operare, in tutti i casi, corposi tagli al personale. Senza contare che le trasformazioni richiederebbero tempo e andrebbero realizzate solo dopo aver messo a posto i bilanci.

La denuncia, l'ennesima, arriva da frate Mario Bonora, presidente dell'Aris (Associazione religiosa istituti socio-sanitari). Un altro grido di allarme proprio quando Filippo Palumbo, capo dipartimento della Programmazione e dell'ordinamento del Servizio sanitario nazionale presso il Ministero della Salute ottiene

l'investitura di commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro dai disavanzi nel settore sanitario della Regione Lazio. Resterà in carica fino all'insediamento del nuovo presidente della Regione. Palumbo è subentrato al dimissionario Enrico Bondi il cui operato ha lasciato molte perplessità dopo che i decreti regionali 348 e 349, i cosiddetti "decreti Bondi" varati il 22 novembre scorso, avevano prodotto una vera e propria sforbiciata di 29 milioni (circa il 7%) ai budget 2012, già concordati e approvati. Portando al 10% l'ulteriore riduzione per il 2013. Tra i tagli, anche 5 milioni in meno per le attività di emergenze-urgenza del "Gemelli" e l'impossibilità di potenziare, nell'ospedale dell'Università Cattolica che vanta 800 milioni di crediti dalla Regione, l'unità di Terapia intensiva neonatale e il centro Sla.

Insomma, dopo il danno la beffa: «Non solo l'enorme credito che questi istituti vantano è rimasto tale – spiega frate Bonora – ma i provvedimenti di Bondi includevano una inaspettata retroattività che



ha messo in ginocchio molte strutture costrette a limitare se non a rinunciare anche a ricoveri ordinari». Ma non alle emergenze. «All'Idi-San Carlo di Roma, dove ci sono dipendenti che avanzano 5 mensilità, si continua a lavorare e a coprire le urgenze», rileva Bonora. Ma le criticità crescono: mentre all'ex Villa San Pietro, ora dei Fatebenefratelli, per sopperire al difficile momento economico, si va verso un incremento delle prestazioni a pagamento, all'Idi, dopo la riunione di ieri in Campidoglio, il personale attende l'apertura del tavolo permanente di consultazione tra proprietà e sindacati sul piano industriale, previsto lunedì. Al vertice interverrà il sindaco di Roma, Alemanno, ed è atteso il nuovo commissario Palumbo.

«Il quadro che se ne ricava è contraddittorio e paradossale – incalza il presidente dell'Aris – perché negli istituti religiosi il costo di un posto letto è inferiore alla comunità del 30-50% ma evidentemente non si vuole più continuare a puntare sul no profit. Nessuno tiene conto, inoltre, dell'enorme mole di attività svolta ambulatorialmente dai nostri istituti. Se questi ultimi dovessero chiudere, gli assistiti si rivolgeranno ai nosocomi pubblici con la naturale conseguenza di un aumento a dismisura delle liste di attesa, già, in molti casi, inaccettabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI DELL'ARIS

10 ISTITUTI DI RICOVERO E CURA A CARATTERE SCIENTIFICO
20 OSPEDALI CLASSIFICATI
5 PRESIDI
49 CASE DI CURA
124 CENTRI DI RIABILITAZIONI

TAGLIANO PENSIONI E OSPEDALI MA COMPRANO SOMMERGIBILI

Per l'acquisto di due sottomarini militari U-212 lo Stato spenderà 2 miliardi (170 milioni l'anno) grazie a una norma confermata dalla legge di Stabilità voluta dal governo Monti e approvata da Pdl, Pd e Terzo Polo. Un altro spreco dopo gli F-35

Martini e Mackinson ▶ pag. 5

CRISI? SPENDIAMO PER I SOTTOMARINI

170 MILIONI L'ANNO, 2 MILIARDI IN TOTALE. L'ULTIMO STANZIAMENTO NELLA LEGGE DI STABILITÀ

IN PRIMA LINEA

Oltre ai caccia F-35, i sommergibili U-212 di progettazione tedesca

Un'operazione avallata da destra e sinistra

di **Daniele Martini**

Pensioni, ospedali e scuole sì. Caccia-bombardieri, sommergibili e siluri no. Chissà perché in Italia da un po' di tempo a questa parte si può tagliare di tutto, senza esitare a mettere per strada centinaia di migliaia di esodati, per esempio, o fino al punto da indurre i direttori amministrativi degli ospedali a "suggerire" ai medici di prescrivere ai malati le cure meno care e non le più efficaci. Ma quando si arriva di fronte alle armi i governi come d'incanto smettono la faccia feroce e diventano accondiscendenti e rispettosi come indù al cospetto di vacche sacre e i quattrini gira e rigira riescono sempre a trovarli. L'ultimo caso lo ha sollevato quasi per caso lunedì sera, durante *Piazzapulita* su La7, l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il quale ha ricordato che tra le spese militari pesanti dell'Italia in questo momento non ci sono solo i 900 milioni di euro per rifinanziare le missioni all'e-

stero, a cominciare da quella in Afghanistan, o i discussi e sofisticatissimi F-35, i caccia-bombardieri più costosi di tutta la storia dell'aeronautica militare. Ci sono anche due sommergibili di "ultima generazione" della classe U 212, detta anche classe Todaro. Due *battelli*, come dicono in gergo, che costano quasi 1 miliardo di euro, che sommato all'altro miliardo già speso per altre 2 unità già entrate in esercizio e con base a Taranto, fanno 2 miliardi. Tanto per avere un ordine di grandezza, è una somma pari a circa la metà di quanto gli italiani hanno dovuto pagare di Imu sulla prima e in moltissimi casi unica casa di proprietà. E una tranche da 168 milioni è stata inserita nella legge di stabilità, varata sotto Natale.

IL PROGRAMMA degli U 212 va avanti da quasi vent'anni e quindi tutti i governi della Seconda Repubblica, di centro-destra, centrosinistra e tecnici, ci hanno messo lo zampino, compreso quelli in cui Tremonti era ministro e non escluso l'esecutivo di Mario Monti con l'ammiraglio Giampaolo Di Paola alla Difesa, che non hanno mosso ciglio di fronte alla conferma delle ingenti spese. Il primo sommergibile battezzato Salvatore Todaro fu consegnato alla Marina militare il 29 marzo 2006, il secondo un anno dopo, mentre nel 2009 è stato dato il via alla fase 2 del piano,

cioè la costruzione di altri 2 sommergibili, frutto di una collaborazione italo-tedesca.

GLI ITALIANI partecipano con gli stabilimenti Fincantieri di Muggiano alla periferia di La Spezia e i tedeschi con il consorzio Arge in cui spiccano i produttori di acciaio Thyssen Krupp, tristemente famosi per il rogo nella fabbrica di Torino in cui morirono sette operai e per il quale è stato condannato l'amministratore dello stabilimento. Il 9 dicembre 2009 nei cantieri spezzini, alla presenza di "autorità, civili, militari e religiose" è stata celebrata la cerimonia del "taglio della prima lamiera" del battello che porterà la matricola S 528. Secondo informazioni della Difesa, fino a 6 mesi fa era stato costruito meno della metà di quel primo sommergibile (il 43 per cento, per l'esattezza), mentre non era stata avviata l'impostazione e tagliata mezza lamiera del secondo il cui termine ultimo di consegna, compreso un anno di prove in mare, è fissato addirittura per il 2017. Al ministero della Difesa sostengono che qualsiasi cambio di indirizzo in corsa



sarebbe intempestivo e inopportuno perché i contratti sono siglati. Volendo, però, e ammesso che da qualche parte qualcuno abbia la volontà politica di farlo, si potrebbe anche fermare in extremis la costruzione dell'ultimo sottomarino della serie, con un risparmio di circa mezzo miliardo di euro, in considerazione del fatto che da quando fu decisa la sua realizzazione a oggi di cose ne sono cambiate parecchie, e non in meglio per quanto riguarda le condizioni dei conti pubblici e degli italiani in generale a cui continuano ad essere richiesti sacrifici feroci. In altri paesi dimostrano atteggiamenti molto più "laici" nei confronti delle spese militari, non esitando a metterle in discussione, a ridurle o a tagliarle del tutto quando lo considerano opportuno e di fronte ad altre esigenze ritenute più importanti. Caso emblematico di questo approccio pragmatico è quello del governo conservatore canadese che ha deciso di porre un freno al programma dei cacciabombardieri F-35 considerando fosse necessaria una fase di ripensamento visti i costi crescenti e molto elevati dell'operazione e constatati i difetti dell'aereo emersi in fase di realizzazione e di prova.

Todaro, battello per le incursioni sotto costa

SONO 6 i sommergibili in esercizio con l'obiettivo di pattugliare le coste italiane. Quattro appartengono alla vecchia classe Sauro, 2 sono i moderni U 212 (classe Todaro), sottomarini di progettazione tedesca capaci di sbarcare fin sotto costa reparti di incursori. Entro il 2017 a questi si aggiungeranno altri 2 esemplari

della stessa classe che dovrebbero sostituire i Sauro per i quali è previsto il disarmo. Secondo gli esperti, gli U 212 sono gioielli di alta tecnologia soprattutto perché molto silenziosi, caratteristica considerata fondamentale. L'Italia sta inoltre sviluppando con la Russia un altro sottomarino chiamato S 1000.

2 mld

**I BATTELLI
DA GUERRA**

12 mld

**GLI AEREI
F-35**

CASTA ESERCITO

Armamenti e tagli mancati, il governo ha indossato l'elmetto

di Thomas Mackinson

C'è un settore della spesa pubblica che va a gonfiare e purtroppo non è la scuola, non è la sanità. In controtendenza con tutti gli altri comparti, quello della Difesa nel 2012 ha subito meno tagli e ha ricevuto più fondi, forte di un doppio trattamento di favore che è proseguito fino all'ultimo, con una serie di colpi di coda che fanno discutere. L'ultimo si è consumato il 28 dicembre scorso con la proroga - quasi in sordina e a governo ormai dimissionato - delle missioni internazionali. Un provvedimento di solito accompagnato da forti tensioni e polemiche ma passato stavolta sotto silenzio, nonostante si portasse in pancia un vero e proprio giallo sui numeri. A prima vista il decreto sembra infatti ridurre la spesa rispetto al passato. Il budget messo sul tavolo dal governo è stato infatti pari a 935 milioni, inferiore di mezzo miliardo rispetto a quello del 2012. Il testo pubblicato in Gazzetta, però, indica che la copertura finanziaria alle operazioni militari è relativa soltanto ai primi nove mesi dell'anno, cioè fino al 30 settembre 2013. Insomma, alla fine dei conti il risparmio potrebbe essere solo sulla carta, un taglio col trucco. Un epilogo molto simile a quello dei tagli generali alla spesa strutturata del comparto difesa, anch'essi oggetto di fortissime polemiche, sia in Parlamento che fuori. Quelli

di Tremonti prima e la spending review poi, si sa, sono stati "congelati" temporaneamente in vista della riforma dell'intero comparto. Quella che il generale Di Paola ha scritto per un anno e la Camera ha votato (distrattamente) il 12 dicembre, mentre fuori da Montecitorio le associazioni per il disarmo e i radicali protestavano inascoltati. Contestavano al governo metodo e merito: gli eventuali risparmi che si otterranno da questa operazione, sbandierata come una rivoluzione epocale, non torneranno affatto alle casse dello Stato, non contribuiranno per nulla al risanamento del debito pubblico o a garantire più servizi ai cittadini. Quelle risorse, a differenza dei tagli degli altri settori, resteranno a disposizione della

Difesa e saranno impiegate per finanziare l'acquisto di nuovi sistemi d'arma, compresi i contestatissimi F35 che costeranno 15 miliardi di euro. La loro riduzione, urlata a gran voce e da più parti, si è fermata a 41 esemplari. Di novanta, a quanto pare, non si poteva proprio fare a meno. Dunque anche a questo servirà la riduzione di 43mila unità, il 25% del personale civile e militare attualmente impiegato nella difesa. Idem per i frutti, molto incerti, del fantomatico piano di vendita del 30% delle caserme che dovrebbe andare a compimento in cinque anni.

Quello che si profila, stanti questi fondamentali, è un'escalation di investimenti nell'industria bellica nei prossimi 10-15 anni. Sulla cui assoluta necessità per il nostro Paese si dibatte da tempo. Qualcuno, e non è la prima volta, sta mettendo in dubbio anche le reali "performance" delle nostre industrie. Le associazioni pacifiste, ad esempio, hanno confrontato i dati sull'export dichiarati nella relazione al Parlamento e quelli contenuti nel Rapporto annuale dell'Unione Europea. E hanno scoperto una curiosa incoerenza tra i numeri: nel 2011 l'Italia avrebbe esportato armi e sistemi di difesa per 2,6 miliardi, per la Ue "appena" uno. Delle due l'una, o i dati sono ampiamente inattendibili o i ritorni degli investimenti militari non sono poi così certi, come ostentato da un governo che ha continuato a indossare l'elmetto. Materia di riflessione per la nuova legislatura. E infine ecco un altro colpo di coda, stavolta assestato dalla casta con le stellette: l'ausiliaria per generali e ammiragli in congedo, una sorta di indennità di chiamata, nel 2013 salirà del 21%, con un costo aggiuntivo per i contribuenti civili di 74 milioni di euro.



Decreto con le regole pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*

Gli appalti dell'esercito con raffica di deroghe

DI ANDREA MASCOLINI

Per i lavori di competenza del ministero della difesa previste numerose procedure derogatorie rispetto al codice dei contratti pubblici; manca una vera e propria validazione dei progetti e le procedure di predisposizione dei progetti sono molto snelle; previsti avvisi indicativi per gli acquisiti in economia fino a 130.000 euro. È quanto prevede il dpr 15 novembre 2012 n. 236 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 gennaio 2013 contenente il regolamento delle attività del ministero della difesa in materia di lavori, servizi e forniture, emanato in attuazione di quanto previsto dall'articolo 196 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163. Il provvedimento, che entrerà in vigore il 7 luglio 2013, riguarda, fra gli altri, anche i contratti e le procedure in economia relativi a lavori, servizi e forniture, di competenza del ministero della difesa e si applicherà alle infrastrutture in uso o comunque d'interesse del ministero della difesa, svolte mediante il genio militare; se invece si tratterà di lavori (nel senso di «costruzione, demolizione, recupero, ristrutturazione, restauro e manutenzione») svolti da articolazioni diverse, queste resteranno disciplinate dal regolamento generale del codice dei contratti pubblici, il dpr 207/2010. Sono invece esclusi dal campo di applicazione del regolamento gli interventi per lo sviluppo e l'ammmodernamento delle strutture dell'arma dei carabinieri nelle funzioni di forza di polizia. Saranno inoltre disciplinati dal dpr anche i lavori svolti sul territorio nazionale finan-

ziati dalla Nato o da paesi alleati, ovvero da altre organizzazioni internazionali e gli interventi eseguiti dalle forze armate fuori del territorio nazionale. Per quel che riguarda in particolare la realizzazione di infrastrutture sul territorio nazionale, finanziate da paesi alleati o da altre organizzazioni internazionali diverse dalla Nato, si prevede che sia disciplinata da appositi memorandum di intesa che regolano tutte le attività tecnico-amministrative, dalla programmazione, compresa deroga alle regole ordinarie.

Nelle diverse parti del testo sono diverse le deroghe alla disciplina ordinaria; fra tutte l'assenza di una vera e propria «validazione» dei progetti sostituita da approvazioni tecniche. Molto semplificate anche le procedure per l'acquisizione dei progetti da effettuare al di fuori del territorio nazionale caratterizzati da semplicità tecnica o ripetitività per i quali può essere redatto immediatamente il progetto esecutivo o definitivo, per il successivo appalto integrato.

In via generale, poi, per la progettazione si prevede che gli elaborati «di regola» siano redatti da tecnici militari, implicitamente riconoscendo la possibilità di affidamento a terzi, anche se non se ne definiscono le fattispecie come avviene invece nel codice dei contratti pubblici.

Nell'articolato provvedimento, di 136 articoli, viene previsto il ricorso alla procedura in economia per importi inferiori a 130.000 euro per le acquisizioni di beni e servizi, salvi alcuni casi in cui la soglia viene spostata a 200.000 euro.

—©Riproduzione riservata—



Il ministero dell'economia doveva gestire tutti i cedolini dei dipendenti. Ma hanno aderito solo 67 enti

Buste paga comunali, un ko

La centralizzazione degli stipendi degli statali presso il Mef si sta rivelando un flop. A sei mesi di distanza dall'entrata in vigore della spending review che ha imposto alle p.a. di stipulare convenzioni col Mef per i servizi di pagamento delle retribuzioni (o di utilizzarne i parametri per l'acquisizione dei medesimi servizi sul mercato), sono solo 67 i comuni che hanno aderito. E chi lo ha fatto se ne sta pentendo.

Cerisano e Barbero a pagina 28

Non decolla l'operazione che avrebbe dovuto trasferire al ministero la gestione dei cedolini

Stipendi p.a. al Mef, un flop Solo 67 enti convenzionati. E lamentano ritardi ed errori

DI FRANCESCO CERISANO
E MATTEO BARBERO

La centralizzazione degli stipendi degli statali presso il Mef si sta rivelando un flop. Almeno per quanto riguarda il comparto dei comuni. A sei mesi di distanza dall'entrata in vigore della norma, contenuta nella spending review (dl 95/2012) che ha imposto a tutte le pubbliche amministrazioni di stipulare convenzioni con il Mef per la fruizione dei servizi connessi al pagamento delle retribuzioni ai dipendenti (o, in alternativa, di utilizzarne i parametri di qualità e di prezzo per l'acquisizione dei medesimi servizi sul mercato), sono solo 67 i comuni che hanno aderito. E chi lo ha fatto se ne sta pentendo amaramente.

I municipi lamentano infatti svariati disservizi da parte del ministero dell'economia, soprattutto sulla contabilizzazione delle addizionali comunali. Per esempio, in molti cedolini relativi al mese di gennaio 2013, già inviati agli enti aderenti per gli opportuni controlli, non figurerebbero gli importi da trattenere a titolo di addizionale comunale. La ragione, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, risiederebbe nella decisione da parte del Mef di far decorrere le trattate delle addizionali dal mese di marzo anziché da gennaio, comprimendo il prelievo comunale su 9 mesi invece che 12. Peccato però che, lamentano gli uffici comunali, ciò non sia possibile senza il consenso espresso dei lavoratori. Altri comuni, invece, hanno segnalato problemi nel visualizzare i file inviati dal Mef e nell'elaborazione dei dati da inserire

nel modello F24 Enti pubblici.

Il passaggio ai servizi stipendiali del Mef, del resto, è apparso poco chiaro fin dall'inizio. A cominciare dall'ambito di applicazione delle norme che in un primo momento sembrava limitato alle sole amministrazioni centrali visto il rinvio a precedenti disposizioni (art. 1, comma 447, della legge 296/2006 e art. 2, comma 197, della legge 191/2009) che riguardano le sole amministrazioni statali.

Il dubbio è stato risolto dal Mef con una nota del 12 ottobre scorso (si veda *ItaliaOggi* del 26/10/2012) nella quale, rispondendo a una richiesta dell'Anci, il ministero ha tagliato la testa al toro affermando che «sotto il profilo soggettivo, i comuni sono sottoposti alla disciplina in quanto inclusi tra le pubbliche amministrazioni (art. 1, c. 2, del dlgs 165/2001), diverse da quelle statali già obbligate dalla previgente normativa».

Finora, tuttavia, ben pochi sindaci si sono adeguati. Come detto, da una ricognizione operata dallo stesso Mef risulta che in tutta Italia i municipi che si sono convenzionati sono solo 67 (su oltre 8.000). La maggior parte si trova al Centro-nord (18 in Lombardia, 3 in Friuli-Venezia Giulia, 8 in Emilia-Romagna e Toscana, 4 in Veneto e Piemonte, 1 in Trentino-Alto Adige e Liguria, 7 nel Lazio), mente al Sud e nelle Isole la compliance è quasi nulla (8 enti in Puglia, due in Campania e Sardegna, uno in Sicilia).

Insomma, dal punto di vista dei numeri l'operazione si sta rivelando un flop. Eppure, al di là dell'obbligo (e delle relative sanzioni), i risparmi

potrebbero essere consistenti (in alcuni casi anche dell'ordine del 90%), anche se occorre tenere conto del fatto che il Mef non offre alcune tipologie di servizi normalmente gestiti in forma integrata con quelli prettamente riferiti agli stipendi. Si tratta, in primo luogo, delle attività svolte tipicamente dagli uffici del personale degli enti, o, presso quelli più piccoli, da esperti/service esterni come, ad esempio, l'immissione di giustificativi di assenza, l'aggiornamento degli anagrafici o le comunicazioni ai centri per l'impiego. Rimangono fuori, inoltre, le attività relative ad alcune tipologie di reddito quali quelli assimilati, autonomi e diversi (dipendenti altra p.a., amministratori locali, collaboratori coordinati e continuativi, Lsu, cantieri di lavoro, borse di lavoro, borse di studio, forestali, professionisti, indennità di esproprio, contributi ad enti e associazioni ecc.).

Un altro problema riguarda i piccoli comuni, in difficoltà perché la legge chiede ai mini-enti di nominare un referente tecnico-informatico ed uno tecnico amministrativo. Peccato però che gli enti di minori dimensioni siano sprovvisti di simili figure, in quanto si avvalgono per lo più di consulenti esterni, né potrebbero agevolmente procurarsele, visti i limiti al turnover e alle spese per la formazione specialistica.



SVILUPPO SOSTENIBILE

L'agenda verde per tornare a crescere

di **Corrado Clini**

L'Agenda Monti presenta la tutela dell'ambiente come un investimento per il futuro che consente di vivere meglio il presente. Un'indicazione strategica che orienta misure già adottate e programmate dal Governo Monti, che hanno effetti positivi sul ciclo economico nel breve e sul potenziale di sviluppo nel medio-lungo termine. Ecco l'indice ragionato dell'Agenda Verde per la Crescita.

❶ Le conclusioni degli Stati Generali della Green Economy, promossi dal ministro dell'Ambiente con la Fondazione Sviluppo Sostenibile, adottate da tutte le più importanti associazioni imprenditoriali e di settore, indicano la direzione per consolidare i risultati raggiunti in competitività, crescita e occupazione aggiuntiva dalle 360mila imprese italiane che hanno scelto una chiave "verde" per lo sviluppo.

❷ Il Piano per la decarbonizzazione dell'economia e la riduzione delle emissioni di CO₂, presentato al Cipe e alla Ue, è il riferimento per le politiche necessarie a rispettare entro il 2020 gli impegni del pacchetto europeo "clima-energia". Il piano è la piattaforma in cui vanno collocate le misure della Strategia energetica nazionale, per recepire le direttive che regolano il mercato dei permessi di emissione, l'efficienza energetica e la fiscalità energetica, per promuovere la mobilità a bassa intensità di carbonio e a basse emissioni, per sostenere la chimica verde e dei biocarburanti di seconda e terza generazione.

❸ La lista delle tecnologie "verdi": meccanismi incentivanti per la crescita sostenibile e "Green Procurement" della Pubblica Amministrazione. L'istituzione della lista delle tecnologie, dei sistemi e dei prodotti che contribuiscono a ridurre l'intensità di carbonio dell'economia prevista dal Piano per la decarbonizzazione. La lista riguarda tutti i settori (energia, chimica, trasporti, rifiuti, agricoltura) e prevede l'adozione del carbon management e del carbon footprinting di processi e prodotti con accordi volontari con le imprese. La lista è lo strumento per regolare l'accesso prioritario delle imprese e dei privati ai fondi strutturali 2014-2020, ai benefici previsti dal Fondo rotativo del Protocollo di Kyoto istituito con la Cdp, che dovrebbe essere rifinanziato per il 2014-2020, e a una

riduzione del 55% dell'Iva o al credito di imposta sull'acquisto o per l'impiego delle tecnologie e dei sistemi della lista nel periodo 2014-2020.

❹ Smart Cities: la penetrazione dei sistemi di generazione distribuita con fonti rinnovabili e ad alta efficienza di elettricità-calore-freddo nelle città, in combinazione con lo sviluppo delle "reti intelligenti". Il pacchetto di incentivi per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica sta provocando un duplice effetto positivo sulla riduzione dei consumi e dei costi dell'energia e sulla promozione di una filiera nazionale competitiva.

❺ Il piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici e la sicurezza del territorio è lo strumento per prevenire i rischi e i danni ai quali è sempre più esposto il Paese per la crescente vulnerabilità agli eventi estremi e risponde all'impegno assunto dall'Italia in Europa. Il Piano prevede 2,5 miliardi l'anno di investimenti, di cui 1 miliardo di risorse pubbliche e 1,5 miliardi di risorse private agevolate con credito di imposta. Gli investimenti pubblici dovrebbero essere liberati dal vincolo del patto di stabilità, come già chiesto alla Commissione Ue.

❻ La cooperazione ambientale internazionale, nell'ambito degli impegni e dei programmi approvati dalla Conferenza Rio+20 dell'Onu in giugno. Gli impegni di Rio+20 danno un ruolo ancora maggiore alla cooperazione internazionale, con il Green Climate Fund. È strategico restare protagonisti, valorizzando i programmi già realizzati e prevedendo incentivi, come il credito di imposta, per le imprese che esportano tecnologie e sistemi della Lista Verde.

❼ Semplificazione e trasparenza per le autorizzazioni ambientali. Le misure già adottate e quelle sospese dall'interruzione della legislatura per dare i migliori standard europei e tempi non discrezionali per le autorizzazioni, necessari per liberare risorse: le bonifiche dei siti contaminati e la riqualificazione degli impianti (non solo Ilva).

❽ La fiscalità ambientale previsto dal disegno di legge "delega fiscale", per spostare la tassazione dal lavoro all'impiego delle risorse naturali (acqua e suolo) e di quelle energetiche (carbon tax) è un volano efficace per trasformare l'economia in una direzione più efficiente e competitiva, come ripetutamente sottolineato da Ue e Ocse.

Corrado Clini è ministro dell'Ambiente



» **Il Fisco** Potranno essere effettuate verifiche fino ai redditi del 2009. Nel mirino gli scostamenti superiori al 20%

Redditometro, scontrini e spese Ecco tutti i controlli fai da te

Le regole sull'inversione dell'onere della prova a carico del contribuente

Il cittadino e l'autorità fiscale

Per prima cosa il cittadino potrà rilevare eventuali errori di estrapolazione dei dati dall'Anagrafe tributaria

ROMA — Spetta al contribuente l'onere di provare che il proprio reddito è congruo rispetto al livello di consumi accertato dal Fisco. È questa una delle regole del nuovo Redditometro che sarà applicabile a partire dalle dichiarazioni del 2010. Ma vediamo come funziona il meccanismo.

Ogni anno l'Agenzia delle Entrate sceglie le tipologie di contribuenti da verificare e ne esamina le relative dichiarazioni. Nel farlo gli ispettori utilizzano le banche-dati che compongono l'Anagrafe tributaria: supponiamo che da questa verifica venga fuori un acquisto esorbitante rispetto al reddito dichiarato, ad esempio un'automobile di grossa cilindrata. Da questo dato gli ispettori partiranno per ricostruire il profilo del contribuente riempiendo le caselle relative alle 56 voci di spesa del Redditometro. Come abbiamo già chiarito, per 30 di queste voci il Fisco attinge a dati rilevati dalle banche-dati, ad esempio per i consumi elettrici assumerà i dati dalle bollette.

Per altre 26 voci di spesa il Fisco metterà a confronto, se ci sono, eventuali dati emergenti dall'Anagrafe tributaria con le medie dell'Istat relative al tipo di famiglia cui appartiene il contribuente e alla

sua area geografica (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud o Isole), tra i due dati prenderà per buono il più elevato; se il dato disponibile è solo quello presuntivo dell'Istat, terrà conto di questo.

Una volta compilato, voce di spesa per voce di spesa, il profilo del contribuente farà la somma e metterà a confronto la cifra complessiva così ottenuta con il reddito dichiarato. Utilizzando i propri parametri, verificherà la congruenza tra i due dati e, qualora questi risultassero inconciliabili per più del 20%, chiamerà il contribuente al contraddittorio.

Per prima cosa il cittadino potrà rilevare eventuali errori di estrapolazione dei dati dall'Anagrafe tributaria, mentre per quanto riguarda le spese per le quali risulta sotto le medie dell'Istat, dovrà spiegarne la ragione. Per esempio potrebbe argomentare che le risorse per l'acquisto dell'automobile di grossa cilindrata derivano in parte da prestiti, regalie o altro. Più difficile sarà spiegare, ad esempio, perché la sua spesa per alimentari o per abbigliamento risulta inferiore alla media Istat.

«Dal punto di vista strettamente giuridico il procedimento è garantista — commenta Enrico Zanetti, direttore del centro Studi Eutekne —. Tutto sta a vedere come sarà applicato nella realtà. Se dovessimo stare al modo in cui in questi anni si sono applicati gli "studi di settore", allora dovremmo preoccuparci...».

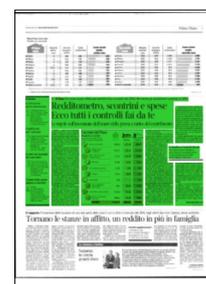
Tornando al nostro contribuente, qualora il Fisco non sarà convinto delle spiegazioni ricevute, procederà con un vero atto di accertamento che può essere impugnato presso le commissioni tributarie ma che comporta un pagamento, a titolo provvisorio, di un terzo delle maggiori imposte che il contribuente dovrebbe versare nel caso perdesse il ricorso (salvo che il giudice non ne sospenda il pagamento). Va ricordato che in sede di giudizio circa il 50% dei casi finisce in un'assoluzione.

Un'altra particolarità del nuovo Redditometro è la sua applicazione, che parte dai redditi del 2009. Questo accade perché lo strumento è stato disciplinato da un decreto del luglio 2010, emesso dal governo Berlusconi, entrato in vigore prima della presentazione delle dichiarazioni relative ai redditi del 2009. Non si tratta dunque di retroattività, perciò l'accertamento non può essere impugnato per violazione dello Statuto del contribuente.

«Non so se questo strumento sarà efficace contro l'evasione — commenta Zanetti — so però che 40 milioni di cittadini finalmente capiranno perché 5 milioni di Partite Iva in questi 15 anni hanno odiato gli "studi di settore", senza necessariamente essere degli evasori».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri del fisco

Monogenitore con un figlio

Spesa mensile familiare in euro nel 2011 secondo la media Istat

	 Milano	 Roma	 Napoli
 Alimentari e bevande	496,89	461,39	488,47
 Abbigliamento e calzature	145,23	126,11	114,49
 Mobili, elettrodomestici, servizi per la casa	127,5	104,29	93,85
 Medicinali	41,68	34,06	35,44
 Tram, autobus, taxi e altro	11,93	10,8	3,84
 Telefono	37,21	38,08	31,5
 Libri scolastici	7,76	-	7,31
 Tasse scolastiche, rette e simili	30,4	30,91	19,22
 Tempo libero, cultura e giochi	152,24	91,89	67,24
 Pasti e consumazioni fuori casa	100,43	66,48	50,66
TOTALE	1151,27	964,01	912,02

CORRIERE DELLA SERA

Il dossier

Lo strumento per la misurazione

1 Il «Redditometro» è uno strumento messo a punto dall'Agenzia delle entrate per individuare discrepanze fra le spese delle persone e i redditi dichiarati

I coefficienti per i consumi

2 L'Agenzia delle entrate assegna un certo coefficiente di spesa ritenuta plausibile su varie voci per varie tipologie di contribuenti: single, con uno o più figli

Le voci nel manuale dei controllori

3 Fra le spese prese in conto non ci sono più solo i beni di lusso ma beni e servizi della vita quotidiana come l'abbigliamento, le vacanze, i ristoranti o i medicinali

L'onere della prova adesso è invertito

4 In caso di contestazione da parte del Fisco, è il contribuente a dover dimostrare la trasparenza delle sue entrate e la congruità delle sue spese

CONTROLLI ANTIEVASIONE

Redditometro? Si può fare di meglio

di SALVATORE BRAGANTINI

Una dura critica di Piero Ostellino al nuovo «redditometro» (*Corriere*, 6 gennaio) ha causato la piccata replica, ieri, del direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Mi permetto di dissentire da entrambe e di concordare con lo spirito di quanto qui scritto, sempre ieri, da Massimo Fracaro e Nicola Saldutti.

Per Ostellino viviamo in «uno Stato di polizia tipico del totalitarismo del XX secolo». I suoi perversi burocrati odiano la società dei consumi, preferendo vederci girare su auto simil-Trabant e abitare in grigi casermoni popolari. Per lui, uno Stato che ci chiede in che casa viviamo vuole farci languire nelle catapecchie; in verità, lo Stato, che siamo noi (perciò si vota, se poi ci sbagliamo è colpa nostra), vuole capire se il nostro tenore di vita è coerente con il reddito dichiarato. Se non lo è, chiede di chiarire la discrepanza, richiesta che parrà stravagante solo a chi — non può essere Ostellino — ignori che l'evasione assomma a 120 miliardi, il 18% delle entrate fiscali. Il conto grava su tutti i contribuenti in regola.

Si può dire che paghiamo troppe tasse per i servizi che riceviamo, o prendersela con un fisco spesso ottuso, ma il redditemetro (metodo certo grezzo) non è stato inventato dal compagno Honecker; le 37 pagine di istruzioni dell'Automated Substitute for Return mostrano «quanto sa di sale» il fisco degli Usa, paradiso dell'economia di mercato.

Ogni tentativo di stanare l'evasione con la persuasione è fallito: anche la cosiddetta «cedolare secca» sugli affitti — un assurdo dono della destra a chi non ne ha bisogno, ma si suppone la voti — introdotta sperando di far emergere il «nero», ha dato solo un quarto del gettito stimato.

Se a Ostellino questo pare uno Stato di polizia, non condividerà la ragione per cui a mio avviso Befera ha torto: questi presuppone che altro non si possa fare, il che non è

vero. Ci sono modi più efficaci per determinare, non stimare, i redditi. Il governo Berlusconi ereditò una serie di misure, dovute all'esecrato ex vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, per definire i redditi effettivi; con la tracciabilità dei pagamenti, i conti correnti dedicati per i professionisti, gli elenchi clienti e fornitori, integrando organicamente imposte sul reddito, Irap e Iva.

Tremonti (Befera juvante) corse a disfare le misure di Visco, definito Dracula fra i donatori di sangue, salvo poi reintrodurre, disorganicamente, alcune. Ciò detto, si potrebbe ripartire senza grandi difficoltà, anche grazie alla banca dati sui rapporti finanziari prevista da un provvedimento del governo Monti, definendo il reddito effettivo dei contribuenti e comunicandoglielo in anticipo, perché ne tengano conto in dichiarazione. Questo sentiero virtuoso abbandonato non è stato ripreso per ragioni politiche: per timore delle dure reazioni che la reviviscenza integrale delle «vampiresche» misure di Visco avrebbe causato. Se Befera doveva difendere il passato, un governo «tecnico» avrebbe dovuto lasciare il segno, facendo quello che era giusto e basta.

Confesso, infine, una mia speciale sensibilità al tema; sono in conflitto d'interesse, essendo uno dei 3641 che nel 2010 hanno dichiarato 500 mila euro o più (non parlo dunque per invidia sociale, come taluno definisce l'auspicio di avere un fisco equo).

A quanto pare la gran maggioranza dei 3641 è, a differenza di me, lavoratore dipendente; sono lusingato d'essere stato, nel 2010, uno dei 1000 o poco più imprenditori, professionisti e autonomi dal reddito più alto in tutta Italia. A trovarci tutti assieme non riempiremmo un teatro di provincia. Né Befera né Ostellino possono credere che la realtà somigli agli F24. I redditi da capitale, si sa, hanno tassazione separata, ma ciò prova solo l'urgenza di un'ampia e organica revisione dell'imposizione — a chiamarla *tax review* suona meglio — anche alla luce dell'inopinata apertura pre-elettorale di Mario Monti su Imu e Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Critica Per l'ex ministro delle Finanze i controlli statistici applicati alla massa sono incerti nel risultato. Meglio usare le banche dati in maniera selettiva

Visco bocchia il redditometro di Befera: rischia il flop contro l'evasione

Il direttore

In una lettera al CorSera

Befera difende il programma

«Non è da Stato di polizia»

■ Il maestro bacchetta l'allievo. Troppo sicuro nell'affermare il valore dello strumento che dovrebbe stroncare definitivamente l'evasione in Italia. Succede tra l'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, che contestando le virtù del nuovo redditometro ha spiegato che «rischia di essere un flop dal punto di vista della lotta all'evasione». Colpo di scena. Contro il software che dovrebbe studiare i comportamenti di spesa di 60 milioni di italiani, incrociarlo con i redditi dichiarati e presunti, e poi chiamare a rapporto coloro che non rispondono ai requisiti individuati dal nuovo Hal 9000 (il cervellone di 2001 Odissea nello Spazio) del Fisco per giustificare gli scostamenti, si schiera l'uomo che per anni è stato identificato come un vampiro famelico dei redditi degli italiani. Eppure è così le parole di Visco suonano come una bocciatura per l'attuale direttore delle Entrate, suo collaboratore al tempo del mandato ministeriale. «Ho sempre detto che non mi convince perché questi «strumenti statistici, al fine di controllo di massa, sono molto incerti nel loro funzionamento» ha spiegato Visco. Che forse per indorare la pillola ha aggiunto subito dopo che «dietro tutte queste polemiche c'è un riflesso condizionato, di un mondo in cui pagare le tasse viene considerato un optional. Un approccio introdotto dal governo Berlusconi, come discontinuità rispetto all'impostazione del governo Prodi». Sta di fatto che Visco condivide le perplessità rispetto a uno strumento che «sta suscitando un sacco di polemiche. Avevo previsto tutto quello che sta accadendo, nel momento in cui sarebbe stato introdotto».

Per Visco c'è anche un'alternativa al redditometro: «La linea giusta da seguire è quella di usare le banche dati in modo selettivo e avere un rapporto costante con i singoli contribuenti».

Lo schiaffo dell'ex ministro è arrivato il giorno in cui in una lettera al Corriere della Sera il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Befera, ha difeso il nuovo redditometro dalle accuse di chi lo ritiene uno strumento da «Sta-

Strumento

I dati reddituali incrociati

con le spese dei cittadini

ricostruite dal computer

to di polizia». «Il nostro redditometro consiste in una procedura informatica che, incrociando banche dati e utilizzando con estrema cautela indicatori di tipo statistico, punta a individuare, con la maggiore attendibilità possibile, il grado di correlazione fra il reddito che emerge dalle dichiarazioni fiscali di un soggetto e la sua capacità di spesa, quale risulta invece dai dati di cui il Fisco dispone» ha sottolineato Befera rispondendo a un articolo dei giorni scorsi di Piero Ostellino pubblicato dal quotidiano di via Solferino.

«La funzione del redditometro - ha spiegato il direttore dell'Agenzia delle Entrate - è quella di intercettare ipotesi di scostamento assai rilevanti tra il reddito che una persona dichiara al fisco e la capacità di spesa che dimostra invece di avere nei fatti. Ipotesi di scostamento che vanno sottoposte poi a un doppio vaglio procedurale, per accertarne - in contraddittorio con gli interessati - la reale fondatezza. È una tecnica, non l'unica certamente, per individuare casi reali di spudorata evasione fiscale, per citare un'espressione, a mio avviso assai appropriata, utilizzata dal Capo dello Stato nel suo discorso di fine anno».

Befera ha poi difeso la trasparenza del nuovo strumento: «La scelta che abbiamo fatto consente di sottoporre al vaglio critico della discussione pubblica il redditometro, come esige l'ideale regolativo di società aperta così caro ad Ostellino. In questo modo è più agevole individuare eventuali errori o incongruenze dello strumento e migliorarne così progressivamente la funzionalità nell'interesse di tutti, ammesso che sia realmente interesse di tutti contrastare l'evasione fiscale in Italia».

Fil. Cal.





INTERVISTA A SORO

«Chi è leale col fisco continui a fidarsi»

Parla il garante per la Privacy: lo Stato può contare su una mostruosa banca dati che è un'arma micidiale per la lotta all'evasione. Ma che è anche un'invasione straordinaria nella vita privata di ognuno di noi. La sfida è tutelare il diritto all'equità fiscale con libertà individuali e rispetto alla riservatezza»

CELLETTI NEL PRIMOPIANO A PAGINA 6

INTERVISTA AL GARANTE

«I cittadini onesti chiedono mano ferma contro la piaga dell'evasione. E sono pronti a capire misure eccezionali»

«Fisco e privacy non sono nemici»

Soro: «La mostruosa banca dati, è un'arma micidiale per vincere l'evasione. Ma è anche un'invasione straordinaria nella vita privata di ognuno di noi»

Redditometro

«Voglio uno Stato sobrio nella raccolta dei dati dei cittadini. Lo Stato di polizia? È un'altra cosa: serve equilibrio, esistono garanzie per limitare intrusioni nella nostra vita»

Equitalia

«Io e Befera non siamo nemici. Combatteremo, fianco a fianco, per rendere la lotta all'evasione più efficace»

Garanzie

«La trasmissione dei dati dalle banche all'anagrafe avviene attraverso un percorso automatizzato senza l'intervento di persone fisiche. E ora i dati restano nell'anagrafe non più di sei anni»

DA ROMA **ARTURO CELLETTI**

«**G**uardi la sofferenza del Paese, delle famiglie, delle fasce deboli. Siamo in recessione oramai da troppi mesi e l'idea che 120 miliardi sfuggano ogni anno al fisco è davvero insopportabile». Antonello Soro, Garante per la privacy dal giugno 2012, è netto nel dire basta evasione: «I cittadini onesti chiedono mano ferma. Mi creda, sono pronti a capire misure eccezionali. E anche a sopportare fastidiose intrusioni nella loro vita privata». Soro racconta il lavoro fatto d'intesa con l'Agenzia delle Entrate. E si sofferma sui rischi che si agitano dietro l'enorme banca dati oggi a disposizione dello Stato. «Lì c'è un'arma micidiale per vincere la guerra contro la piaga degli evasori. Ma anche un'invasione straordinaria nella vita privata di ognuno di noi che forse non ha eguali in nessun Paese di natura e di tradizione liberale». Una nuova pausa precede una nuova riflessione: «L'Agenzia delle entrate può contare su un archivio imponente. Se mi chiedessero di definirlo con una parola direi: mostruoso. E sia chiaro questo aggettivo

non va letto negativamente». **Lei è contento che in un cervellone ci sia tutta la sua vita: i suoi conti, le sue assicurazioni, le sue spese mediche?** Istantaneamente ognuno di noi vorrebbe garantire la libertà individuale. Anche io sono portato a dire "non ci rinuncio, non accetto intrusioni". Ma diritti individuali e collettivi spesso non sono separabili e la sfida che ci attende è coniugare la libertà del singolo con la libertà collettiva. **Si spieghi** È la Costituzione a tutelare il diritto all'equità fiscale. Ma è sempre la nostra Carta a fissare un altro punto fermo: il rispetto alla riservatezza, che è un elemento costitutivo della cittadinanza europea. E allora i nostri continui richiami alla privacy non sono un capriccio, sono un dovere. **Però c'è la lotta all'evasione che impone scelte difficili, impopolari...** È così e allora ripeto sempre una parola: prudenza. Perché il rischio è porre la difesa della libertà al di sotto degli obiettivi economici. E perché la natura liberale del nostro sistema rischia



di uscire compromessa. Ripeto: ci sono due diritti da conciliare e questo bilanciamento è un esercizio fondamentale nel sistema delle democrazie.

Si parla di redditometro: il senatore del Pdl Gasparri dice che crea Stato di polizia, il direttore dell'Agenzia delle entrate Befera lo nega.

Voglio uno Stato sobrio nella raccolta dei dati dei cittadini. Ma Stato di polizia è un'altra cosa e questo estremismo verbale non aiuta: serve equilibrio, non scontro. Serve spiegare che la lotta all'evasione è una priorità, ma che esistono garanzie per limitare al massimo gli effetti dell'intrusione dello Stato nella nostra vita privata.

Perché un cittadino può e deve essere tranquillo?

Perché il nostro lavoro ha prodotto risultati. Perché sono stati introdotti procedure e strumenti di protezione dei dati personali che inizialmente non esistevano. Ora la trasmissione dei dati dalle banche all'anagrafe avviene attraverso un percorso automatizzato, senza l'intervento di persone fisiche. Ora i dati restano nell'anagrafe non più di sei anni. Dopo si cancellano tutti automaticamente.

Perché sei anni?

Perché sei anni dura l'intero percorso di accertamento e di contestazione fiscale. Ma mi faccia dire due cose. La prima: l'accertamento incrociato è uno strumento decisivo, direi ineludibile per vincere la guerra. La seconda: tutti quelli che hanno un rapporto leale con il fisco possono confidare che i loro dati restino sul fondo del mare. Chi si deve preoccupare è l'evasore.

Spieghi l'immagine dei dati in fondo al mare.

Quando cerco di raccontare a me stesso il meccanismo del "super archivio" immagino un'enorme massa di dati posati sul fondo del mare. E un algoritmo che fa una ricognizione generale in modo anonimo. Poi, quando trova un profilo di anomalia tra spese fatte e dichiarazione, il dato torna in superficie e parte l'accertamento. Prima veniva fatto al buio e questa è una conquista di democrazia "figlia" dell'innovazione tecnologica.

L'Autorità ha dato il via libera alla grande banca dati. Pentito?

Potevamo esprimere un parere contrario quando ci venne proposta la prima stesura, era un modo facile per metterci a posto con la coscienza. Ma così non avremmo aiutato il sistema a essere efficiente e non avremmo protetto di più i dati dei cittadini. Abbiamo allora detto sì, consapevoli che il nostro lavoro non è finito: ci impegneremo ancora, vigileremo sulle fasi successive, faremo controlli, ispezioni... E sia chiaro: io e Befera non siamo nemici. Combatteremo, fianco a fianco, per rendere la lotta all'evasione più efficace. E anche per garantire, parallelamente, la tutela dei diritti e delle libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA SAPERE/1

LO STRUMENTO ANTI-EVASIONE

Ai blocchi di partenza il nuovo redditometro, lo strumento di lotta all'evasione che vaglierà la congruità tra i redditi dei contribuenti e le loro spese. Il decreto del ministro dell'Economia che lo rende operativo è stato già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. I controlli sintetici dovrebbero scattare da marzo e potranno risalire fino ai redditi dichiarati nell'anno di imposta 2009. Oltre un centinaio le voci di spesa rilevanti, 11 tipologie di famiglie, 5 macroaree geografiche. Il redditometro incrocerà dunque tutti questi diversi fattori per stabilire se la dichiarazione dei redditi è fedele oppure no.

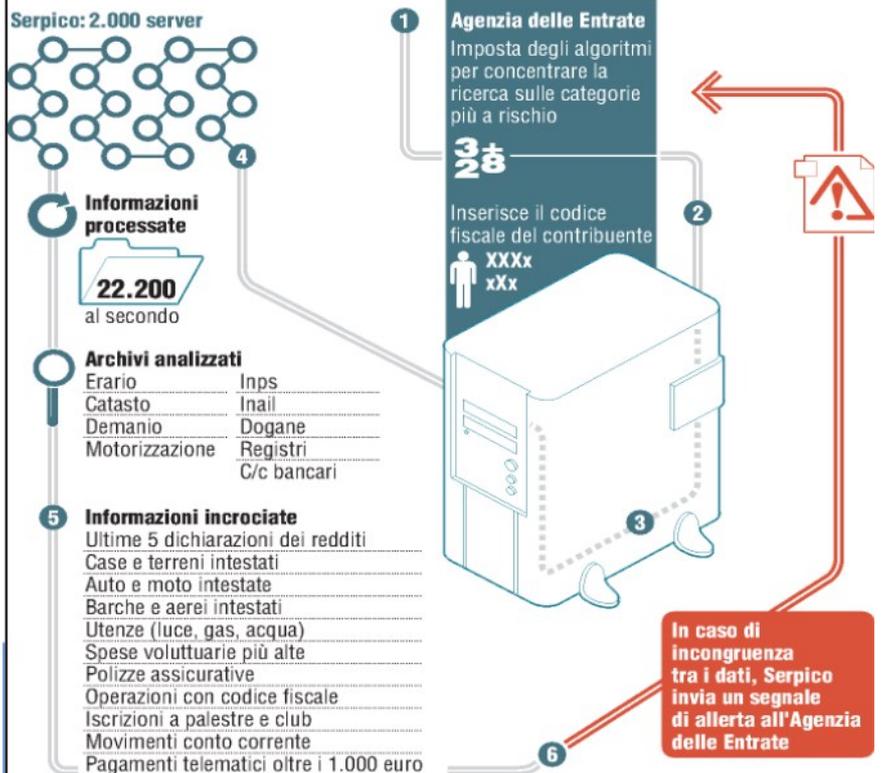
DA SAPERE/2

IL «CERVELLONE» DELL'AGENZIA

Serpico è il nuovo sistema informatico grazie al quale si possono mettere in relazioni diverse informazioni riguardanti ogni singolo contribuente al fine di creare una rete di controllo capillare sulle operazioni, sulle spese, sui redditi da ognuno corrisposti. Serpico crea, inoltre, comunicazione fra infrastrutture delle Pa, Agenzia delle Entrate, e Guardia di Finanza che potranno così scovare più facilmente gli evasori. Attraverso l'inserimento del codice fiscale e un click i tecnici potranno effettuare verifiche puntali sui guadagni dichiarati e il tenore di vita di ogni individuo.

Nome in codice Serpico

Il sistema di server per stanare gli evasori fiscali



ANSA-CENTIMETRI



Il nuovo redditometro

Come il Fisco determinerà il reddito presunto

5 AREE GEOGRAFICHE

Nord Ovest Nord Est
Centro Isole Sud

11 TIPI DI FAMIGLIA

COPPIA	SINGLE	COPPIA	SINGLE
under 35	under 35	con un figlio	con figli (monogenitore)
35-64enne	35-64enne	con 2 figli	
over 65	over 65	con 3 o più figli	altre tipologie

7 CATEGORIE DI SPESA (oltre 100 voci)

investimenti mobiliari/immobiliari	mezzi di trasporto	assicurazioni e contributi previdenziali	attività sportive e di cura della persona
abitazione		istruzione	altre spese significative

ANSA-CENTIMETRI

IL FISCO NELL'URNA

MASSIMO GIANNINI

PLASMATI da quasi vent'anni di berlusconismo, tra demagogia fiscale e idolatria dell'anti-Stato, gli italiani si sono abituati a votare con il portafoglio in mano. È fatale che anche questa campagna elettorale sia dunque dominata dalla battaglia sulle tasse. Siamo il Paese dove il «total tax rate» raggiunge il 68,8% (contro il 65,8 della Francia e il 48,2 della Germania), la pressione fiscale raggiunge il 45,3% (contro il 31,4% del 1980) e dove su 41,5 milioni di contribuenti solo lo 0,9% dichiara più di 100 mila euro l'anno.

Viviamo il tempo di ferro della crisi globale e del «rigore necessario». L'economia non produce più ricchezza. C'è molta spesa da tagliare, e poco reddito da redistribuire. La pecora di Olof Palme è ormai tosata fino all'osso per molti, mentre resta intonsa per il famoso 1 per cento evocato dalle proteste di «Occupy Wall Street». È naturale che gli schieramenti in lotta si combattano sul campo minato del fisco, dell'equità e della progressività del prelievo, delle ricette contro l'evasione. Gli italiani sono provati, e chiedono chiarezza ai partiti: il salasso sugli immobili ha prosciugato i bilanci delle famiglie e azzerato le tredicesime dei lavoratori.

Ma il sonno della ragione genera i soliti mostri. C'è una miscela di isterie propagandistiche e di fumisterie ideologiche, che sta trasformando il voto politico in un dissennato referendum sull'Imu. Non stupisce che ad aprire il fronte sia stato Berlusconi, capace di ripetere all'infinito lo schema collaudato. Nel 2001 vinse promettendo «meno tasse per tutti», nel 2008 rivinse promettendo «l'eliminazione dell'Ici», oggi prova a rivincere promettendo «l'abolizione dell'Imu al primo Consiglio dei ministri». Il genere è sempre lo stesso: marketing politico (irresponsabile perché irrealizzabile) e imbroglio economico (con i suoi ultimi due governi la pressione fiscale è aumentata di 4 punti).

Meno ovvio è che persino la celebrata «sobrietà» di Monti svanisca, di fronte alla conclamata falsità del Cavaliere. È difficile spiegare ai contribuenti per quale ragione, dopo aver varato e difeso per un anno un'imposta sugli immobili che colpisce la prima casa con scarso rispetto per i principi di progressività dell'imposta (come ora certifica anche la Commissione Europea), diventi ora possibile «modificarla in più punti». È ancora più difficile far capire agli elettori per quale motivo, dopo aver negato per mesi che vi fosse una palese asimmetria nella triade «rigore-crescita-equità», diventi ora prioritaria la lotta allo «spread sociale». Il passaggio da tecnico a politico, per il Professore, è stato esiziale. Un po' più di coscienza, prima, sarebbe stata doverosa. E un po' più di coerenza, adesso, sarebbe opportuna.

Ancora meno ovvio, in prossimità di un voto che potrebbe riportare i progressisti al governo del Paese, è che la sinistra riscopra i suoi vizi più antichi, i suoi anacronismi più triti, i suoi ideologismi più logori. Nichi Vendola è troppo intelligente per non capire che l'anatema contro i «ricchi» da mandare al diavolo, prima ancora che un drammatico autolesionismo, è un tragico errore. Figlio di una cultura che un tempo avremmo definito, con il dovuto rispetto, «catto-comunista». La cosiddetta

«borghesia produttiva» ha gravi responsabilità, anche in questa crisi: l'Italia resta il Paese dei capitali in fuga (scudati da Tremonti e tassati da Monti con un obolo poco più che simbolico) e degli imprenditori che denunciano al Fisco 18.170 euro l'anno (contro i 19.819 dei lavoratori dipendenti).

Ma la difesa di chi ha poco o niente non diventa più efficace solo perché si minaccia il fuoco della Geena a chi ha molto o tutto. Senza distinguere tra chi ha accumulato patrimoni nella legalità, e chi li ha ottenuti e occultati con la frode. Le maledizioni bibliche o le riedizioni della cara vecchia «lotta di classe», oltre a «épater les bourgeois», inchiodano l'intera sinistra a una visione eternamente manichea del mondo, e a una dimensione irriducibilmente minoritaria della rappresentanza.

Non dovrebbe esserci neanche bisogno di ricordare il precedente funesto dello slogan di Rifondazione del 2007 (quell'«anche i ricchi piangono») che fece scoppiare un putiferio per far capire al leader di Sel che questo armamentario ideologico non serve a raggiungere lo scopo. E fa male soprattutto a chi lo usa, perché offre un formidabile strumento di offesa all'avversario. Sortite come quelle di Vendola consentono a Berlusconi di agitare il solito drappo rosso di fronte agli elettori spaventati. A urlare che i soliti comunisti «vogliono colpire le famiglie benestanti». A denunciare che i soliti pauperisti della sinistra alimentano «l'odio e l'invidia sociale». Propaganda bugiarda: nessuno può ragionevolmente invidiare uno stile di vita come quello del Cavaliere e del suo «milieu». Ma Berlusconi, di questa propaganda, si nutre e si rafforza.

Indignarsi per l'ingiustizia sociale che ormai dilaga anche in Italia è giusto e doveroso. Lo ha detto persino Napolitano nei suoi auguri di Capodanno a reti unificate. Ma gridare «i super-ricchi vadano all'inferno» è un'invettiva gratuita, inutile e dannosa. Senza cedere di un millimetro alla radicalità dei suoi valori di uguaglianza, di solidarismo e di diritti, una vera sinistra di governo deve saper finalmente includere, e non più escludere. Meno che mai in base al censo o alle categorie di appartenenza. Le ingiustizie distributive non vanno sanate con la criminalizzazione dei ceti più abbienti, ma con la razionalizzazione dei carichi tributari e la lotta senza quartiere all'evasione fiscale. A questo servono le tasse, come sa chiunque abbia letto la Costituzione, o una «predica inutile» di Einaudi.

Qui non è in gioco una «tattica del fischio» verso i moderati, né una malcelata «intelligenza con il nemico» centrista. È in gioco il governo del Paese. Vendola deve dire qual è il suo disegno. Non può fare con Bersani quello che Lafontaine fece con Schroeder, dimettendosi dopo un anno da ministro delle Finanze e accusando il premier di essere un «cancelliere di cachemire». L'Italiano è la Germania. Dopo ben due sgambetti di Bertinotti ai governi di Prodi, questa volta non sono ammesse ambiguità politiche o riserve mentali. Con il fisco nell'urna, servono soluzioni pratiche, non discriminazioni ideologiche. Bersani ha risposto nel migliore dei modi alla «narrazione» incendiaria di Vendola: «I super ricchi stiano qui, e paghino quel che c'è da pagare». Non si dovrebbe aggiungere altro, in una sana democrazia occidentale.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO DIMENTICATO

TITO BOERI

IERI abbiamo avuto la conferma dall'Istat che ci avviciniamo sempre di più alla soglia dei 3 milioni di disoccupati. Fra i giovani il tasso di disoccupazione è quasi quattro volte più alto rispetto a quello delle altre fasce di età (37 per cento contro il 10 per cento per gli altri).

Non c'è altro paese in cui il rischio di perdere o di non trovare il lavoro sia così fortemente concentrato sui giovani. E abbiamo anche il record nella percentuale di giovani che non lavorano e non studiano al tempo stesso, avendo abbandonato troppo presto il corso di studi ed essendosi scoraggiati nel cercare un lavoro che per loro, poco istruiti, proprio non c'è.

Un paese che non pensa ai giovani si condanna al declino. Un paese altamente indebitato come il nostro che non investe sui giovani commette un vero e proprio suicidio. Eppure in questa campagna elettorale di loro proprio non si parla. Si parla di nomi, di liste, di simboli, o si promettono rivoluzioni dal Guatemala. Ma nessuna proposta concreta, nessuna idea su cose da fare. Nel vuoto dei programmi c'è un vuoto ancora più forte di proposte per il problema del lavoro fra i giovani. La riforma Fornero sta perdendo pezzi ancora prima di entrare completamente in vigore e l'agenda Monti non sembra imparare dagli errori. Quella Bersani, ammesso che di agenda si tratti, dichiara di non voler tornare sul problema, forse per evitare di aprire divisioni laceranti al proprio interno. In effetti, non è facile conciliare le posizioni di Giampaolo Galli con quelle di Stefano Fassina sulla riforma del lavoro. La nuova coalizione tra Pdl e Lega chiede di bloccare il 75 per cento del gettito raccolto nelle regioni del Nord. Quindi ha deciso che al Sud non ci devono proprio essere le scuole. Altro che uguaglianza delle opportunità! A chi ha la sfortuna di na-

scere a Caltanissetta o a Nuoro non si vuole offrire proprio alcuna opportunità.

Quello dell'istruzione è in effetti il nodo cruciale. I paesi in cui la disoccupazione giovanile è più bassa, sia in termini assoluti che relativamente alle altre fasce di età, sono quelli in cui si è creato un facile canale di passaggio dalla scuola al lavoro. In Austria e Germania esiste una formazione universitaria professionalizzante in grado di creare quelle competenze intermedie oggi altamente domandate dalle imprese. Da noi un percorso di questo tipo, con compresenza nelle aule universitarie e sui posti di lavoro, potrebbe offrire una valida alternativa agli attuali trienni e dare un senso alle troppe sedi universitarie. Potrebbero organizzare questi corsi giovandosi di un legame capillare con le imprese sul territorio. Si parla di Francesco Profumo come possibile candidato. Ma cosa ha fatto da ministro per affrontare il calo delle immatricolazioni nelle università? E cosa propongono i partiti per ridurre il gap nella qualità dell'istruzione e nella qualità dei docenti fra le diverse regioni italiane? Al Sud i punteggi degli studenti nei test attitudinali sono nettamente più bassi che altrove. Le stesse differenze ci sono nella percentuale di insegnanti che sono passati al concorsone.

C'è chi continua a pensare che il problema del lavoro tra i giovani sia legato al fatto che si va in pensione più tardi. Ma in Italia la disoccupazione giovanile è aumentata quando si andava in pensione sempre prima ed è stata sempre più alta che nei paesi in cui sono tantissimi i 65enni che lavorano. Ricordiamoci anche che stanno scappando gli immigrati. Il censimento ci ha fatto scoprire che ci sono in Italia 800 mila immigrati in meno di quelli presenti nel-

l'anagrafe. Se ne sono andati silenziosamente mentre l'allora ministro dell'Interno, oggi aspirante governatore della Lombardia, paventava sbarchi di milioni sulle coste siciliane. I dati del suo ex-ministero confermano che gli arrivi sono diminuiti nell'ultimo anno del 40 per cento, abbiamo 100 mila immigrati in meno di quelli che arrivavano normalmente. Mentre abbiamo 120 mila giovani disoccupati in più. Se non c'è lavoro per i giovani non è certo perché c'è un numero fisso di posti e questi vanno ad altri.

Il vero problema è che continua, pur con salari bassi e in diminuzione, ad aumentare il costo del lavoro in Italia. Succede questo perché sono le tasse a farlo aumentare. Le entrate fiscali stanno crescendo del 3,8 per cento mentre il reddito generato in Italia continua a calare. La pressione fiscale sotto Berlusconi e Monti è aumentata di quasi quattro punti di Pil. E continua a gravare in modo sproporzionato sul lavoro. Come si fa in queste condizioni a creare lavoro? Chi oggi propone di abolire la tassa sulla prima casa ha scelto di distruggere centinaia di migliaia, se non milioni, di posti di lavoro. Quella tassa va resa più equa, come avevamo proposto a suo tempo su queste colonne utilizzando i dati dell'agenzia del territorio che permettono di allineare la base fiscale ai valori di mercato, ma non certo rendendo il nostro paese l'unico a non avere una tassa sulla prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLA IL FISCALISTA: «IL NUOVO SISTEMA NON DEVE FARE PAURA»

«MA CONTRO L'EVASIONE SERVONO RIMEDI ESTREMI»

Uckmar: «La trasparenza spaventa i disonesti. L'Imu? Rifare il catasto»

GILDA FERRARI

GENOVA. L'emergenza ha giustificato un'Imu perfezionabile e il reddito-metro non deve fare paura a chi paga le tasse. Per Victor Uckmar, avvocato e fiscalista di fama nazionale, la realtà è semplice. «Paghiamo il prezzo di un male comune, noi italiani: l'evasione fiscale, estesa e ripetuta».

L'Ue lancia l'allarme Imu.

«Certo, si poteva discutere sull'equità di questa imposta, anche dal punto di vista distribuzione del carico, perché è un'imposta che viene applicata sulla base dei dati catastali, aumentati indiscriminatamente del 60%, di un catasto che non risponde alla realtà. Abbiamo un milione di partite immobiliare non accatstate e un'infinità di partite catastali non aggiornate con le caratteristiche degli immobili. Ma non c'era tempo...».

Monti poteva fare meglio?

«Eravamo in momento di emergenza - personalmente mi considero sulla linea del Piave - un'emergenza simile a quando Amato prese il 5 per mille sui depositi bancari. L'Imu è un'imposta da ristrutturare, ma per prima cosa occorre rimettere a posto il catasto. A mio avviso l'emergenza affrontata da Monti giustifica l'imposta, così come era stato ritenuto legittimo il prelievo del 5 per mille di Amato, tant'è che la Corte costituzionale non lo ritenne in contrasto con la Costituzione».

Redditometro: c'è chi sostiene penalizzi onesti e risparmiatori.

«Personalmente sono per la trasparenza, chi si comporta correttamente non deve mai avere paura della trasparenza. Per questo mi disturbano le tante critiche avanzate al nuovo redditometro».

Funzionerà?

«L'evasione in Italia è estesa e ripetuta. Davanti a mali estremi occorrono rimedi estremi. Quanti italiani pretendono sempre la fattura da chi viene a riparare il lavandino?».

Fosse solo questo...

«Infatti. La dichiarazione dei redditi non è strumento adeguato a far conoscere la realtà economica di una persona perché non include la grande massa dei redditi da capitale. In Italia, inoltre, ci sono 25 mila società a responsabilità limitata che sono società di comodo: partecipazioni ad affari più o meno leciti - è necessario scovare anche questi».

Linea dura?

«Trasparenza. Se mi chiedono quale auto possiedo e quanto spendo per fare qualcosa non mi crea alcun problema. È vero che il governo deve lavorare sulla riduzione della spesa e sull'eliminazione dei ladrocinii, ma non facciamone un alibi. Chi spende molto deve guadagnare molto. Già sfugge chi fa affari all'estero, mettiamo almeno un po' d'ordine in casa».

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «nero» resiste. Gettito inferiore del 75% alle previsioni

L'evasione non viene scalfita

I CONTRIBUENTI

Sono poco più di 300mila coloro che hanno pagato l'acconto dell'imposta con il modello F24 sia nel 2011 che nel 2012

■ L'evasione immobiliare non è stata scalfita dalla cedolare. Almeno stando agli ultimi dati disponibili, quelli presentati lo scorso novembre dal dipartimento delle Finanze alla Camera, al gettito previsto mancano 2 miliardi del 2011, 3 del 2012 e altrettanti se ne prevedono, in meno, per i prossimi tre anni. Insomma, un miliardo contro i quattro inizialmente previsti.

Il fatto è che il mancato gettito è stato determinato dal fallimento di un presupposto ottimistico: che la grande convenienza del passaggio dall'Irpef alla cedolare avrebbe fatto emergere gli affitti in nero.

Come era prevedibile («Il Sole 24 Ore» lo segnalava già nel 2009), chi già pagava l'Irpef regolarmente è passato alla cedolare. Chi invece era già in nero ci è rimasto. E l'acconto della cedolare con il modello F24 è stato versato da poco più di 300mila contri-

buenti. La perdita di gettito causata dal passaggio al regime più conveniente sarebbe stata compensata, recitava la relazione tecnica, dall'emersione del nero e, dopo il 2012, la strada sarebbe stata in discesa. Ma le cose non sono andate così.

L'evasione, che stime della Guardia di Finanza evidenziavano intorno al 20% delle locazioni, è il rifugio dei disonesti ma a questo punto è difficile immaginare una risposta razionale all'attacco del fisco. Se cioè (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) una media del 60% dei canoni se ne va in tasse, e l'Imu è talmente pesante da spostare questa percentuale anche all'82 per cento nei casi estremi, i proprietari che pagano tutte le tasse sono condannati a una redditività ridicola.

E ci sono altri due fattori che penalizzano il mercato: il primo è la mancata rivalutazione dell'immobile; la rivalutazione rendeva sopportabile l'Ici (comunque assai meno pesante) perché alla fine la scarsa redditività era compensata dall'aumento costante di valore dell'immobile, una specie di assicurazione da riscuotere al momento della vendita. Da almeno quattro anni, invece, questo non è più vero e,

se negli stati Uniti la crisi immobiliare sembra ormai volgere al termine, in Spagna non è certo così. Quindi chi ha comprato per investimento nel periodo in cui i prezzi tenevano, oggi accumula perdita a perdita.

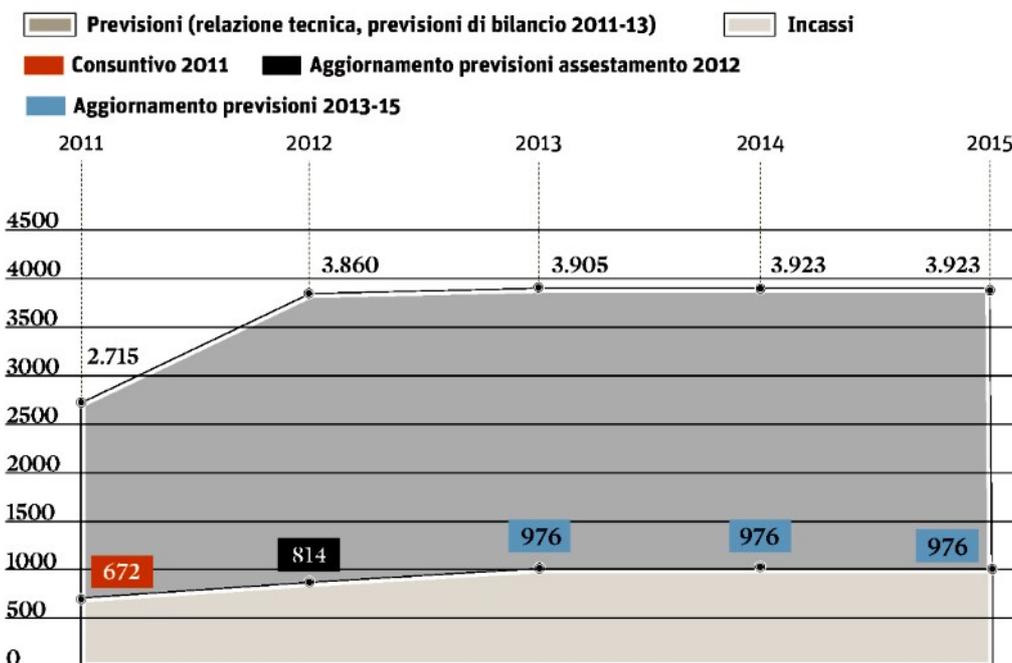
L'altro fattore, la morosità, è ancora più preoccupante: come evidenziano i lettori del «Sole 24 Ore» ma anche il Sunia (sindacato inquilini), i quattro quinti degli sfratti vengono pronunciati per morosità. Quindi il proprietario perde un anno di affitto, considerando i tempi medi della giustizia, soprattutto nei centri maggiori. E al danno si aggiunge la beffa: l'Irpef sui canoni deve essere pagato anche se non vengono incassati, almeno sino alla pronuncia della convalida dello sfratto. Se il proprietario dovesse mettere in conto anche questo fattore di rischio, oltre all'Imu e alla mancata rivalutazione, allora i canoni dovrebbero assumere valori stratosferici, esattamente in controtendenza con le esigenze di potenziali inquilini sempre più impoveriti dalla crisi. In questo contesto, pensare che l'evasione immobiliare possa diminuire è pura utopia.

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni e incassi

Le previsioni di incasso da cedolare secca e il confronto con le entrate effettive. Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione su dati dipartimento delle Finanze, Bollettino delle entrate tributarie



INCHIESTA / CALANO I CONTRATTI ATIPICI

Riforma Fornero 6 mesi dopo
meno occasioni, più stabilità

RICCARDI A PAGINA 5

Riforma sei mesi dopo: meno posti
Ma parte la stabilizzazione dei precari

I dati indicano il calo dei contratti a termine e il crollo di quelli a chiamata. Per un terzo però trasformati in assunzioni. Accordi per i contratti a progetto

DI FRANCESCO RICCARDI

La contrazione dei contratti a termine e la caduta verticale di quelli atipici, con un calo significativo delle opportunità di impiego per i giovani. Assieme però all'avvio di un processo di trasformazione dei rapporti di lavoro verso una maggiore stabilizzazione. A quasi 6 mesi dall'entrata in vigore, cominciano ad emergere gli effetti prodotti dalla riforma del lavoro del ministro Elsa Fornero.

Analisi complessive non sono ancora possibili, ma alcuni primi segnali si possono cogliere. Ad esempio, esaminando i flussi registrati dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia di Milano subito prima e subito dopo il varo della riforma, si trova conferma numerica di un'impressione immediata: il netto calo dei contratti a termine, in maniera più accentuata di quanto dovuto alla crisi economica. Se infatti a giugno, prima cioè della riforma, si era registrato un calo di questi contratti del 10,5% rispetto allo stesso mese del 2011, a settembre la diminuzione si è accentuata al -17,9% (sempre in confronto a settembre 2011). Segnali migliori invece per i tirocini, passati dal -10,4 al +2,4% e soprattutto per l'apprendista-

to cresciuto da un -4,5 al +9,7%. Netta inversione di tendenza e crollo, poi, per il lavoro intermittente (o "lavoro a chiamata"): dal +47% di giugno al -2,9% di settembre. Tendenze confermate anche nei flussi trimestrali di settembre, ottobre e novembre 2012 in confronto all'analogo periodo del 2011. L'apprendistato sale del 12,42%, i tirocini crescono del 5,85%, mentre calano del 7,86% i lavori intermittenti e cadono del 10,58% i contratti a termine. Nel trimestre calano anche i contratti a progetto da 38 a 33mila circa, mentre cresce il lavoro occasionale da 15 a 22mila unità. Interessante pure il dato sulle cessazioni. In generale sono in lieve calo (-1,75%) nei primi nove mesi del 2012, soprattutto per il diminuire delle dimissioni volontarie (-10,8%) e il sempre più ampio ricorso alla Cig. L'unica voce in aumento è invece quella dei licenziamenti individuali, cresciuti del 12,5% (seppure in valore assoluto rappresentino meno di un dodicesimo del totale delle cessazioni).

Una seconda indicazione significativa viene da un'analisi di Bruno Anastasia dell'ente regionale Veneto Lavoro (pubblicata su *lavoce.info*) nella quale si mette in evidenza come siano fortemente calate le assunzioni con contratti di lavoro intermittente (quello a chiamata) nel terzo trimestre 2012: -30% rispetto al trimestre precedente e addirittura -70% rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso. Nello stesso periodo sono aumentate del 40% le cessazioni, con il risultato di far diminuire del 20% circa lo stock di questi lavoratori nelle 10 regioni italiane prese a riferimento. Cosa ne è stato di questi lavoratori? L'analisi dei flussi riguardanti il Ve-

neto ha dato una risposta interessante: per il 36% dei "cessati" si è registrato un nuovo rapporto di lavoro entro un mese. Quasi tutti ri-assunti dalla medesima azienda in pochi giorni, la metà con un contratto a tempo indeterminato, il 40% a tempo determinato. Si è quindi registrato uno spostamento dal contratto a chiamata al lavoro subordinato, quasi sempre part-time, con una maggiore stabilità. Resta da capire, però, che fine hanno fatto gli altri due terzi dei "cessati": passati al lavoro occasionale, disoccupati o in nero?

Infine, un altro segmento in trasformazione è quello dei contratti a progetto. A fine anno erano a rischio di non essere rinnovati circa 150mila contratti. A metà dicembre il ministero ha emanato una circolare per chiarire alcuni aspetti del giro di vite impresso all'utilizzo di questa tipologia. Nel frattempo si è mossa la contrattazione e i sindacati hanno sottoscritto accordi per la trasformazione dei co.co.pro. in contratti a tempo indeterminato nel settore del recupero crediti, del marketing operativo e dei giochi-scommesse. In maniera graduale, però, per evitare un'impennata dei costi insopportabile per le stesse aziende. Solo nei prossimi mesi però potremo capire quanta parte dei lavoratori sarà stata stabilizzata, com'era nelle finalità della riforma, e quante occasioni di lavoro, seppur precario, invece, sono andate perdute.

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani sempre più senza lavoro È il record degli ultimi 20 anni

● I dati Istat evidenziano l'aggravamento della situazione ● Nella fascia tra i 15 ed i 24 anni il 37,1% di disoccupati

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Una pioggia di numeri, relativi all'andamento della disoccupazione, provenienti da Istat ed Eurostat. Tante cifre che però hanno dei comuni denominatori. Infatti, emerge senza tema di smentita l'aggravarsi nel Continente del problema dei senza lavoro, che diventa ancor più drammatico se ci si concentra sulla fascia più giovane della popolazione europea. E se poi si restringe il campo all'interno dei confini nazionali, allora c'è da rabbrivire apprendendo del nuovo record di giovani privi di un impiego registrato nel mese di novembre, con il tasso di disoccupazione salito al 37,1%, ai massimi dal lontano 1992.

MALE ANCHE L'EUROPA

Dunque, l'Istituto nazionale di Statistica certifica che nel nostro Paese più di un giovane su tre, tra quelli attivi, è senza occupazione. In particolare, secondo i dati provvisori forniti ieri, nella fascia tra i 15 ed i 24 anni d'età le persone in cerca di lavoro sono 641mila e rap-

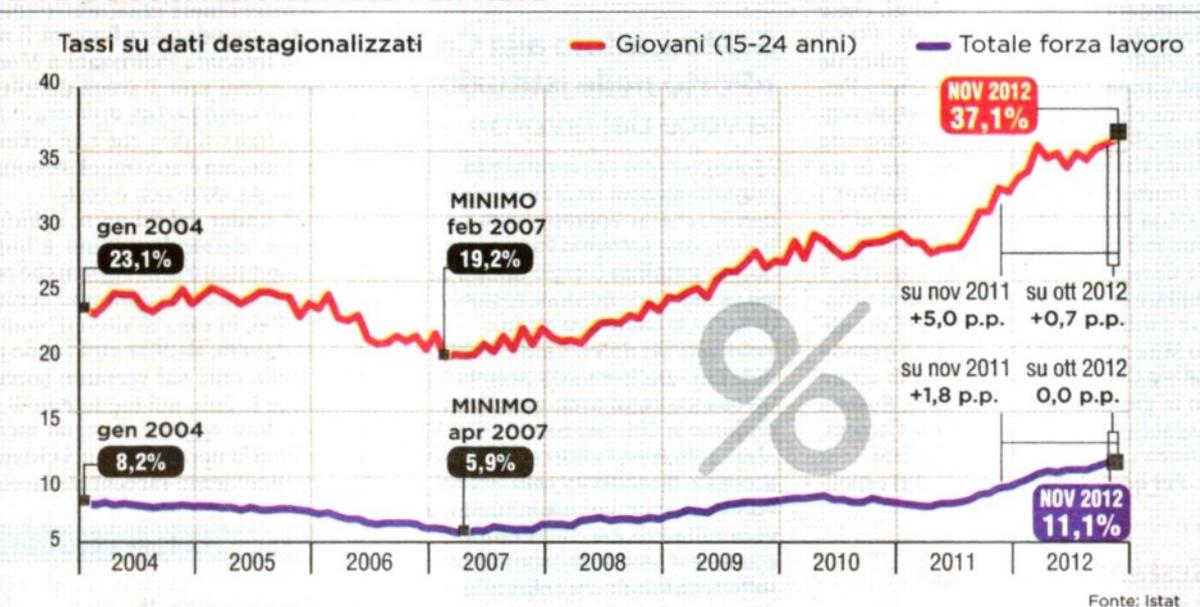
presentano il 10,6% della popolazione complessiva di questo segmento. Ed ancora, il tasso di disoccupazione dei 15-24enni (come detto pari al 37,1%) risulta essere in aumento di ben 0,7 punti percentuali rispetto al mese precedente e addirittura di 5 punti nel confronto tendenziale anno su anno. Resta invece stabile il tasso complessivo di disoccupazione in Italia all'11,1%, appunto lo stesso dato di ottobre. Ma nel raffronto con il mese di novembre del 2011 emerge un drammatico aumento di 1,8 punti percentuali. Nel dettaglio, il tasso di disoccupazione maschile, pari al 10,6%, cresce di 0,1 punti percentuali rispetto a ottobre e di 2,2 punti nei dodici mesi; quello femminile, pari al 12,0%, cala di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente e aumenta di 1,2 punti rispetto a novembre 2011.

Spostandoci sui dati continentali, Eurostat ha evidenziato il continuo peggioramento del mercato del lavoro nell'area euro, dove a novembre la disoccupazione ha toccato nuovamente un massimo storico all'11,8 per cento, contro l'11,7 per cento di ottobre. Questo significa che in un mese si sono conati 113mila disoccupati in più, portando il totale a quota 18 milioni 820mila. La dinamica di peggioramento appare ancora più marcata nel paragone su base annua: nel gennaio del 2012 la disoccupazione media nell'Unione valutaria era al 10,7 per cento e rispetto ad allora il numero totale delle persone prive di impiego è cresciuto di ben 2 milioni

15mila. In questo contesto vola la disoccupazione giovanile, seppur con valori medi ben inferiori a quelli italiani. Secondo i dati di Eurostat, a novembre 2012 il tasso ha raggiunto il 24,4%, con 3,733 milioni di under 25 senza lavoro, a fronte del 21,6% dello stesso mese dello scorso anno. Il numero dei giovani disoccupati nell'area della moneta unica è balzato così di 420mila unità in un anno. Nell'Unione europea a 27, invece, il tasso di disoccupazione per gli under 25 è stato, sempre nel mese di novembre, del 23,7% rispetto al 22,2% dello stesso mese del 2011.

Dure le reazioni dei sindacati. La Cgil, per voce della responsabile delle politiche giovanili, Ilaria Lani, sottolinea che i dati sulla disoccupazione mettono «in evidenza il fallimento delle politiche di solo rigore che hanno alimentato la recessione e le disuguaglianze e colpito prevalentemente le nuove generazioni, che ormai vedono un sostanziale blocco nell'accesso al lavoro». Per la Cisl «l'impatto della crisi e le riforme pensionistiche stanno penalizzando particolarmente l'occupazione giovanile» e «il lavoro deve essere il primo punto di qualsiasi programma elettorale». Secondo il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, «il dato generale è implacabilmente chiaro e quello sulla stagnazione del lavoro giovanile segnala che il disagio occupazionale sta determinando un ulteriore peggioramento delle condizioni economiche e sociali del nostro Paese».

LA DISOCCUPAZIONE MESE PER MESE



«Dismissioni e pil al 2%» Il patto di Confindustria

► Il manifesto degli imprenditori ai partiti: rendite finanziarie tassate al 23%, più Iva

ROMA Una cura choc per l'economia italiana basata su una nuova politica industriale, riforme strutturali e impulso all'occupazione. Confindustria ha messo a punto un manifesto che verrà discusso oggi dal comitato di presidenza prima di essere presentato ai partiti. L'obiettivo è portare il tasso di crescita oltre il 2%. Il peso del debito pubblico, inoltre, dovrà scendere sotto la soglia del 100% in 5 anni. Questa la terapia prevista: dismissioni per sessanta miliardi, incremento di un punto per l'Iva al 4 e al 10%, imposta al 23% sulle rendite finanziarie.

Mancini a pag. 5

Elezioni, il manifesto choc di Confindustria

- Nelle richieste ai partiti che gli industriali approveranno oggi dismissioni per 60 miliardi, debito sotto quota 100 e pil oltre il 2%
- Nel documento rilancio delle infrastrutture e del manifatturiero Rendite finanziarie tassate al 23% e 1 punto per l'Iva al 4 e al 10%

RIUNIONE DEL COMITATO DI PRESIDENZA PER INCHIODARE I CANDIDATI SU PROGRAMMI PRECISI IN VISTA DELLE URNE

IL DOCUMENTO

ROMA Una terapia shock, una cura d'emergenza. Con una politica industriale nuova, riforme strutturali vere, un impulso forte all'occupazione. E il taglio netto della spesa pubblica e degli sprechi. E' corposo e dettagliato il documento, anzi il manifesto, che Confindustria ha messo a punto e che verrà discusso questa mattina dal comitato di presidenza guidato da Giorgio Squinzi. Prima di essere presentato in maniera ufficiale a tutti i partiti in vista della competizione elettorale. Un manifesto che sottolinea tutti i punti critici (l'economia ferma e la crisi che colpisce soprattutto i

giovani), esige risposte concrete da parte di tutti i soggetti politici, sollecita i candidati a Palazzo Chigi a mantenere le promesse elettorali facendo balenare il sostegno degli industriali a chi risponderà positivamente. Perché mai come adesso serve una politica con la p maiuscola che non deve tradire le aspettative. L'obiettivo deve essere uno solo: consentire una svolta, una rivoluzione per trascinare il Paese fuori dalla recessione, lontano dal baratro. Uno scatto che deve recuperare anche la tensione ideale e lo spirito costruttivo del dopoguerra.

LO SVILUPPO

Articolate le richieste. Con in cima, doverosamente, il problema principale da risolvere, quello dello sviluppo. «Occorre elevare - si legge in una bozza del documento che il Messaggero ha potuto esaminare - il tasso di crescita dell'economia italiana oltre il 2% entro fine legislatura».

Il che significa che fino ad oggi

non è stato fatto praticamente nulla. Anzi, come più volte sottolineato da Squinzi, l'aumento vertiginoso delle imposte, Imu in testa, ha avuto un effetto devastante sul Pil, deprimendo i consumi, affossando interi settori industriali, distruggendo ricchezza. Per non parlare della riforma Fornero, considerata insufficiente e troppo timida sul fronte della flessibilità. Il secondo punto è centrale: «La quota del manifatturiero sul Pil deve tornare al 20% entro il 2018. Perché senza industria non c'è Pil. Da qui inevitabilmente deve partire il rilancio. Fissato l'obiettivo anche per i conti



pubblici. «Entro cinque anni - si legge nel manifesto - il peso del debito pubblico deve scendere sotto la soglia del 100%». Ovviamente per rafforzare la credibilità del Paese. Indicata anche la terapia: dimissioni aggiuntive per almeno 60 miliardi, aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie dal 20 al 23% e incremento di un punto per l'Iva al 4 e al 10%.

Non solo: meno Irpef sui lavoratori dipendenti, credito d'imposta per l'occupazione al Sud.

COMPETITIVITA'

Confindustria chiede ai partiti di impegnarsi per aumentare da subito la competitività del sistema Paese, eliminando il fardello pesantissimo della burocrazia, che frena le aziende, moltiplica costi e procedure. Impedisce di fatto di restare al passo con l'Europa. Basti pensare - è l'esempio - ai tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni. Necessario quindi costruire uno Stato moderno, riducendo le istituzioni locali e centrali, modernizzando una pubblica amministrazione inefficiente. Ma al governo che verrà Squinzi chiede anche di puntare subito sulle infrastrutture, un driver in grado di creare posti di lavoro e sviluppo. E poi di migliorare la qualità dell'istruzione e della formazione, non lesinando le risorse e puntando sul merito. Liberalizzazioni ed energia meno cara completano il quadro delle richieste.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia ferma e crescita a rilento anche nel 2013

LA CONGIUNTURA

ROMA Il clima che si è respirato nel corso del 2012 lo ha sintetizzato alcuni mesi fa il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, definendo la dinamica del Pil «peggiore della prima guerra mondiale». Un po' cruda come immagine, visto che nel 2009 era andata molto peggio. Ma piuttosto efficace per rendere l'idea. In effetti l'anno che si è appena chiuso è stato davvero tremendo. Nel terzo trimestre del 2012 il prodotto interno lordo è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e del 2,4% nei confronti del terzo trimestre del 2011. Di fatto, da cinque trimestri consecutivi la crescita del Paese è in calo. Tuttavia la flessione sembra attenuarsi rispetto al -0,8% (congiunturale, rispetto cioè al periodo precedente) registrato nel primo trimestre e al -0,7% del secondo trimestre.

E a fine settembre la crescita acquisita del prodotto interno lordo per il 2012 era pari a -2%. Il tracollo, dati Istat alla mano, è stato avvertito eccome dai cittadini. Tra il 2011 e il 2012 è cresciuta dal 43,7% al 55,8% la quota di famiglie che avverte un peggioramento dell'economia. In declino tutti e tre i capisaldi del sistema: industria, agricoltura e servizi. Anche se proprio l'industria, negli ultimi due mesi dell'anno, ha dato segnali di inversione di tendenza.

PREVISIONI CAUTE

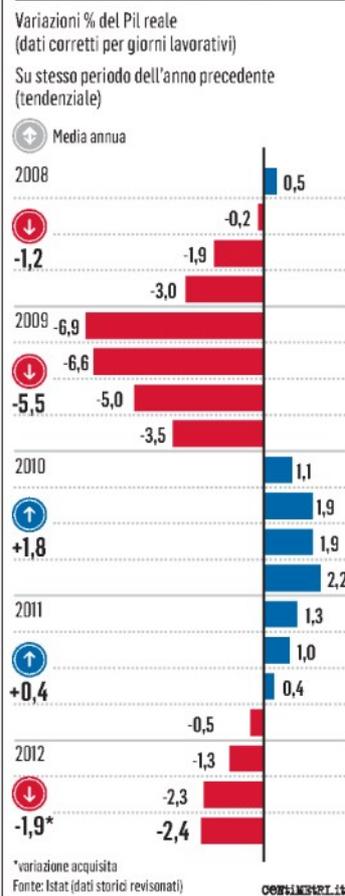
Per il 2013, comunque, nessuno è autorizzato a sognare la riscossa. Ancora Confindustria prevede mesi complicati e una flebile ripresa in tarda primavera. Una

analisi condivisa anche da Bankitalia. L'Italia avrà un Pil negativo nel 2013 con le stime riviste al ribasso, ma nel corso del prossimo anno ci sarà comunque l'uscita dalla fase più nera. «Le previsioni del governo e dei principali analisti - si legge nell'ultimo bollettino di Palazzo Koch - pur prefigurando per l'Italia una crescita negativa nella media del 2013, restano coerenti con un'uscita dalla recessione nel corso del prossimo anno e ad un più rapido ritorno alla crescita può contribuire un miglioramento delle condizioni del credito e del clima di fiducia». In sintesi, Bankitalia, governo e Confindustria convergono sulla diagnosi per il 2013 parlando di Pil a -0,6-0,7%. La situazione italiana resta in ogni caso oggetto di preoccupazione in ambito internazionale. Nell'ultimo Economic outlook, l'Ocse ha rivisto al ribasso le stime per il Pil italiano nel 2012 e 2013, prevedendo una contrazione rispettivamente del 2,2% e dell'1%, contro il -1,7% e -0,4% nel maggio scorso. «Questa crescita debole metterà ulteriore pressione negativa su occupazione, salari e prezzi» hanno osservato gli economisti dell'organismo parigino che hanno messo in discussione la tenuta dei conti pubblici parlando di possibile manovra correttiva. Se le previsioni dell'Ocse sulla crescita dell'economia italiana, più pessimistiche di quelle del governo, dovessero realizzarsi, «un'ulteriore stretta di bilancio sarebbe necessaria nel 2014 per restare nel percorso di riduzione del debito previsto».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento del Pil



NEL PAESE ESPORTAZIONI IN CALO DEL 3,4%. GIÙ ANCHE GLI ORDINI MANIFATTURIERI (-1,8%)

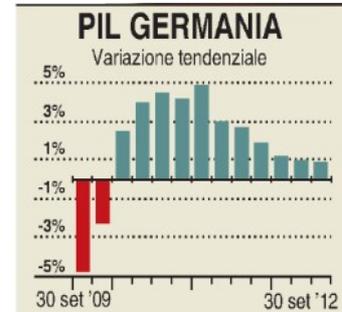
L'austerità frena la Germania

L'economia tedesca comincia a soffrire per la crisi dei Paesi mediterranei, causata dalle politiche del rigore imposte da Berlino. In Italia la disoccupazione giovanile al 37,1%

DI GIANLUCA ZAPPONINI

E se Angela Merkel fosse finita vittima del suo stesso rigore? A guardare la raffica di dati negativi arrivati ieri dalla Germania si potrebbe infatti pensare che l'austerità, di cui la cancelliera Angela Merkel, insieme al ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, è tra le più accese sostenitrici in Eurolandia, stia cominciando a pesare sull'economia tedesca. Che non ha terminato il 2012 nel migliore dei modi, considerando che è stata la stessa Merkel, lo scorso 30 dicembre, a prospettare ai tedeschi un 2013 probabilmente più difficile dell'anno appena concluso. Oltre alle parole ci sono i numeri e, stando a quelli resi noti ieri circa export e ordinativi al comparto manifatturiero in Germania, sembra proprio che Berlino sia tutt'altro che immune dagli effetti dell'austerità. Sono infatti le esportazioni a preoccupare maggiormente la Germania. A novembre, hanno spiegato dall'Ufficio federale, le esportazioni tedesche hanno registrato un calo mensile del 3,4%, rimanendo invariate su base annua. Le importazioni sono invece scese del 3,7% a no-

vembre, dopo aver ottenuto un +2,9% a ottobre. L'avanzo commerciale si è così ampliato a 17 miliardi di euro a novembre rispetto ai 15,7 miliardi di euro del mese prima. Come se non bastasse la frenata registrata dall'export, sempre ieri è arrivata una altra doccia fredda. Stavolta si tratta degli ordinativi al settore manifatturiero, che a novembre sono diminuiti, in termini destagionalizzati, dell'1,8% a livello mensile, mentre sono scesi dell'1% su base annua. Il tutto a fronte di un consenso decisamente più benevolo e stimato intorno al -1,5% mensile. Le brutte notizie sono arrivate però anche da altri fronti. Come quello italiano, dove la disoccupazione giovanile ha registrato una nuova impennata, attestandosi al 37,1%, in aumento dello 0,7% su ottobre. Si tratta del livello più alto da quando sono cominciate le serie storiche dell'Istat nel 1992. La disoccupazione complessiva è invece rimasta stabile all'11,1%. Cresce invece ancora il record di disoccupazione nell'Eurozona. A novembre 2012, secondo i dati Eurostat depurati dalle variazioni stagionali, il tasso ha raggiunto l'11,8% (11,7% a ottobre), pari a 18,8 milioni di persone. (riproduzione riservata)



LA VIA DELLA CRESCITA

Italia-Europa,
la centralità
delle impresedi **Alberto Quadrio Curzio**

La lettura dei primi programmi elettorali e l'ascolto di interviste ai leader di partiti non favorisce per ora la comprensione del loro disegno sui nessi tra Italia ed Europa. Quasi tutti esprimono un forte e condivisibile europeismo, quasi tutti si impegnano per un esito federale della unificazione europea, tutti affermano che il rigore di bilancio non basta e che bisogna rilanciare la crescita e l'occupazione. Ma di concreto c'è ben poco o nulla. Eppure la Ue ha approvato dei progetti per l'economia reale ovvero per l'industria, le infrastrutture, l'ambiente, l'energia e la ricerca molto importanti anche per l'Italia così come lo è il bilancio comunitario 2014-2020, specie la sua ripartizione settoriale che può avvantaggiare o meno singoli Paesi.

Molti dicono che i programmi elettorali devono lanciare solo messaggi "forti e chiari" che a noi pare siano per ora solo "forti e confusi". Non volendo contribuire alla confusione poniamo due quesiti alle forze politiche con riferimento a temi di economia reale sui quali ci siamo spesso intrattenuti nella convinzione che da qui passa un contributo durevole alla soluzione della crisi europea (e italiana). Andrebbe davvero ritrovata la spinta, richiamata ieri da Giorgio Squinzi su queste colonne, della ricostruzione post-bellica dove le infrastrutture e l'industria hanno determinato il vero decollo italiano. Ne abbiamo bisogno anche adesso perché la disoccupazione italiana a novembre 2012 ha superato l'11% (con l'aumento di 1,8 punti percentuali in un anno) mentre quella giovanile (15-24 anni) ha superato il 37% con un aumento di quasi 5 punti percentuali. Da questa base poniamo due quesiti ai partiti relativamente alle infrastrutture e ai finanziamenti europei.

Per quanto riguarda le infrastrutture è noto che gli investimenti nelle stesse hanno effetti moltiplicativi diretti e forti, durante le fasi di realizzazione, sia sull'occupazione che su tutta l'economia reale. Poi, ad opere concluse, ci sono effetti di efficienza sul sistema economico con riduzione di costi di trasporto (purché non si tratti di opere come il Ponte di Messina!). Secondo alcune stime, se l'Italia aumentasse annualmente gli investimenti in infrastrutture fino a portare il rappor-

to tra gli stessi e il Pil alla media europea (passando dal 2,1% al 2,5% circa) si avrebbe a regime un aumento del Pil stesso superiore al 10%. Naturalmente questi investimenti dovrebbero rispettare standard europei per i tempi e i costi di realizzazione, dove l'Italia ha ancora troppe carenze.

Purtroppo il rigore fiscale è stato forte con gli investimenti in opere pubbliche che dal 2000 al 2011 sono calati mentre la spesa corrente ha continuato a crescere. La dinamica è stata molto marcata tra il 2009 e oggi in quanto tutta la spesa pubblica in conto capitale delle amministrazioni pubbliche è calata quasi del 30% mentre quella corrente è cresciuta di quasi il 2 per cento.

La prima domanda che poniamo ai partiti è: ritenete possibile (e come) una ristrutturazione delle spese delle Amministrazioni pubbliche che nel 2011 sono andate per il 94% alle spese correnti nel cui ambito i consumi collettivi finali (retribuzioni e acquisti di beni e servizi) sono stati il 40,6% mentre alle spese in conto capitale (investimenti e trasferimenti) è andato solo il 6%? In altri termini: chi ipotizza un'imposta patrimoniale per ridurre il debito, vuole liberare risorse per gli investimenti in infrastrutture, per la ricerca scientifica e tecnologica, per dare occupazione produttiva ai giovani o pensa di continuare con la spesa corrente?

Per quanto riguarda i finanziamenti europei è fresca la notizia che la Banca europea per gli investimenti (Bei) ha aumentato il capitale di 10 miliardi di euro anche con un contributo italiano di 1,6 miliardi. Con questo aumento la Bei ritiene di poter incrementare il finanziamento a progetti di investimenti economicamente sostenibili in tutti i Paesi della Ue per 60 miliardi su tre anni. I prestiti andranno a quattro settori prioritari: innovazione e formazione, Pmi, energie pulite, infrastrutture

moderne. Non sono cifre enormi rispetto alle ipotesi di investimenti nelle infrastrutture europee (Trans-European Networks e Connecting Europe Facility) che prefigurano fabbisogni finanziari di 1,5-2mila miliardi entro il 2020. Né lo sono rispetto alla risorse del quadro finanziario pluriennale 2014-2020 in discussione, che vorrebbe disporre di 1000 miliardi circa (nel cui ambito ci sono anche gli investimenti per la ricerca e innovazione di Horizon 2020). L'Italia potrebbe inserirsi con forza in questi finanziamenti europei sia rilanciando un progetto analogo a "Industria 2015" varato nel 2006 dal governo Prodi, con un apporto significativo del ministro Bersani, sia affidando una delega forte per le infrastrutture alla Cassa depositi e prestiti recentemente potenziata dal ministro Tremonti e ben gestita da Bassanini e Gorno Tempini.

La seconda domanda che poniamo ai partiti è: ritenete possibile aumentare e finalizzare meglio la quota di nostra fruizione dei fondi comunitari in considerazione del fatto che nel 2011 l'Italia ha dato un contributo netto (ovvero fondi erogati meno fondi ricevuti) di quasi 6 miliardi che sul nostro Pil sono lo 0,38% contro quote minori di altri due contributori netti e cioè la Germania con lo 0,34% e la Francia con lo 0,31%? In altri termini, come pensate di combinare l'europeismo del rigore fiscale con quello della crescita reale che comporta un pieno e efficiente utilizzo dei fondi europei?



Lo scambio

Il lavoro e il welfare delle multinazionali

di DARIO DI VICO

A PAGINA 36

CGIL-MCDONALD'S E ALTRE POLEMICHE

Serve un passo avanti nel rapporto tra sistema Italia e multinazionali

di DARIO DI VICO

La polemica tra Cgil e McDonald's è continuata anche ieri, per il secondo giorno consecutivo. La Filcams, il sindacato di categoria del commercio, ha puntigliosamente replicato all'azienda americana sostenendo di non opporsi alle 3 mila nuove assunzioni annunciate (ci mancherebbe!) ma di battersi per dare posti di lavoro stabili e qualificati. A sua volta la multinazionale dell'hamburger ha risposto che la flessibilità organizzativa è una condizione irrinunciabile per le assunzioni e che, piuttosto, l'Italia dovrebbe introdurre l'*employability*, ovvero il riconoscimento «pubblico» della formazione fatta in azienda. Se volessimo alimentare la querelle ci sarebbe molto da dire su un'impostazione di tipo propagandistico che ha preso piede negli ultimi tempi nella Filcams, e che era già emersa nella campagna contro le aperture festive, ma forse è più produttivo tentare di ragionare in positivo.

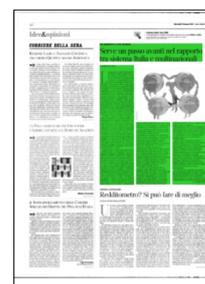
C'è infatti bisogno di fare un passo avanti nel rapporto tra il sistema Italia e le multinazionali che operano sul nostro territorio. Specie se vogliamo combattere, con qualche speranza di successo, la disoccupazione e produrre nuovi posti di lavoro. Oggi è difficile che la grande industria impegnata nella ristrutturazione dia vita a un massiccio programma di assunzioni, le piccole e medie imprese tricolori faticano già a mantenere gli addetti che hanno a busta paga e di conseguenza è quasi un passaggio obbligato guardare con attenzione (e speranza) alle mosse delle multinazionali. Che varrà la pena ricordare rappresentano una *constituency* di 500 miliardi di fatturato e oltre un milione di persone occupate.

La McDonald's, seppur con qualche enfasi pubblicitaria, ha annunciato il suo programma di ingaggi, gli addetti ai lavori prevedono l'apertura di Apple Store a Milano e

Roma, Ikea ha inaugurato ulteriori punti vendita assumendo nuovo personale e anche la francese Decathlon aveva annunciato di voler creare posti di lavoro aggiuntivi (salvo poi subire un incredibile stop burocratico di otto anni per tentare di aprire in Brianza). L'ultima cosa che un sindacato con la testa sulle spalle dovrebbe fare è di mettersi di traverso e condizionare negativamente queste scelte. Perché non è vero che c'è sempre «lavoro povero» dietro le novità e un segnale importante è arrivato nei giorni scorsi da Ferrara dove i francesi della Louis Vuitton hanno firmato un accordo di programma con la Regione Emilia Romagna e gli enti locali per la realizzazione di un'alta scuola aziendale per la manifattura calzaturiera.

Se poi volessimo analizzare gli accordi sindacali sottoscritti con le multinazionali troveremmo esempi di buona contrattazione e scambio che riguardano materie come la flessibilità, la formazione e il governo del ciclo produttivo. Inoltre molte ditte straniere hanno adottato pratiche di welfare aziendale allo scopo di fidelizzare i dipendenti e cercare di instaurare un clima di maggiore collaborazione. Anche da un punto di vista industriale non sono infrequenti i casi in cui le multinazionali che operano in Italia hanno valorizzato i marchi che avevano acquisito spingendoli ad entrare su mercati terzi. Un esempio per tutti: la strategia Nestlé per l'acqua Sanpellegrino che ha mostrato maggiori chance di crescita rispetto alla «sorella» Perrier.

La verità è che nel tempo molto è cambiato nella cultura aziendale delle multinazionali e non tutto è stato registrato con tempestività dall'opinione pubblica. Prendiamo, ad esempio, la concorrenza interna tra le filiali nazionali. Il country manager che guida l'Italia, a prescindere dal passaporto che ha in tasca, ha tutto l'interesse a estrarre valore dall'attività



industriale perché questo è il modo tramite il quale riesce a competere nell'assegnazione delle risorse da parte del quartier generale. E i nuovi posti di lavoro quasi sempre sono legati a questo tipo di competizione interna, al fatto che i grandi Ceo considerino o meno l'Italia un Paese sul quale vale la pena scommettere e investire risorse.

Infine non va dimenticato come la dirigenza delle multinazionali che operano in Italia sia largamente composta da connazionali e tutto ciò nel medio periodo abbia comunque prodotto qualcosa di originale, un punto di incontro tra la cultura doverosamente cosmopolita del big business e le specificità nazionali. Potremmo, con qualche semplificazione, parlare di una mediazione tra rispetto delle procedure e fantasia che permette ai manager italiani di buon livello di essere sufficientemente considerati dai cacciatori di teste che operano sul mercato internazionale.

Ps. Se poi i vari compilatori di Agende, che sono freneticamente al lavoro in questi giorni di precampagna elettorale, avessero la bontà di includere nei loro elaborati anche il tema di un nuovo rapporto con le multinazionali non sarebbe una brutta idea.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles denuncia: la riforma non ha redistribuito i redditi. Poi frena. Il premier: tasse alzate per colpa di irresponsabili

L'Europa boccia l'Imu: poco equa

Monti attacca Pdl e Pd su fisco e crescita. Manifesto di Confindustria: credito d'imposta al Sud

Il rapporto

L'Ue all'Italia: «Imu poco equa» Poi la frenata

«La riforma dell'Ici non ha redistribuito i redditi, serve maggiore progressività»

Comuni

Anci: bisogna consentire agli enti locali di rimodulare gli importi per tutelare i più deboli

Michele Di Branco

ROMA. L'Imu? Un'operazione che rischia di creare iniquità. L'Unione europea mette l'imposta sotto la lente d'ingrandimento e, pur non bocciandola la misura, fa emergere alcune storture. Alimentando in questo modo il fuoco della polemica politica italiana. Secondo Bruxelles, la nuova tassa sugli immobili non è del tutto equa perché, si legge nel rapporto 2012 sull'occupazione e gli sviluppi sociali, «non migliora la redistribuzione del reddito e non ha un impatto sulle disuguaglianze. Sotto accusa, in particolare, la natura proporzionale del tributo. Costruito su base patrimoniale e non sul reddito. Così il rapporto Ue, pur riconoscendo che l'Imu comprende alcuni aspetti di equità, aggiunge che altri potrebbero essere «ulteriormente migliorati per aumentare la progressività».

L'Imu, viene ricordato, è stata introdotta nel 2012 «a seguito di raccomandazioni sulla riduzione di un trattamento fiscale favorevole per le abitazioni. E infatti nella sua architettura, riconosce Bruxelles, «include alcuni aspetti di equità» come la deduzione di 200 euro per la prima casa, le deduzioni supplementari in caso di figli a carico e una marcata differenziazione del tasso di imposizione tra prima e seconda casa.

Ma, avverte la Commissione, «altri aspetti potrebbero essere ulteriormente migliorati in modo da aumentarne la progressività». Per esempio, dovrebbero essere aggiornati i valori catastali degli immobili. Infatti, è questo il ragionamento che viene sviluppato, l'aumento del 60% dei valori del reddito catastale è un elemento proporzionale e non progressivo legato al reale valore di mercato degli immobili e non riduce le disuguaglianze di reddito. Inoltre, si fa notare, dovrebbero essere introdotte deduzioni non basate sul reddito e si dovrebbe lavorare per migliorare la definizione di residenza principale e secondaria. Senza modifiche, Bruxelles teme che l'Imu contribuisca a far scivolare alcuni gruppi già svantaggiati come giovani e donne nella povertà. Vale a dire una situazione di esclusione dal mondo

sociale e lavorativo con basse probabilità di uscita in tempi rapidi.

Per molti le parole di Bruxelles diventano l'assist per un fuoco incrociato contro Monti e l'operato del governo tecnico. In serata a sgombrare il campo dagli equivoci, è il portavoce del commissario Lazlo Andor a spiegare che la valutazione sull'impatto della tassazione sulla proprietà della casa sulla povertà è a riferire alla situazione del 2006 e non alla nuova tassa (Imu) e che comunque l'impatto dell'Ici «era molto leggero, pari a 0,1%, e di molto inferiore all'impatto della tassa britannica pari allo 0,7%». Per quanto riguarda l'Imu, ha continuato il portavoce, il rapporto «non analizza l'impatto distributivo e non

indica che la riforma a effetti avversi sulla povertà o sulla distribuzione del reddito rilevando che la riforma avrebbe avuto un impatto più progressivo sulla distribuzione del reddito se la ba-



se fosse stata spostata dai valori catastali ai valori di mercato». In ogni caso, il governo italiano «ha proposto tale revisione, ma non è stata accettata dal parlamento».

In ogni caso le osservazioni della Commissione hanno rinfocolato diffuse censure nel mondo politico contro l'imposta. Dal centro-destra in blocco dove il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha ribadito che, in caso di vittoria alle elezioni di febbraio, l'Imu sulla prima casa sarà abolita immediatamente. Durissimo, da sinistra, il commento di Nichi Vendola. «L'Europa ci prende a sberle per l'iniquità dell'Imu - ha detto il presidente di Sel - e quando parlavamo nei mesi scorsi di abolirla per le fasce di reddito più basse, quando parlavamo di un insopportabile spread sociale, venivamo tacciati come la solita sinistra conservatrice». La voce dei comuni, a lungo in polemica con il governo Monti sulla gestione dell'imposta, è stata affidata a Gianni Alemanno, componente dell'Anci. «Quanto emerge dal rapporto dell'Ue - ha detto il sindaco di Roma - è molto importante. È la conferma che bisogna dare la possibilità ai Comuni di modulare questa imposta per permettere di tutelare le fasce più deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stranieri Si paga anche all'estero

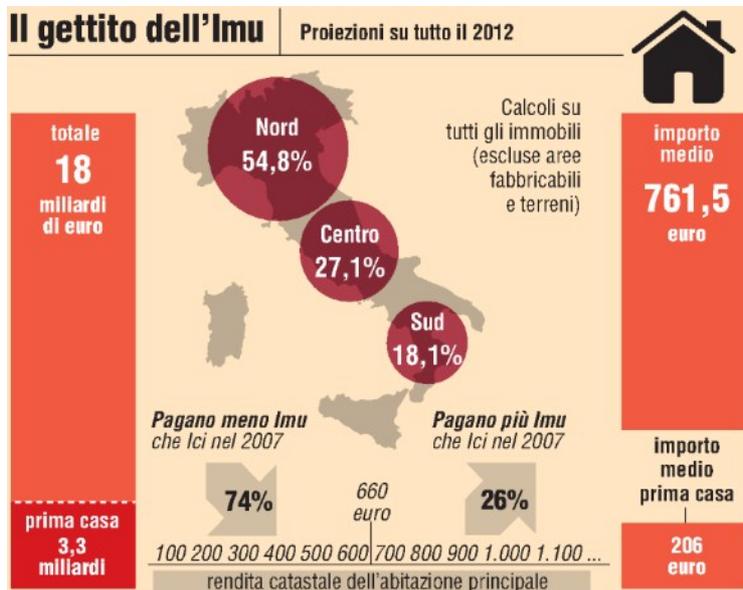


In tutti i Paesi europei esiste una tassa sulla casa. La Council Tax inglese oscilla tra lo 0,5% e l'1,3% del valore catastale; i francesi pagano la taxe foncière, che si basa sul valore catastale dell'abitazione ma tiene conto anche di ulteriori criteri (tra cui il luogo dove sorge l'abitazione, città o campagna); anche in Spagna grava una imposta sulla casa a cui si aggiunge una tassa patrimoniale, per gli edifici più lussuosi; anche in Germania la tassa tiene conto del valore catastale.

Il gettito

Con la prima rata incassati 10 miliardi

La prima rata dell'Imu, pagata a giugno 2012, ha portato quasi 10 miliardi di euro (9,937 mld): 4,022 miliardi è l'importo riservato allo Stato e 5,915 ai Comuni. Queste le cifre rese note dal Bollettino del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia sulle entrate del periodo gennaio-novembre 2012. L'imposta sulla casa, ha sottolineato il ministero dell'Economia, ha contribuito a spingere verso l'alto le entrate dell'anno appena trascorso. L'imposta è stata introdotta nel 2011 dal governo di centrodestra.



Fonte: Dipartimento Finanze e Agenzia del Territorio con Sogei

ANSA-CENTIMETRI



L'Europa: cambiate l'Imu

Bruxelles: «Serviva più equità». E stronca l'Ici. Fisco, ecco le proposte dei partiti
 Sos lavoro, disoccupato un giovane su tre. Meglio le donne degli uomini | EVANGELISTI
e servizi ■ Da p. 2 a p.5

Patrimoniali, Imu e balzelli. Ecco il Fisco che uscirà dalle urne

L'Ue: l'imposta sugli immobili sia più equa. E boccia la vecchia Ici. Viaggio in tre decenni di tasse e pochi tagli

GIORGIO SQUINZI (Leader degli industriali)
 «Siamo pronti a varare una nostra agenda,
 ci servirà per valutare i programmi elettorali»

PAOLO BUZZETTI (Presidente Ance): «Lo studio Ue
 fa emergere l'iniquinà dell'impostazione attuale dell'Imu,
 che ha contribuito alla caduta del settore immobiliare»

IL MINISTRO PASSERA: «Una maggiore progressività
 effettiva è doverosa, anche se l'Imu è già progressiva.
 Tema complesso. Raccogliamo proposte»

Gli anni Settanta

La spesa pubblica non era ancora esplosa: le tasse pesavano per il 33% sul Pil. Ma poi è cominciata l'escalation dei conti pubblici e della pressione fiscale

Oggi

La pressione fiscale è arrivata al 45% del Pil. Ma le entrate fiscali non hanno frenato l'aumento del debito pubblico, già oltre la soglia psicologica dei duemila miliardi

Le forbici

Bisognerebbe ridurre di un terzo la spesa pubblica, ipotesi irrealizzabile; ma almeno un taglio di 200 miliardi alla macchina statale consentirebbe più equilibrio nei conti

GIUSEPPE TURANI
 ■ ROMA

LA CAMPAGNA elettorale è appena cominciata, ma si è già trasformata in una sorta di cantiere fiscale. Sono tutti al lavoro (almeno a parole) intorno all'Imu, probabilmente l'imposta più odiata dagli italiani. A destra la vogliono spazzare via, alla sinistra piacerebbe modificarla (esenzione per prima casa modesta e rincarare per i ricchi). Anche Monti vuole rimetterci le mani. La stessa Unione europea ha appena detto che non è molto equa, anche se ha corretto il tiro poco dopo: a provocare l'aumento della povertà fu la vecchia Ici, non l'Imu.

Se tutti sembrano attivissimi sul fronte del fisco (cioè delle entrate) non si vede un analogo fervore di ingegni sull'altro fronte: quello della spesa. E invece il centro del dramma è proprio questo (e si capisce allora perché i partiti ne stiano alla larga, limitandosi al massimo a dire che si farà la lotta agli sprechi).

ALL'INIZIO degli anni Settanta la spesa pubblica non era ancora esplosa e l'Italia viveva (dal punto di vista fiscale) una sua stagione felice con delle tasse che pesavano solo per il 33 per cento sul Pil di

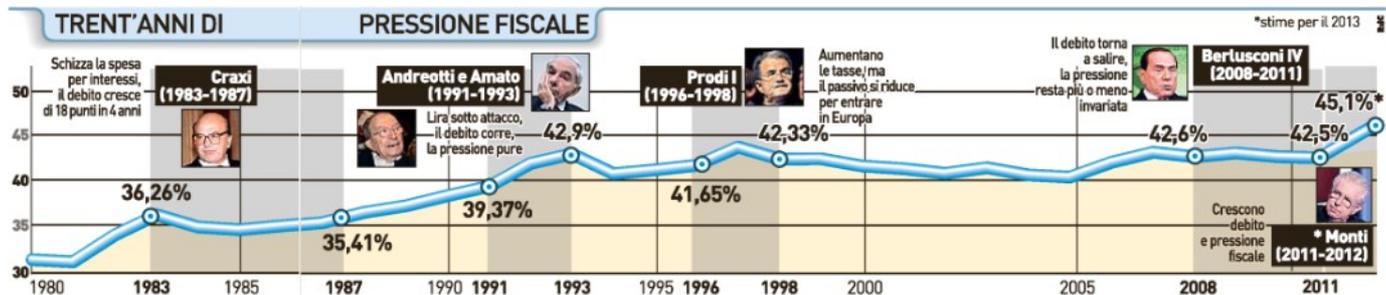
allora. Oggi siamo già arrivati al 45 per cento: 12 punti secchi in più. Il fisco più pesante, comunque, non ha impedito che l'Italia nel frattempo mettesse insieme un debito pubblico rilevantissimo: duemila miliardi di euro. Il Fisco si è fatto con gli anni cattivo e esigente, ma non è stato sufficiente. Per mantenere in funzione l'imponente macchina pubblica che intanto era stata costruita si sono dovuti fare debiti su debiti, per i quali oggi paghiamo almeno 80 miliardi di interessi all'anno. Il perché del dilagare della macchina pubblica è noto. Negli anni Settanta l'Italia è un paese di forti conflitti sociali. La classe politica di allora non è preparata a gestire le contestazioni. E così l'unica strada che trova è quella di distribuire soldi (pensioni di invalidità finte, pensioni di anzianità, provvidenze varie) e servizi gratis ai cittadini. Un ministro dirà: «Abbiamo scassato il bilancio dello Stato, ma abbiamo impedito una rivoluzione». Comincia da lì l'esplosione dei conti pubblici. E quindi della pressione fiscale.

DI FRONTE a questa evoluzione delle nostre vicende finanziarie, ci si domanda: ma non è possibile tornare alla «felicità» degli anni Settanta, quando allo Stato bastava un terzo dei nostri redditi per stare in piedi? E non più di metà come invece accade oggi? Certo che si può. Qualcuno ha fatto i conti. E ha stimato che bisognerebbe tagliare la spesa pubblica di

circa 240 miliardi di euro su un totale di 800. Di fatto, un terzo. Facciamo pure l'ipotesi che questi conti siano un po' abbondanti, ma è evidente che per tornare a una pressione fiscale accettabile bisognerebbe tagliare almeno 200 miliardi di spesa pubblica. E un taglio così, purtroppo, non si può fare riducendo semplicemente le auto blu o gli sprechi più vistosi.

BISOGNA andare più a fondo. Bisogna rivedere tutta la macchina statale (servono davvero cinque livelli di rappresentanza, comuni, comunità, province, regioni, stato nazionale?). Bisogna immaginare una macchina pubblica con metà o un terzo della burocrazia che c'è oggi. E bisogna ridisegnare il nostro sistema di welfare. Il welfare state è forse la cosa più bella (e più giusta) che abbiamo. Ma così com'è non ce lo possiamo permettere ancora a lungo. Insomma, la vera sfida non è ridisegnare l'Imu (cosa facile da fare), ma tagliare la spesa pubblica rimanendo un paese civile e perbene. Ma di questo in campagna elettorale non si parla.





INTERVISTA L'AVVOCATO CORRADO SFORZA FOGLIANI, PRESIDENTE DELLA CONFEDILIZIA

«Ma la progressività porterebbe all'esproprio»

MARCO MANGANO

● «L'Imu è incostituzionale: ha ragione l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti». L'avvocato **Corrado Sforza Fogliani**, presidente della Confedilizia, non nasconde la soddisfazione per la bocciatura secca ed esplicita dell'Imu da parte dell'Unione europea.

Come giudica l'entrata in campo di Bruxelles mentre in Italia la campagna elettorale è ai blocchi di partenza?

«All'Ue va ricordato che il tributo locale sulle case venne istituito, giustificandolo con i servizi forniti dagli enti locali di cui gli immobili godono».

Vuole dire in maniera elegante che se i servizi fossero carenti o inesistenti, nulla sarebbe dovuto dai proprietari di immobili?

«Il tributo dovrebbe essere correlato ai servizi, così come è infatti in Europa, dove è in genere corrisposto anche dagli inquilini».

Qual è il suo giudizio sulla progressività richiesta dall'Europa?

«Il requisito si accorda solo con le imposte a carattere generale, che colpiscono i redditi comunque essi si siano formati e vengano investiti, a differenza dell'Imu e delle patrimoniali immobiliari in generale. Introdurre la progressività anche nell'Imu, accanto per di più a quella dell'imposta personale sui redditi, significa puntare non all'equità ma all'esproprio surrettizio di chi ha investito in un settore piuttosto che in un altro».

Sul fronte Ici, in alcune città, fra cui Bari, i Comuni impongono - minacciando pesanti sanzioni - che i coniugi motivino, con tempestività, la decisione di avere avuto residenze diverse. Non si calpesta la legge?

«Non si possono violare principi basilari: le residenze dei coniugi possono essere diverse. Nessuna motivazione è dovuta ai Comuni».



Il mattone finisce sempre alla cassa

Il mattone sempre alla cassa

di **Salvatore Padula**

I dubbi della Ue sull'equità dell'Imu entrano con forza nel confronto pre-elettorale che, come previsto, trova proprio nel destino dell'imposta sugli immobili uno dei temi più caldi. Tassare la (prima) casa, lo si è detto, non è un'anomalia italiana. Esiste però un problema di entità del prelievo sul quale è certamente necessario riflettere.

A maggior ragione, perché - a ben vedere - l'Imu non è che la punta dell'iceberg di un sistema di tassazione degli immobili che necessita di una corposa manutenzione.

Non c'è dubbio che l'arrivo dell'Imu abbia radicalmente modificato il quadro del prelievo immobiliare. Come ha più volte sottolineato il presidente Mario Monti, l'Italia scontava l'anomalia di una tassazione sul patrimonio edilizio piuttosto contenuta rispetto agli altri Paesi europei (insieme all'esenzione della prima abitazione). Verissimo. Ma è altrettanto vero che, ora, con l'Imu, abbiamo rapidamente scalato la classifica, e nel 2012 supereremo quanto a peso del fisco sul mattone, Stati come Germania e Spagna e persino la Francia.

L'Imu dovrebbe complessivamente portare a Erario e Comuni tra i 23 e i 24 miliardi di euro, rispetto ai 9-9,5 della vecchia Ici. Quasi un punto di Pil, pagato in parte dalla prima abitazione, ma sappiamo quanto l'imposta sia cresciuta sulle seconde case (a disposi-

zione e in affitto), per non dire degli immobili strumentali delle imprese. Il tema reale, quindi, non è l'imposta in sé, ma un meccanismo che tra moltiplicatori, aliquote dei Comuni e rendite catastali sperequate determina un livello di prelievo sicuramente eccessivo. E in alcuni casi calcolato su un valore catastale superiore a quello di mercato.

Abbandonata la riforma del Catasto, servirebbe almeno un correttivo capace di tener conto del reddito del proprietario, perché è vero che l'Imu è una patrimoniale, ma sulla prima casa - e anche su certe seconde case ereditate e situate in zone poco turistiche - viene pur sempre pagata attingendo al reddito.

Per di più, non si può ignorare il contesto complessivo nel quale l'imposta sugli immobili si inserisce. Che è quello di un Paese, l'Italia, che già sconta una pressione reale sia sulle persone sia sulle imprese tra le più elevate in assoluto, come mostrano sia i dati dell'Ocse sia quelli della Banca mondiale.

Ci sono, poi, almeno altri due aspetti che completano l'anomalia italiana. Il primo riguarda gli immobili affittati, visto che - come evidenziato sul Sole 24 Ore di ieri - il fisco arriva a trattenere il 50-60% del canone di locazione, con punte persino superiori. La colpa di questo stato di cose non è solo dell'Imu, tanto che è stata ora la riforma del lavo-

ro a ridurre dal 15 al 5% la deduzione forfettaria riconosciuta sui canoni di affitto. Ma anche l'Imu ha fatto la sua parte perché sono stati eliminati i vantaggi prima previsti per i proprietari. Tra l'altro, livelli così elevati di prelievo, che diventano leggermente più favorevoli solo con l'opzione (quando possibile) per la cedolare secca, finiscono per favorire "il nero", senza innescare quel percorso virtuoso di emersione che da tempo si sta cercando di perseguire.

Il secondo aspetto riguarda le imposte sulle compravendite, che restano decisamente elevate, nonostante l'immobile venga ogni anno tassato con l'Imu. Il risultato è che si pagano tasse elevate per acquistare una casa e tasse elevate durante il periodo di possesso. Il che, probabilmente, rappresenta una stortura da eliminare.

Certo, resta il nodo delle risorse, che sono poche e che vanno utilizzate con giudizio. Ma uno sforzo di riflessione va fatto perché, uscendo dalla propaganda, serve solo un po' di buonsenso per rilevare che questi livelli sono difficilmente plausibili.



LA REPLICA DEL PREMIER

Monti: l'Europa ci ha chiesto di introdurre quella tassa

Eugenio Bruno ▶ pagina 3

Le reazioni. Destra e sinistra criticano il Governo

La replica di Monti: abbiamo applicato solo le direttive

Mario Monti

Premier uscente

«Il rapporto ricorda che la tassa sugli immobili ci è stata chiesta dalla Ue»

Silvio Berlusconi

Presidente Pdl

«Va lasciata solo sui grandi patrimoni, io ho pagato 300mila euro»

Pier Luigi Bersani

Segretario Pd

«Per modificarla bastava approvare il nostro emendamento»

Eugenio Bruno
ROMA

■ L'Imu è la protagonista indiscussa della campagna elettorale. Non c'è tavola rotonda, intervista o comparsata sui media vecchi e nuovi dei candidati alle politiche del 24 febbraio che, presto o tardi, non vada a parare sulla famigerata imposta municipale. Emblematica la giornata di ieri. È bastato che l'Unione europea invitasse l'Italia a migliorare la progressività della tassazione immobiliare per fare ripartire la corsa all'"Io l'avevo detto". Con in prima fila il Pdl, la Lega e in parte anche il Pd a sostenere di essersi sempre battuti per una maggiore equità del tributo immobiliare ideato dal Governo Berlusconi ed esteso all'abitazione principale dall'Esecutivo Monti. Monti da cui sono giunti gli unici distinguo: abbiamo fatto quello che l'Ue ci aveva raccomandato di fare.

Intervenendo in serata a Checkpoint su Tgcom 24 il premier uscente ha ridimensionato il rapporto proveniente da Bruxelles e ironizzato sulla «clamorosa notizia» contenuta al suo interno. «La frase fondamentale – ha spiegato il Professore – dice che la tassa sugli immobili è stata introdotta su richiesta dell'Unione Europea, poi apprezza alcuni aspetti della forma dell'Imu

adottata, e poi parla di progressività». Nel ribadire che è sua intenzione rimettere mano all'imposta, Monti non è andato però oltre le sue dichiarazioni dei giorni scorsi. Ribadendo che si può lavorare sia sull'incremento della progressività che su una «maggiore destinazione ai Comuni» dei suoi proventi.

Sulla stessa lunghezza d'onda del presidente del Consiglio uscente si sono collocate anche le altre sigle che lo appoggiano. Marco Simoni (Italia Futura) ha sottolineato come quella della Commissione europea non sia una «boccatura»; Benedetto dalla Vedova (Fli) che ha parlato di «critiche disoneste (anche intellettualmente) arrivate dalla coalizione berlusconiana e ha chiesto ad Angelino Alfano se ha votato per caso «a sua insaputa» per l'introduzione del tributo ai tempi del salva-Italia. Con un chiaro riferimento al tweet con cui il segretario del Pdl qualche ora prima aveva commentato. «Anche l'Ue afferma l'iniquità dell'Imu di Monti. Noi lo sosteniamo da tempo. Stop Imu prima casa. Già da quest'anno». Parole che hanno fatto il paio con l'impegno di Silvio Berlusconi di abolirla con un decreto nel primo Cdm della nuova legislatura. Lasciandola però sui grandi patrimoni. «Io – ha rivelato il Cavaliere a Otto e mezzo – ho pagato

Restando al centrodestra, i toni più accessi sono arrivati da Maurizio Fugatti (Lega) che ha domandato a Monti se vuole «silenziare anche l'Ue» e da Massimo Corsaro (Fratelli d'Italia) che ha criticato la «macelleria sociale» del Governo uscente. Ma anche il centrosinistra ha partecipato alla gara di voci anti-Imu. Dal leader Idv Antonio Di Pietro («Monti ha fatto tornare i conti facendoli pagare alle fasce più deboli») a quello di Sel Nichi Vendola («L'Europa ci prende a schiaffi sull'Imu») fino al candidato premier democratico Pier Luigi Bersani («Per modificarla bastava dare l'ok all'emendamento del Pd»). Una gara che non si è ripetuta, né a destra né a sinistra, quando il portavoce del Commissario Ue all'Occupazione, Laszlo Andor, ha precisato che nel rapporto di Bruxelles non si attribuisce l'aumento della povertà in Italia all'Imu, bensì all'Ici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lupi: «Bisogna rivedere subito la giungla degli estimi»

Intervista

L'esperto: troppe disparità tra i proprietari, serve una perequazione

Cinzia Peluso

«L'intervento di Bruxelles mi sembra estraneo ai compiti della Comunità. È come se il mio commercialista mi avvertisse che il fumo fa male». Raffaello Lupi, ordinario di scienze delle finanze e diritto tributario all'università Tor Vergata a Roma, è un fiume in piena. Commenta a caldo le prime notizie sul giudizio critico di Bruxelles sull'Imu. «Certo, ammette, è necessaria una riforma del catasto per una idonea perequazione».

Professore, dunque, non le sembra un tema di competenza europea?

«Certo, non mi sembra affar loro se noi facciamo o meno un'imposta progressiva. Loro si devono occupare anzitutto, dei nostri bilanci».

In realtà, l'Ue non si è sbilanciata ieri ufficialmente sull'Imu. Ma, dopo le valutazioni degli economisti europei, che sollecitano maggiore equità, si è rincarata la dose sulla necessità di una politica a favore dei gruppi sociali svantaggiati...

«Mi sembra comunque incomprensibile questo atteggiamento. Anzitutto, è aberrante che si pensi ad un'imposta progressiva solo sul patrimonio immobiliare e non si faccia alcun cenno al patrimonio finanziario. Insomma, chi ha Bot o Cct sarebbe escluso da questa strana progressività e non si capisce per quale motivo».

Tornando all'Imu, non sarebbe

più giusto renderla progressiva?

«Solo un'imposta generale può essere progressiva».

Quindi, lei non è d'accordo a calibrarla a seconda della dimensione del patrimonio?

«Sarebbe come differenziare l'Irpef, che è un'imposta sui redditi, distinguendo quelli da lavoro dipendente da quelli da lavoro autonomo».

Allora l'Imu non si dovrebbe modificare in nessun aspetto?

«Chiariamo, l'Imu non è altro che l'Ici riveduta e corretta. Il nome è stato cambiato principalmente per non smentire Berlusconi sulla prima casa. Se fosse per me, le imposte sul patrimonio dovrebbero insistere più sui redditi immobiliari».

L'Imu la lascerebbe uguale?

«No, ritengo che la prima ingiustizia da eliminare riguarda il fatto che oggi un proprietario di un negozio affittato per decine di migliaia di euro paghi come il proprietario di un immobile sfitto. Il vero valore dell'immobile si dovrebbe basare su quanto paga l'inquilino, non quello catastale».

Ma la mancata riforma degli estimi catastali e l'impossibilità di poter applicare la revisione messa a punto dall'Agenzia del territorio, secondo lei, non ha avuto un forte impatto negativo?

«Il valore catastale è sempre più basso di quello effettivo, quindi nessuno paga su valori fittizi ma le differenze oscillano troppo, per fare un esempio, tra il 10% e il 300%. Così chi ha una casa a Casoria finisce col pagare di più di chi ha un immobile al centro di Napoli. La perequazione è lunga, ma, anche ad invarianza di gettito, è un'operazione di trasparenza e giustizia fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Un sistema che punisce gli onesti

Gian Maria Gros-Pietro

La Commissione Europea critica la tassa sulla casa. Ma non lo fa parlando di finanza pubblica o sistema fiscale. Ci mancherebbe: a metà del 2011 una famosa lettera da Bruxelles e da Francoforte indicò perentoriamente l'urgenza di risanare la nostra finanza pubblica, anche attraverso un'imposta generalizzata sulla proprietà immobiliare. Non solo perché il suo gettito è indispensabile, ma anche perché la tassazione degli immobili è la base di ogni sistema fiscale equo: se si rinuncia a censire un bene che non si può nascondere e che non può sfuggire in nessun modo (sempre che si abbia voglia di accertarlo), si accetta che a pagare siano solo gli onesti che lo vogliono fare e si apre la via all'universo delle violazioni di legge, che comprende evasione, illeciti occupazionali, attività illegali e corrottive fino alla criminalità vera e propria, tutte fattispecie che prosperano nell'ombra dell'opacità fiscale.

La critica Ue riguarda invece il modo con cui tale tassazione è applicata in Italia. A cominciare dall'estremo disordine dei valori catastali, la cui inadeguatezza ha suggerito di aumentarli linearmente - tutti, quelli aggiornati, quelli obsoleti, quelli assurdamente incongrui. Con il risultato di colpire maggiormente i cittadini delle amministrazioni diligenti.

Per i quali l'Imu è una vera imposta patrimoniale, talmente incisiva sul reddito del bene da averne determinato una sensibile riduzione del valore di mercato. Così questi cittadini vengono colpiti da una doppia imposta patrimoniale, una che preleva una quota cospicua del reddito presunto e l'altra che abbatte il valore del bene.

C'è poi una carenza di modulazione. Dire che devono pagare tutti, perché è inconcepibile che un cespite non paghi, non significa che debbano pagare tutti allo stesso modo. Natura del bene, entità complessiva del patrimonio, capacità contributiva del soggetto, situazioni familiari non sono sufficientemente considerate, sicché l'imposta non dà vantaggi redistributivi e addirittura aumenta leggermente la povertà, secondo il Rapporto Ue 2012 su Occupazione e sviluppi sociali. Il che è proprio l'opposto di quanto servirebbe. Insomma, anche qui non c'è spazio per soluzioni facili e miracolistiche: c'è invece un gran lavoro da fare, capillarmente, cominciando a costruire solidamente, proprio parlando di case, un sistema trasparente ed equo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Violati i diritti umani”

“Una tortura le vostre carceri” Strasburgo condanna l’Italia

ROMA — La Corte europea dei diritti umani ha condannato l’Italia per le condizioni di vita inumane nelle carceri, in particolare per il trattamento degradante di sette detenuti nelle carceri di Busto Arsizio e Piacenza. L’ultimatum di Strasburgo per il presidente della Repubblica Napolitano è una «mortificante conferma».

MILELLA E PISA A PAGINA 14

“Carceri disumane”, l’Europa condanna l’Italia

Risarcimenti dovuti “per danni morali” a 7 detenuti. Napolitano: “Mortificante conferma”

Severino: “Avvilita, ma non stupita. Nessuno usi questo tema strumentalmente in campagna elettorale”

LIANA MILELLA

ROMA — «Violazione dei diritti umani, tortura e trattamento disumano o degradante». La Corte europea per i diritti dell’uomo di Strasburgo schiaffeggia l’Italia sul carcere. La strapazza sull’assurdo sovraffollamento. La costringe a pagare 100mila euro a 3 detenuti di Busto Arsizio e a 4 di Piacenza costretti per anni in celle di 3 metri. Loro si sono rivolti alla Cedu reclamando giustizia e l’hanno ottenuto nel modo più clamoroso. Collecionando il severo richiamo di Napolitano e «l’avvilimento rammarico» del Guardasigilli Severino che, sul filo della legislatura, si è vista bloccare il ddl sulle misure alternative da chi al Senato, come il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri con la Lega, ha preferito votare la riforma forense. Lo twitta pure Corrado Passera: «Male ha fatto il Parlamento a buttare a mare quel ddl».

Uno schiaffo pesante taglia la campagna elettorale e costringe i partiti a occuparsi di un tema che non buca il video. Soprattutto perché la Corte mette l’Italia sotto tutela e le dà un anno di tempo per correggere la grave stortura carceraria. Senza interventi metterà mano ai 550 ricorsi di altrettanti detenuti che denunciano condizioni inaccettabili.

La sentenza piomba sull’Italia alle 11. Reagisce subito Paola Severino: «La mia amarezza è grande, ma non sono stupita: non è consentito a nessuno fare campagna elettorale sulla pelle dei detenuti». Poi l’avvilimento per il ddl mancato su domiciliari emessa in prova. Ancora: i risultati del decreto approvato sullo stop

alle “porte girevoli” con i detenuti scesi nel 2011 da 68.047 a 65.725. Alle 17 ecco la nota sdegnata di Napolitano: «È la mortificante conferma della perdurante incapacità del nostro Stato a garantire i diritti elementari dei reclusi in attesa di giudizio e in esecuzione di pena». Una rampogna per il ddl bloccato: «Il Parlamento avrebbe potuto assumere decisioni e purtroppo non lo ha fatto». Un monito ai partiti: «Il confronto sul carcere dev’essere una priorità per le forze politiche». «Quello che non si è fatto in questa legislatura dovremo farlo nei primi 100 giorni della prossima» promette Roberto Rao dell’Udc. Anna Finocchiaro del Pd già vede «il futuro governo di centro-sinistra» impegnato a «restituire alla pena la funzione costituzionale di rieducazione del condannato».

Il premio Nobel Dario Fo va a San Vitore e, applauditissimo, parla di «giorno straordinario perché l’Europa ha fatto giustizia». Marco Pannella è pesante: «Cosa altro dovremmo ancora fare per decriminalizzare la sostanziale e perbenista criminalità di stampo nazi-comunista per cui siamo infamati in Europa e nel mondo?». Prosegue col solo sciopero della fame. Il presidente di Antigone Patrizio Gonnella vede una sentenza «epocale» cui «ne seguiranno centinaia se l’Italia sul carcere non cambia strategia politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Severino: il nuovo parlamento affronti subito l'emergenza

► Il Guardasigilli: c'era da aspettarselo ma qualche miglioramento c'è stato

► Da noi l'82 per cento della pena scontata in cella, all'estero più misure alternative

«NEL 2011 LA POPOLAZIONE CARCERARIA ERA DI 68.047 UNITÀ MENTRE OGGI È SCESA A 65.725»

«IL SENATO HA SPRECATO UN'IMPORTANTE OCCASIONE NON SAREBBE STATA UN'AMNISTIA»

IL COLLOQUIO

ROMA Se avesse potuto decidere tra l'amarezza della vigilia di Natale, quando il Senato mise un macigno sopra il «suo» decreto svuotacarceri, e l'avvilimento di ieri, forse avrebbe scelto la prima. Invece Paola Severino, il Guardasigilli che in tredici mesi di governo ha fatto più di ogni suo predecessore per migliorare le carceri italiane, li ha dovuti subire entrambi. E ieri, nonostante il sostegno esplicito del capo dello Stato, ha ripetuto che purtroppo «c'era da aspettarsela» una sberla del genere.

IN EUROPA

Bastava guardare Oltralpe, dice il ministro della Giustizia, per capire che la corte di Strasburgo prima o poi sarebbe intervenuta: «Perché fino a quando non entriamo nell'ottica francese, o inglese, dove si applicano in larga parte le misure alternative al carcere, i nostri penitenziari continueranno ad essere troppo piccoli per contenere tutti i detenuti». I numeri, Paola Severino, li ha ripetuti troppe volte invano: «L'82 per cento delle condanne nel nostro Paese si scontano in carcere, contro il 75 per cento che invece in Gran Bretagna e Francia comportano misure alternative alla detenzione».

DISASTRO ITALIA

Invece, sotto le Alpi, sono centinaia i detenuti che almeno sulla carta, potrebbero ottenere lo stesso risarcimento stabilito ieri. Per fortuna, spiega Paola Severino, la catastrofe non è generaliz-

zata: «Abbiamo situazioni estremamente diversificate: esistono carceri nuove, modello, ad esempio Bollate o Rieti, con detenuti in media o bassa sicurezza che vivono in celle aperte per aver stipulato una sorta di "patto di lealtà" con la polizia penitenziaria; ma ci sono istituti come quello di Marassi o di Poggioreale che, al pari delle situazioni prese in esame da Strasburgo, sono l'emblema del sovraffollamento».

L'APPELLO

Che quella di ieri sia una decisione pilota, è chiaro a tutti. Ma Paola Severino confida nella capacità dell'Italia di mettersi in regola, così come impone la sentenza di Strasburgo. Non recrimina sulla bocciatura di Natale, ma si rivolge alla classe politica che verrà: «Considero una chance persa quella del Senato che non ha dato seguito all'approvazione del disegno di legge sulle misure alternative al carcere che la Camera aveva approvato a larghissima maggioranza. Spero che questa chance venga raccolta dal prossimo Parlamento e che, anzi, il ddl possa essere ulteriormente ampliato, includendo ad esempio la misura dell'improcedibilità per tenuità del fatto. Tanto per intenderci, è il caso del furto di generi alimentari da parte di persone non abbienti».

CRITICHE INFONDATE

«Il Parlamento aveva una importante chance ma l'ha sprecata, non votando il disegno di legge sulle misure alternative - riflette ancora il Guardasigilli - Quel provvedimento era il terzo, fondamentale, tassello dell'interven-



to sulle carceri di questo governo». Invece qualcuno, in Senato, sostenne che si trattava di un'amnistia mascherata. La Severino resta pacata: «Mi sento di dire due cose: innanzitutto che non si sarebbe mai trattato di un'amnistia perché ci sarebbe sempre stato un giudice a valutare se la persona fosse meritevole o meno della misura alternativa, confrontandosi anche con la vittima del reato nel caso della messa alla prova; in secondo luogo, che ho ricevuto telefonate di parlamentari appartenenti a quei gruppi che più apertamente avevano contrastato quel ddl i quali mi hanno detto di augurarsi, e di augurarmi, che i semi gettati in quella infelice mattinata al Senato sarebbero germogliati nella prossima legislatura».

TRE RIFORME

Di quei tre tasselli, come li chiama lei, Paola Severino ne ha comunque incastrati due: «Il primo è costituito dal decreto salva carceri, grazie al quale i detenuti da 68.047 nel novembre del 2011 sono scesi a 65.725 di oggi perché si è inciso sul fenomeno delle cosiddette "porte girevoli", cioè gli ingressi in carcere per soli due-tre giorni, e sulla durata della pena in detenzione domiciliare, che è stata portata da 12 a 18 mesi». E poi il secondo: «E' quello sull'edilizia penitenziaria: nel 2012 sono stati consegnati 3.178 nuovi posti letto ai quali se ne aggiungeranno 2.382 entro giugno 2013. A fine 2014 il totale previsto dal piano carceri è di 11.700 po-

sti». Il terzo intervento strutturale, doveva essere quello sulle misure alternative, ma è saltato.

COLPE ANTICHE

Amarezze a parte, il ministro è consapevole che anche se il decreto sulle pene alternative avesse visto la luce il 21 dicembre scorso, la Corte di Strasburgo avrebbe comunque assestato il suo colpo: «Bisogna ricordare che questa decisione riguarda una serie di ricorsi in cui si lamentano condizioni di detenzione esistenti da prima che gli ultimi provvedimenti del governo potessero dare qualche risultato».

LA SCORCIATOIA

E a chi gli ricorda che in fondo il parlamento avrebbe potuto uscire dall'angolo con un'amnistia vera, e non camuffata, il Guardasigilli risponde come ha già fatto tante volte in passato: «Rimango convinta che tutte le possibili soluzioni per migliorare le condizioni di vita nelle carceri debbano essere prese in considerazione dal Parlamento prima di molte altre. Tra queste, ovviamente, c'è l'amnistia. Che però è un provvedimento di assoluta competenza parlamentare, per il quale è richiesta una maggioranza qualificata. Ecco perché un altro degli obiettivi della classe politica che verrà potrebbe essere la ricerca di questa maggioranza qualificata».

Massimo Martinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISPOSTE CHE I PARTITI DEVONO DARE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Con una sentenza depositata ieri, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha dichiarato che l'Italia è responsabile di trattamenti inumani e degradanti nei confronti dei detenuti.

La Corte ha ritenuto che non si tratta soltanto di violazioni occasionali, legate a casi specifici, ma di una violazione strutturale, nel senso che è il sistema stesso e non sue deviazioni dall'ordinario, che produce la violazione. E si tratta di una violazione grave, commessa dallo Stato contro persone di cui ha preso fisicamente possesso e di cui è responsabile. C'erano già state singole condanne, ma quest'ultima è diversa, proprio perché si tratta di una sentenza «pilota», che va oltre i casi particolari introdotti dai ricorrenti. Sono già centinaia i ricorsi presentati alla Corte da detenuti nelle carceri italiane. I ricorsi si riferiscono al problema del sovraffollamento, noto a tutti in Italia, autorità e pubblica opinione. Puntuale è allora giunto il commento del ministro della Giustizia: «Avvilita ma non stupita». In effetti il ministro Severino ha più volte segnalato che il sovraffollamento delle carceri crea condizioni di vita intollerabile. Lo stesso ha fatto il Presidente della Repubblica. E la clamorosa protesta di Pannella ha impedito a chi lo avesse voluto di chiudere gli occhi di fronte alla realtà.

Nello scorso anno sono state aperte alcune nuove carceri e il Parlamento ha approvato misure che hanno prodotto una certa riduzione del numero di detenuti, ma una più incisiva riforma tesa ad allargare l'applicabilità di pene alternative al carcere, pur approvata dalla Camera, agli sgoccioli della legislatura è stata lasciata cadere dal Senato. Giustamente il ministro se ne è doluto protestando che non si fa campagna elettorale sulla pelle dei detenuti. I quali detenuti sono 65.725 in celle stabilite per contenerne 47.070: 18.685 più del giusto. Se al sovraffollamento si aggiunge il contesto generale di molte carceri - il caldo d'estate, il difficile accesso ai servizi, la convivenza forzata con persone non necessariamente facili, ecc - si può comprendere quanto penosa sia la vita cui i detenuti sono costretti. Si dirà che si tratta appunto di detenuti, ma intanto una buona parte di essi non è ancora stata condannata definitivamente e poi, e comunque, il divieto di infliggere trattamenti inumani o degradanti è un divieto assoluto, che non ammette deroghe o giustificazioni. L'Italia ha sottoscritto la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e gli altri trattati internazionali in materia e non può sottrarsi agli obblighi assunti. La Costituzione poi vieta trattamenti contrari al senso di umanità e stabilisce che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato.

Ma come può svolgersi un normale trattamento del detenuto in un simile stato di sovraffollamento, in cui il personale dell'amministrazione penitenziaria è costretto a limitarsi alla semplice custodia? Certo esistono carceri o settori di carcere in cui la situazione non è drammatica ed anzi il personale riesce ad assicurare condizioni decenti e occupazione ai detenuti, ma uno sguardo generale è sconsigliato.

La Corte europea ha sospeso la trattazione dei ricorsi già pendenti. Li riprenderà tra un anno. Nel frattempo l'Italia dovrà ridurre il sovraffollamento e introdurre efficaci procedure che rendano possibile sia l'interruzione tempestiva della violazione (ma come, se ovunque le carceri sono strapiene?), sia l'indennizzo per il trattamento inumano inflitto. La Corte stessa ha condannato lo Stato a indennizzare i detenuti di cui ha accolto il ricorso. Dunque i tempi stringono e i costi economici della mancata soluzione del problema sono destinati a aumentare notevolmente.

Vi sono piani per costruire o ampliare le carceri. Rispetto alle dimensioni e all'urgenza del problema però i tempi di realizzazione non sono compatibili. E poi - o prima ancora - occorre ripensare l'area della pena detentiva in carcere. Lo si è detto mille volte, ma non è stato fatto. Vi sono settori interi della legislazione (il trattamento degli stranieri irregolari, la materia dell'uso di stupefacenti) che aumentano a dismisura e inutilmente le presenze in carcere. L'uso della custodia preventiva in carcere inoltre è eccessivo e la Corte, richiamando raccomandazioni del Consiglio d'Europa, ha segnalato all'Italia la necessità di maggiore cautela nell'ordinare la detenzione prima della condanna.

La Corte europea e più in generale il Consiglio d'Europa si attendono dall'Italia una rapida soluzione del problema. Ecco un caso in cui veramente «ce lo chiede l'Europa»! L'unica misura idonea a immediatamente ridurre il numero dei detenuti - in attesa di riforme strutturali - è l'indulto, cioè lo sconto di pena per i condannati per certi reati meno gravi. Abbreviando la pena da scontare un notevole numero di detenuti verrebbe liberato. Al condono dovrebbe accompagnarsi una selettiva amnistia. In campagna elettorale, salvo i Radicali, nessuno affronta la questione. Ma appena dopo le elezioni e con il nuovo governo nessuna forza politica potrà sottrarsi all'obbligo di dire come (o come altrimenti) porre rapidamente fine all'umiliante, illegittimo stato di cose.



Buona domanda nella prima asta del salva-Stati Ue: collocati 1,9 miliardi di titoli con rendimento -0,0324%

Il fondo Esm debutta con tassi negativi

Sul mercato dei bond si riaffacciano Irlanda e Grecia - Piazza Affari +0,33%

■ Brillante esordio sul mercato per l'Esm, il nuovo fondo salva-Stati della Ue, al cambio della guardia con il precedente Efsf. Alla sua prima asta, il veicolo ha raccolto 1,927 miliardi: quasi l'intero importo massimo annunciato in emissione. I bond trimestrali sono stati collocati a un tasso negativo (-0,0324%) a fronte di una domanda istituzionale molto sostenuta (6,2 miliardi) in cui è confluito anche l'interesse del Giappone. Positivo ritorno sul mercato anche per la Grecia - che ha raccolto 2,6 miliardi in bond da uno a sei mesi con tassi in calo - e l'Irlanda (2,5 miliardi, per la prima volta dopo il 2010). Giornata contrastata per le Borse europee con Piazza Affari a +0,33%.

Servizi ► pagine 4 e 5

Successo per il debutto in asta dell'Esm

Nella prima emissione a tre mesi del fondo salva-Stati i rendimenti sono stati negativi, come per i Bund

L'interesse

La domanda è stata 3,2 volte superiore agli 1,93 miliardi di euro offerti

Lo spread e le Borse

Il differenziale Italia-Germania a 279 punti
Borse contrastate, Milano +0,3%

IL TASSO SOTTO ZERO

Il rendimento è pari a -0,0324%: chi l'ha comprato incasserà alla scadenza meno soldi di quanti ne ha investiti

MILANO

■ Il nuovo fondo salva-Stati, l'European Stability Mechanism (Esm), ha fatto il suo ingresso sul mercato. Ed è stato un ingresso trionfale: ieri mattina ha emesso il suo primo bond trimestrale, tramite un'asta, e ha attirato dagli investitori una domanda 3,2 volte superiore agli 1,93 miliardi di euro offerti. Il titolo obbligazionario è stato emesso con rendimenti sotto zero (-0,0324%): chi l'ha comprato, incasserà alla scadenza meno soldi di quanti ne abbia

investiti. Insomma: i tanti investitori che hanno comprato i bond del fondo Esm in asta, sanno già di perdere soldi. Quasi quanto perdono coloro che comprano titoli di Stato tedeschi di uguale durata, che ieri rendevano lo 0,047% sotto zero. Eppure la domanda è stata elevata per i titoli dell'Esm: in totale gli ordini d'acquisto sono arrivati a 6,2 miliardi di euro, anche se di questi 3,1 miliardi di avevano proposte di prezzo non competitive.

Questo, nel giorno in cui l'Irlanda è riuscita ad emettere un bond da 2,5 miliardi raccogliendo una domanda da 7 miliardi, nel giorno in cui la Grecia è tornata sul mercato con successo, nel giorno in cui molte aziende e banche italiane e spagnole

hanno emesso bond, dimostra la rinnovata fiducia che gli investitori ripongono sull'Europa. Fiducia che ieri si è vista poco in Borsa: i listini europei hanno chiuso poco sopra o poco sotto la parità (Milano +0,33%, Madrid +0,40%, Francoforte -0,48%, Parigi +0,03%, Londra -0,18%), indeboliti dalla seduta negativa di Wall Street. Fiducia, però, che si è vista sui mercati obbligazionari: ieri non solo sono state concluse molteplici emissioni di bond, anche da Paesi e aziende che fino a qualche mese fa faticavano ad andare sui mercati, ma lo spread tra BTP e Bund è sceso leggermente dai 283 punti base di lunedì ai 279 di ieri.

Il giorno delle emissioni

L'operazione più significativa

ieri è stata quella del fondo Esm. Non tanto per l'importo (1,9 miliardi) o per la durata del bond (tre mesi), quanto perché si tratta del battesimo sui mercati del nuovo fondo salva-Stati: d'ora in avanti, ogni martedì, l'Esm emetterà obbligazioni a breve termine tramite un'asta. Il nuovo fondo si va dunque ad affiancare al vecchio (Efsf), prima di sostituirlo: già queste prime



emissioni di titoli a breve termine vanno a sostituire quelle analoghe del fondo Efsf, che d'ora in avanti emetterà solo titoli a medio-lungo termine solo per mantenere in vita i programmi di salvataggio già accordati a Irlanda, Grecia e Portogallo. Poi, nella seconda metà dell'anno, anche l'Esm inizierà ad emettere bond a medio-lungo.

L'Europa muove così un ulteriore passo verso l'implementazione dei meccanismi di salvataggio, che sono tutti centrati sul fondo Esm. Per attivare lo scudo anti-spread della Bce, cioè gli acquisti di titoli di Stato da parte di Francoforte, uno Stato in crisi deve infatti accedere a un piano di salvataggio dell'Esm. Sempre l'Esm è il veicolo usato per ricapitalizzare le banche: già è stato usato per quelle spagnole. Il

fatto che il nuovo fondo sia approdato sul mercato, attirando una forte domanda e anche un sostegno da parte del Giappone (si veda articolo sotto), significa dunque che il "fulcro" dei nuovi meccanismi di salvataggio europei è ormai completamente operativo. A regime, il fondo avrà una potenza di fuoco di 500 miliardi di euro per salvare banche e Stati, che si sommano ai 200 del fondo Efsf: si tratta di 700 miliardi (in parte già utilizzati, però) che tranquillizzano un po' il mercato. Soprattutto perché affiancati alla potenza di fuoco (per gli Stati che ne faranno richiesta) della Bce.

Le Borse attendono Alcoa

Le Borse europee, però, hanno chiuso contrastate. Il motivo va cercato oltreoceano: ieri

notte, quando i mercati erano ormai chiusi, Alcoa ha avviato la stagione dei bilanci statunitensi. Gli analisti si aspettano che gli utili delle aziende quotate a Wall Street crescano mediamente del 2,9% nel quarto trimestre dell'anno. Incremento però concentrato sulle banche: escludendo i gruppi finanziari, infatti, le attese indicano una crescita degli utili aziendali Usa di un più modesto 0,5%. Queste attese hanno tenuto ieri Wall Street debole per tutta la giornata, e di conseguenza hanno frenato le Borse europee. In lieve calo, invece, lo spread tra BTP e Bund: movimento che dimostra come, nonostante l'ingente offerta di nuovi bond arrivata ieri, il mercato resti tonico sul debito pubblico italiano.

My.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



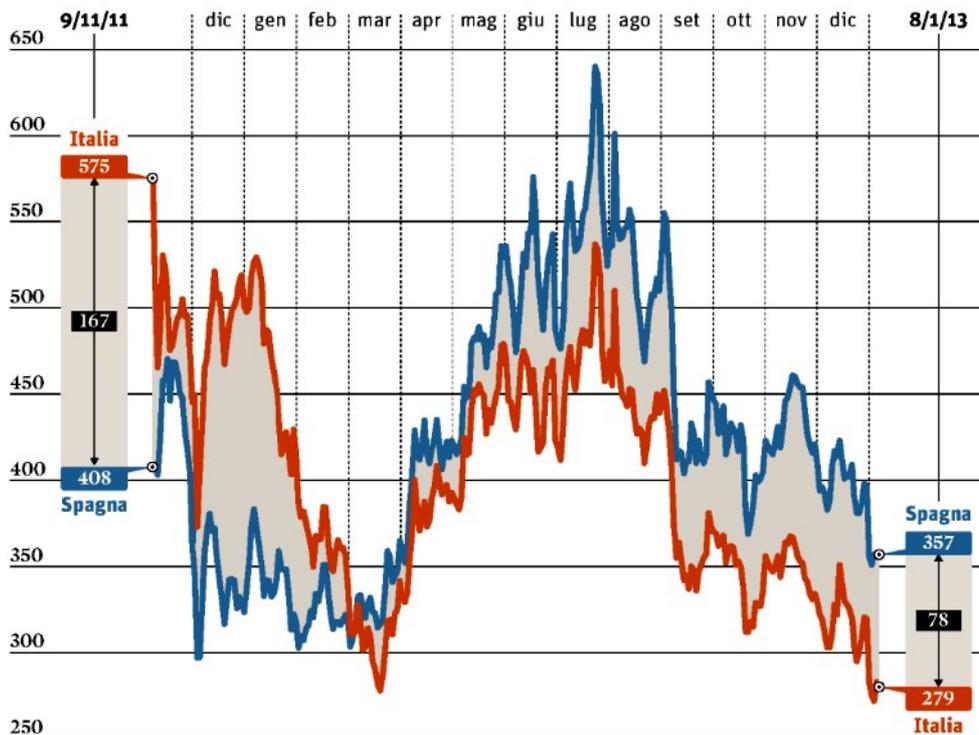
Esm

● L'Esm (Meccanismo europeo di stabilità) è lo strumento di assistenza finanziaria di cui si è dotata l'area euro, con una capacità di 500 miliardi di euro, che sarà messa a disposizione dei Paesi in difficoltà finanziaria. La novità principale rispetto al precedente strumento di sostegno (l'Efsf) riguarda il coinvolgimento dei creditori privati

La giornata

LO SPREAD

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali e il Bund. **In punti base**



I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Dati in %



IL CONFRONTO SUI BOND DI STATO

Emissioni lorde di titoli a medio-lungo termine attese per il 2013. **In miliardi di euro**



(*) In dollari. Stima Sole 24 Ore su dati Bloomberg sommando le scadenze dei T Bond a quelle del deficit

Fonte: dati governativi e stime Rbs

Primo prestito dell'Esm
Con rendimenti negativi
(Bussi a pag. 5)

IL FONDO SALVA-STATI COLLOCA TITOLI A 3 MESI PER 1,927 MLD CON RENDIMENTO NEGATIVO

L'Esm debutta col tutto esaurito

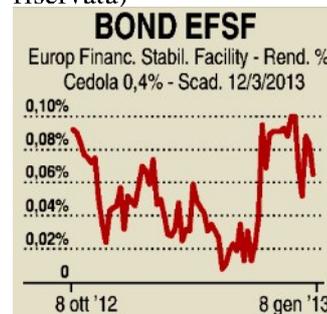
È la prima emissione del fondo che ha sostituito l'Efsf. Il Giappone decide di acquistare i bond per aiutare l'Europa

DI MARCELLO BUSSI

È stato un successo la prima emissione obbligazionaria del Fondo salva-Stati permanente (lo European Stability Mechanism, o Esm): il titolo a 3 mesi è stato collocato per 1,927 miliardi di euro al tasso, negativo, dello 0,0324% e una domanda di 3,2 volte superiore all'offerta. È una dimostrazione tangibile che gli investitori considerano le obbligazioni emesse dall'Esm un porto talmente sicuro da essere disposti a pagare una tassa pur di averle in portafoglio. È esattamente quanto è accaduto per i titoli di Stato a breve termine della Germania. «Il successo dell'asta dimostra che gli investitori sono perfettamente a loro agio nel passaggio dall'Efsf all'Esm» (il primo è il Fondo salva-Stati provvisorio, che finora ha erogato gli aiuti a Grecia, Portogallo e Irlanda). L'Esm, guidato dal tedesco Klaus Regling, oggi ha una disponibilità di 500 miliardi di euro. Forte di queste risorse si accollerà anche gli aiuti alle banche spagnole, e ha in programma di emettere bond a 3 e a 6 mesi due volte al mese. L'obiettivo è raccogliere entro la fine del primo

trimestre circa 18,5 miliardi di euro. A partire dal secondo semestre, il Fondo dovrebbe inoltre cominciare a emettere bond anche sulle scadenze più lunghe. E l'esito della prima operazione ha dimostrato che è molto forte l'interesse per gli strumenti emessi da questa entità, soprattutto come opportunità offerta a Stati extracomunitari di diversificare le riserve in valuta. **Poche ore prima** dell'asta, infatti, il neoministro delle Finanze giapponese, Taro Aso, ha annunciato che Tokyo avrebbe acquistato bond dell'Esm utilizzando appunto le riserve in valuta estera. Aso ha spiegato che gli acquisti serviranno ad aiutare l'Europa, la cui «stabilità finanziaria aiuterà la stabilità dei mercati valutari, compresa quella dello yen». Uno dei principali obiettivi del nuovo governo nipponico è indebolire lo yen per dare una spinta alle esportazioni e fare così uscire il Paese dalla recessione. Gli analisti di Commerzbank hanno tuttavia osservato che «non c'è nessuna vera ragione per un indebolimento dello yen se Tokyo utilizza le proprie riserve in valuta estera nell'acquisto dei bond dell'Esm». Resta il fatto che la presa di posizione di Tokyo è un ennesimo segnale di fiducia nei confronti dell'integrità di Eurolandia. Protetta dallo scudo anti spread progettato dal presidente della Bce Mario

Draghi, finora mai azionato, l'area euro non corre più il rischio di disintegrazione. E domani si terrà il primo Consiglio direttivo della Bce dell'anno. La stragrande maggioranza degli economisti prevede che i tassi d'interesse saranno confermati allo 0,75% per il sesto mese consecutivo, mentre non è escluso un taglio dello 0,25% a febbraio o marzo. D'altronde già il mese scorso alcuni esponenti del board si erano schierati a favore di una riduzione dei tassi allo 0,50%. Resta il fatto che ormai, come ha osservato Carsten Brzeski, economista di Ing, «la Bce deve confrontarsi con la spiacevole realtà di avere quasi del tutto esaurito le opzioni per dare nuovi stimoli all'economia». (riproduzione riservata)



L'analisi

ANCHE I BRITANNICI METTONO UN TETTO AL WELFARE STATE

La svolta

Nel Paese che lo generò, lo stato sociale come automatico dispensatore di equità viene «pensionato»

di FABIO CAVALERA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Il necrologio del vecchio sistema di Stato sociale lo hanno firmato ieri sera i parlamentari della maggioranza di Westminster quando, con la defezione di alcuni liberaldemocratici, hanno dato il via libera al «Welfare Benefits Uprating Bill», una delle riforme del governo per risanare le finanze pubbliche. A secondo della lettura che se ne offre, questo tormentato provvedimento legislativo può essere etichettato o come un passaggio di risanamento dell'economia o come una mannaia ideologica che colpisce le politiche di sostegno alla popolazione con livelli di ricchezza bassa e media. I conservatori ne hanno fatto la loro bandiera: meno Stato, più risorse per la modernizzazione. I laburisti si sono opposti fieramente ma senza alzare le barricate: è «un lavoro sporco» che eviteranno di affrontare il giorno in cui ritorneranno a Downing Street. Sanno che i livelli di spesa attuali non sono sostenibili. Per cui hanno spiegato le loro ragioni ma non sono andati in piazza.

Comunque la si pensi, una considerazione è fuori discussione: nella patria che lo generò, il welfare nella sua declinazione di automatico dispensatore di giustizia sociale viene «pensionato». Ed è una pagina di storia, britannica ed europea, controversa quanto importante. La logica secondo cui molti benefit distribuiti

dallo Stato debbano crescere in linea con il costo della vita è affossata. Si stabilisce un tetto, l'1 per cento, oltre il quale, i sussidi di maternità e paternità, l'indennità di disoccupazione, gli assegni per i figli a carico (cancellati per le famiglie con reddito oltre le 50 mila sterline, unico controbilanciamento redistributivo) non potranno subire ritocchi determinati dal tasso d'inflazione che è del 2,7%. L'erosione dei redditi è evidente. Non importano i risparmi che il «Benefits Bill» consente (3 miliardi di sterline). Importa il principio: lo Stato comincia la ritirata dal ruolo di riparatore di scompensi economici. Per i tory è una vittoria di sapore thatcheriano. Per i laburisti una medicina amarissima. Per i liberaldemocratici è la negazione del loro passato. Fu l'economista liberale William Beveridge, col suo rapporto nel 1942, ad aprire la strada al sistema di welfare successivamente adottato dal governo laburista di Attlee nel dopoguerra e divenuto modello di riferimento europeo. L'ingratitude volle che Beveridge fosse bocciato alle elezioni e che rimanesse senza seggio ai Comuni. Nick Clegg, numero uno liberaldemocratico, per altri motivi rischia la stessa ingloriosa sorte. Ma questa è solo suggestione. Semmai, conta che la storia del welfare, proprio dove si affermò quale arma di equità 70 anni fa, ha cambiato il suo corso. Che la svolta di Londra sia il virtuoso rimedio per abbattere l'assistenzialismo improduttivo è una scommessa coraggiosa ma pericolosa per l'equilibrio della società.

 @fcavalera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANO PESANTE DELLA CORTE DI CASSAZIONE ANCHE SUI CONDANNATI ALLA PENA MINIMA DI TRE ANNI

Bancarotta fraudolenta, il manager al bando per 10 anni

Non può fare l'imprenditore per dieci anni né svolgere incarichi direttivi presso altre aziende il manager condannato per bancarotta fraudolenta anche se con la pena minima di tre anni. Non solo. Il reato sussiste anche a carico dei titolari di ditta individuale che, nonostante operino in regime di contabilità semplificata, non hanno tenuto il libro giornale e il libro degli inventari.

Sono questi i principi affermati dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 769 dell'8 gennaio 2012.

Dunque, la quinta sezione penale di Piazza Cavour ha reso definitiva la pena principale a tre anni di reclusione e quella accessoria di dieci anni di interdizione dall'attività imprenditoriale decisa dalla Corte d'appello di Palermo a carico di un piccolo imprenditore, titolare di una ditta individuale con regime a contabilità semplificata, che fin dall'inizio non aveva tenuto il libro giornale e quello degli inventari, impedendo così alla curatela di ricostruire il volume d'affari.

In queste lunghe e interessanti motivazioni i supremi giudici fanno una serie interessante di precisazioni. Prima di tutto «anche le imprese sottoposte a un regime tributario di contabilità semplificata sono obbligate alla tenuta delle scritture e dei libri di cui all'art. 2214 c.c., e in modo particolare del libro giornale e del libro degli inventari che lo stesso art. 2214 c.c. indica come scritture contabili obbligatorie per chi esercita un'attività commerciale, sia ai fini civili che a quelli penali previsti dalla legge fallimentare».

Ma non solo. L'altro importante aspet-

to trattato dal Collegio di legittimità è quello per cui per essere condannati per bancarotta documentale fraudolenta non è necessario aver distrutto

le scritture ma è sufficiente non averle tenute fin dall'inizio con l'intento di impedire al curatore la ricostruzione del volume d'affari.

In proposito la sentenza spiega che ove anche si volesse qualificare la condotta illecita in termini di mera omissione delle scritture contabili obbligatorie, ipotizzando che la contabilità, almeno per un certo periodo di tempo, non sia stata mai tenuta, «sarebbe pur sempre configurabile non il delitto di bancarotta documentale semplice, ma quello più grave di bancarotta fraudolenta documentale che ricorre quando sia stata raggiunta la prova che l'omessa tenuta delle scritture contabili è mirata a impedire la ricostruzione della contabilità.

E poi la pena accessoria: ad avviso della Suprema corte dieci anni di interdizione dall'esercizio dell'attività imprenditoriale e manageriale non sono troppi anche se il condannato per bancarotta fraudolenta ha preso il minimo della pena. Sul punto in motivazione viene infatti chiarito che la pena accessoria che consegue alla condanna per il delitto di bancarotta fraudolenta ai sensi dell'art. 216, ultimo comma, legge fall., è indicata in misura fissa e inderogabile dal legislatore nella durata di anni dieci quindi, a prescindere dalla durata della pena principale, con conseguente inapplicabilità dell'art. 37, c.p.

Debora Alberici

—© Riproduzione riservata—



CASSAZIONE/ Sentenza sul processo tributario accoglie il ricorso del contribuente

Estesi gli effetti del giudicato

L'impugnazione del condebitore stoppa l'accertamento

DI DEBORA ALBERICI

Estesi gli effetti del giudicato esterno nel processo tributario. È infatti nullo l'accertamento dell'imposta di registro se il contribuente condebitore ha già impugnato l'atto impositivo a lui recapitato ottenendone l'annullamento.

È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 276 dell'8 gennaio 2012, ha accolto il ricorso della comproprietaria di una casa, dichiarando la nullità dell'accertamento dell'imposta di registro sulla base del verdetto della ctr pronunciato nella causa iniziata da un altro comproprietario dell'appartamento.

La decisione della sezione tributari della Suprema corte risponde al principio generale per cui il giudicato va assimilato agli elementi normativi, la cui interpretazione va effettuata alla stregua dell'esegesi delle norme, e la relativa prova, ove lo stesso si sia formato dopo il deposito del ricorso per Cassazione, può anche essere fornita nel corso del giudizio di legittimità e fino all'udienza di discussione, e deve essere rilevata anche d'ufficio, ancor quando nel rispetto del principio del contraddittorio. Fra l'altro, spiega ancora Piazza Cavour, nel processo tributario, il giudice del gravame non

può trascurare, ma deve apprezzare ai fini della formazione del suo convincimento, anche gli elementi di prova desumibili dai documenti che la parte abbia allegato al processo mediante produzione per la prima volta in sede d'impugnazione. Fra l'altro, ricorda Piazza Cavour, nell'ipotesi di più soggetti debitori in solido della stessa imposta, uno dei quali soltanto abbia impugnato l'avviso di accertamento, «la definitività di detto accertamento nei confronti del debitore inerte non preclude a quest'ultimo di avvalersi del giudicato riduttivo di quel valore formatosi in favore del debitore più solerte e quindi di impugnare l'avviso di liquidazione dell'imposta che non abbia tenuto conto di tale giudicato, sempre che le ragioni che hanno determinato il giudicato più favorevole non siano personali al condebitore diligente e che l'interessato non abbia provveduto al pagamento dell'imposta, consumando così la facoltà di far valere l'eccezione». Anche la Procura generale del Palazzaccio ha chiesto in udienza che il ricorso del contribuente fosse accolto.

—©Riproduzione riservata— ■



La vita in outsourcing c'è un baby sitter per tutto

Prima era un privilegio per pochi, oggi invece è diventato un sogno che tanti possono permettersi. Grazie alle mini-aziende nate in Rete che offrono decine di servizi. Lo slogan? Delocalizza te stesso

Spesa, bucato e fila alle poste ora c'è un baby sitter per tutto

Chiedi e dici quanto vuoi pagare: il segreto del successo è anche l'elasticità delle tariffe

"Outsource Yourself", è lo slogan lanciato dal settimanale "New Yorker"

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

ALL'ORIGINE ci fu Craigslist l'uso spregiudicato che ne fecero subito i giovani californiani. Ricordo l'aprensione di noi genitori, quando i figli cominciarono a cercare passaggi in automobile per attraversare gli Usa *coast-to-coast*, rispondendo agli annunci di sconosciuti online («dividiamo al 50% le spese di benzina»).

Sempre su Craigslist mia figlia trovò co-inquilini per dividere l'affitto di un appartamento, poi prenotò un sofà in casa di sconosciuti per assistere al jazz festival di New Orleans. Ma Craigslist è quasi preistoria ormai. Un nuovo sogno è alla portata di tutti noi comuni mortali: trovarsi una segretaria a ore, un contabile, un factotum, per delegare tutte le piccole incombenze della vita quotidiana che ci pesano, o per le quali siamo palesemente incompetenti. Per esempio qualcuno che ti monta a modico prezzo la nuova libreria Ikea, compito facile sulla carta, per il quale tanti come me si scoprono negati. Il maggiordomo a ore, alla portata di tutte le tasche, è la nuova conquista dell'era digitale. Un tempo solo i ricchi potevano permettersi quel tipo di servizio, oggi mini-aziende nate su Internet mettono a disposizione que-

ste comodità per tutti.

Il cyber-spazio pullula di competenze che si affittano ad hoc, solo quando ne hai bisogno, al prezzo che sei disposto a pagare. "Outsource Yourself", è lo slogan lanciato dal *New Yorker*. Delocalizza te stesso. E non solo per le sciocchezze che ti distraggono dal lavoro - fare la fila all'ufficio postale, pagare le tasse - ma per il tuo stesso mestiere. Come se tu fossi il chief executive di Apple o di Boeing, puoi delegare pezzi della tua attività a un indiano, a un cinese.

Tra i primi a intuire la nascita di questo nuovo mercato ci fu Timothy Ferris con il suo best-seller "Quattro ore alla settimana. Ricchi e felici lavorando dieci volte meno" (tradotto in Italia da Cairo edizioni). E tra le pioniere della nuova professione si segnala Anastasia Brice, ex segretaria che fondò Assist U, società che offre per l'appunto servizi di segreteria "a distanza": affitti la tua assistente a ore, senza bisogno di darle una scrivania e un ufficio; paghi quel che ti puoi permettere.

Uno dei segreti del successo di questi servizi alla persona, infatti, è l'elasticità delle tariffe. Task Rabbit, società di San Francisco che è tra le più dinamiche in questo settore, funziona come una sorta di Borsa: tu chiedi la prestazione che ti serve e insieme indichi quanto sei disposto a pagare; oppure non "scopri" il tuo budget ma ti limiti ad aspettare che arrivino le quotazioni, per scegliere la più conveniente. Insieme alle ta-

riffe, chi ti offre il servizio può esibire referenze, recensioni, gradimenti di altri utenti. Task Rabbit nacque un po' per caso, da un'idea di una informatica di San Francisco che lavorava per l'Ibm. Leah Busque, una sera stava uscendo di casa col marito per andare a una cena di amici e si accorse improvvisamente di essere a corto di cibo per il cane. Sarebbe bello - pensò - se potessi all'istante ingaggiare qualcuno che lo vada a comprare e lo porti a casa, evitandomi di arrivare in ritardo dagli amici. Oggi Task Rabbit ha già 38 milioni di dollari raccolti col venture capital, i suoi ricavi sono quintuplicati in un anno (percepisce una commissione del 18%). Ha perfino meritato un encomio per la sua utilità sociale durante l'uragano Sandy di New York. Sia pure a pagamento - ma sempre modico - tante famiglie newyorchesi riuscirono a farsi consegnare torce elettriche e bottiglie d'acqua dai factotum di Task Rabbit, prima ancora che arrivasse sul posto la Croce Rossa. I servizi di Task Rabbit sono disponibili già in nove città americane, con 4.000 "coniglietti" (rabbits) iscritti.



Nuovo precariato? Sfruttamento selvaggio di una manodopera giovanile, disoccupata e senza potere contrattuale? Certo dietro la disponibilità di questa forza lavoro si intuisce uno degli effetti della crisi. Il rovescio positivo della medaglia: fare lavori in questo modo consente di pagarsi gli studi, senza perdere completamente il controllo del proprio tempo. Altri rischi? Ci sono prestazioni che sconfinano verso il mondo della prostituzione, come i "mariti in affitto" (600 dollari alla settimana) che accompagnano donne sole ai ricevimenti... Ma prevalgono le mansioni informatiche, c'è un bisogno immenso e un vasto pubblico di utenti smarriti di fronte alle complessità dei gadget tecnologici. L'autrice dell'inchiesta sul *New Yorker*, Patricia Marx, romanziera e sceneggiatrice cinematografica, è perfino riuscita a delocalizzare in outsourcing (in India) un pezzo della scrittura del suo articolo. Il reportage affidato in subappalto è arrivato puntuale, scritto in ottimo inglese, ben documentato e anche spiritoso, a firma di Jawahar, Samir e Shantosh, da Bangalore. 1.300 parole per un prezzo totale di 98 dollari. A quella tariffa, calcola la Marx, per scrivere "Guerra e pace" sarebbero bastati 40.000 dollari di oggi, un affarone soprattutto se si tiene conto dei copyright sugli adattamenti per il grande schermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il maggiordomo on-line

Le offerte di servizi alla persona nascono all'interno di siti di compravendita on-line come eBay o Craigslist

fra i tanti esistenti oggi



Get Friday, Catch Friday, Ask Sunday, Tasks Everyday, Zaarly, Peddl



Task Rabbit
è uno dei principali siti del genere

Tra gli altri servizi offre

lavaggio di biancheria, spese su commissione, organizzazione di rinfreschi, montaggio di mobili Ikea a prezzo ridotto, ricerca di oggetti particolari nei negozi

Le offerte speciali

Colazione a letto (\$100-\$136 a settimana)

Comprare e consegnare cibo pronto per cinque persone

Presentare una richiesta di indennizzo assicurativo

Affittare un marito o un fidanzato (\$450-\$600 a settimana)

Fare la lavatrice e piegare il bucato

Negli ultimi quattro anni Task Rabbit ha venduto:

- 12.500 carichi di biancheria lavata e stirata
- 80 iPad2 consegnati nel giorno dell'uscita dolci
- 25.400

Comprare e recapitare l'ultimo modello di iPad il giorno del lancio

I prestatori d'opera di Task Rabbit

Pensionati	25%
Giovani donne in carriera	20%
Casalinghe	15%
Studenti universitari	10%

Coprire la propria moto parcheggiata in strada in caso di pioggia

